

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

## 509<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 APRILE 1991

Presidenza del presidente SPADOLINI,  
indi del vice presidente LAMA  
e del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA</b>	
<b>GOVERNO</b>		Votazione per l'elezione di due componenti effettivi e di un componente supplente della delegazione italiana .....	Pag. 6, 33, 37
Accettazione delle dimissioni di Sottosegretario .....	3	<b>INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO</b>	
<b>GRUPPI PARLAMENTARI</b>		PRESIDENTE .....	6
Composizione .....	3	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Discussione e approvazione:</b>	
Annunzio di presentazione e assegnazione .	4	«Conversione in legge del decreto-legge 7 marzo 1991, n. 68, recante riduzione delle aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano di uso domestico e dell'imposta sul valore aggiunto, per talune cessioni di beni e prestazioni di servizi, al fine di contenere e contrastare le tendenze inflazionistiche	
Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica .....	4		
<b>COMMEMORAZIONE DEL SENATORE ANTONIO NATALI</b>			
PRESIDENTE .....	4		
LATTANZIO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile</i> .....	6		

determinate da fattori di carattere eccezionale e temporaneo» (2693):		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
FORTE (PSI) .....	Pag. 7	Annunzio di presentazione .....	Pag. 56
CAPPELLI (DC), relatore .....	10	Assegnazione .....	57
SUSI, sottosegretario di Stato per le finanze .....	10	Nuova assegnazione .....	59
BOSSI (Misto-Lega Lomb.-Lega Nord) .....	12	Presentazione di relazioni .....	59
BERTOLDI (Com.-PDS) .....	15	Cancellazione dall'ordine del giorno .....	60
FAVILLA (DC) .....	18	Quantificazione degli oneri per i disegni di legge nn. 1685 e 2331 .....	60
<b>Discussione:</b>		<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO</b>	
«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1991, n. 65, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991» (2688) (Relazione orale):		Presentazione di relazioni .....	61
PRESIDENTE .....	20	<b>COMMISSIONE DI VIGILANZA SULLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI</b>	
PAGANI (PSDI), f.f. relatore .....	21	Trasmissione di relazioni .....	61
PETRARA (Com.-PDS) .....	26	<b>GOVERNO</b>	
* SPECCHIA (MSI-DN) .....	30	Richieste di parere per nomine in enti pubblici .....	61
TRIPODI (Rifond. Com.) .....	33	Richieste di parere su documenti .....	61
* BOATO (Fed. Eur. Ecol.) .....	39	Trasmissione di documenti .....	62
FERRARA Pietro (PSI) .....	44	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
SCIVOLETTO (Com.-PDS) .....	46	Registrazioni con riserva .....	65
* PARISI (DC) .....	51	Trasmissione di documentazione .....	65
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 APRILE 1991</b> .....	53	<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>	
<b>ALLEGATO</b>		Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità .....	65
<b>PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>		Trasmissione di sentenze .....	65
Trasmissione di decreti di archiviazione ...	55	<b>PARLAMENTO EUROPEO</b>	
<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		Trasmissione di documenti .....	66
Variazioni nella composizione .....	55	<b>ENTI PUBBLICI</b>	
<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE</b>		Trasmissione di documenti .....	67
Trasmissione di documenti .....	55	<b>PETIZIONI</b>	
<b>GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE</b>		Annunzio .....	67
Variazioni nella composizione .....	56	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	67
		Annunzio .....	67, 69
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

## Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Battello, Bo, Bufalini, Butini, Cappuzzo, Condorelli, Evangelisti, Foa, Leone, Manieri, Marniga, Montinaro, Pasquino, Sanna, Vecchietti, Zangara.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gianotti, ad Atlanta e Washington, e Poli, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Fioret, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### Governo, accettazione delle dimissioni di Sottosegretario

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti, ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 9 aprile 1991

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data 8 aprile 1991, su mia proposta ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Filippo FIORINO dalla carica di Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

F.to Giulio ANDREOTTI»

### Gruppi parlamentari, composizione

PRESIDENTE. In data 3 aprile 1991, il senatore Valcavi ha dichiarato di aderire al Gruppo del Partito socialista italiano.

In data 4 aprile 1991, i senatori Chessa, Colombo Svevo e Robol hanno dichiarato di aderire al Gruppo della Democrazia cristiana.

**Disegni di legge,  
annunzio di presentazione e assegnazione**

PRESIDENTE. In data 5 aprile 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

«Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1991, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno all'occupazione» (2747).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 6 aprile 1991, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 5ª, della 10ª e della 13ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 2, del Regolamento.

**Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione  
da parte del Presidente della Repubblica**

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 9 aprile 1991, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge:

«Potenziamento degli organici del personale militare delle capitanerie di porto» (2328-B).

Detto messaggio (*Doc. I, n. 10*) sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni competenti.

Il disegno di legge n. 2328-B-*bis*, ai sensi dell'articolo 136, comma 1, del Regolamento, dovrà iniziare il proprio *iter* al Senato.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Commemorazione del senatore Antonio Natali**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, un grave lutto ha colpito insieme il Senato e il Partito socialista italiano; la scomparsa, improvvisa, di Antonio Natali, che fino a pochi giorni prima della morte, venerdì 22 marzo, aveva preso parte con assiduità, con impegno e con passione ai lavori di palazzo Madama, di cui egli amava la misura umana.

Antonio Natali: una delle figure più popolari del socialismo lombardo, la cui vicenda politica e personale ha attraversato tutti gli

anni del dopoguerra, nella fedeltà costante a quel socialismo autonomo e riformista, così radicato in quella Milano, che conobbe il magistero incomparabile di Filippo Turati e il fiorire dell'albero del riformismo, nell'Italia adolescente della stagione giolittiana, trapassante dal liberalismo alla democrazia.

Nato a Voghera il 3 febbraio di settant'anni fa, Natali era iscritto al PSI dal 1945. Erano gli anni del partito socialista di Nenni, di Morandi, di Pertini, gli anni in cui una nuova generazione di militanti si affacciava alla vita politica nelle rinate istituzioni democratiche e nei partiti che per la democrazia e la libertà avevano lottato e sofferto.

Profondo era in Natali il sentimento dell'autonomia del proprio partito, profondo era il suo legame umano e politico con Pietro Nenni, rimasto sempre inalterato in ogni vicenda della vita del Partito socialista; legame sottolineato ancora, negli ultimi anni, allorché Natali curò l'edizione del libro di Nenni, «La lotta di classe in Italia», scritto nel 1930 dall'esilio di Parigi e rimasto fino ad allora inedito.

E l'ultima occasione di incontro col caro amico scomparso, qui in Senato, fu data proprio da una medaglia commemorativa di Nenni, nel centenario della nascita, che egli volle consegnarmi, ricordando i tempi difficili che insieme a Milano avevamo vissuto, in quella fase della democrazia italiana che per primo Nenni chiamerà, con la sua intuizione lucida e premonitrice, la fase dell'emergenza.

Antonio Natali ricoprì con passione e con grande autorità all'interno del proprio partito incarichi importanti nella federazione lombarda, nel comitato centrale, negli organismi nazionali e nel giornale del suo partito.

Egli rimase all'interno del Partito socialista un punto di riferimento importante, un uomo il cui consiglio risultava sempre prezioso, un legame anche se discreto fra le vecchie e le nuove generazioni di militanti, con una sua nota di umanità e di generosità che lascia un'eco profonda nel nostro animo.

Entrò a far parte del Senato il 15 giugno 1987, nel collegio di Rho, ed in questi anni abbiamo imparato ad apprezzarne le qualità umane e politiche.

Amava definirsi «l'ultimo nenniano»: ed è il riconoscimento di un ruolo e della fedeltà ad un'idea che, sempre, è rimasta costante della sua linea politica, al di là dei travagli e delle contraddizioni del nostro secolo.

È con commozione profonda che ricordo quando, lo scorso 12 marzo, pochissimi giorni prima della scomparsa, Antonio Natali ha preso in quest'Aula la parola per illustrare le posizioni del suo Gruppo su un tema che per un riformista convinto, come egli era, rivestiva un'importanza tutta particolare: la riforma sanitaria, vista come riforma di uno Stato sociale che non ha saputo mantenere tutte le promesse di quanti ne avevano con speranza salutato la nascita nei decenni passati.

A Milano ho espresso il cordoglio del Senato alla vedova, cui lo rinnovo affettuosamente; in questo momento rivolgo l'espressione del profondo cordoglio mio e dell'Assemblea, certo di interpretare i sentimenti di tutto il Senato, agli elettori lombardi, al suo Partito, al Gruppo parlamentare socialista, che lo vide impegnato con dedizione totale di forze fino all'ultimo momento.

Ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

LATTANZIO, *ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, sicuro di interpretare i sentimenti unanimi del paese, il Governo si associa alle sue espressioni di vivo cordoglio e rinnova alla famiglia e al Gruppo del Partito socialista italiano i sentimenti della più viva e profonda solidarietà.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per quindici minuti in segno di lutto.

*(La seduta, sospesa alle ore 16,50, è ripresa alle ore 17,10).*

### **Votazione per l'elezione di due componenti effettivi e di un componente supplente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. L'ordine del giorno reca la votazione per l'elezione di tre componenti - due effettivi ed uno supplente - della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. A tale elezione, che si è resa necessaria in seguito alla scomparsa dei senatori Cannata, Kessler e Natali, si applicano le disposizioni dell'articolo 25, commi 3 e 4, del Regolamento.

Come membri effettivi sono stati designati la senatrice Franca Falcucci e il senatore Guizzi e come supplente il senatore Mesoraca. Le operazioni di voto saranno effettuate a scrutinio segreto, mediante urne, e per risultare eletti occorrerà la maggioranza assoluta dei votanti.

Per la votazione è stata predisposta l'apposita urna.

Coloro i quali sono favorevoli deporranno la pallina bianca nell'urna bianca e la pallina nera nell'urna nera.

I contrari faranno l'inverso.

Gli astenuti deporranno entrambe le palline nell'apposita sezione dell'urna.

Quando avranno votato gli onorevoli colleghi in questo momento presenti in Aula, le urne resteranno aperte per dare modo agli altri senatori di prendere parte alla votazione nel corso ulteriore della seduta.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Seguono le operazioni di voto).*

*(Le urne restano aperte).*

### **Inversione dell'ordine del giorno**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per un miglior andamento dei nostri lavori, dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno.

Pertanto, si procederà immediatamente alla discussione del disegno di legge n. 2693, di conversione del decreto-legge n. 68, mirante a contrastare le tendenze inflazionistiche, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno.

Successivamente si procederà alla discussione del disegno di legge n. 2688, di conversione del decreto-legge recante provvedimenti in favore delle zone colpite dal terremoto del dicembre 1990.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 7 marzo 1991, n. 68, recante riduzione delle aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano di uso domestico e dell'imposta sul valore aggiunto, per talune cessioni di beni e prestazioni di servizi, al fine di contenere e contrastare le tendenze inflazionistiche determinate da fattori di carattere eccezionale e temporaneo» (2693)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 marzo 1991, n. 68, recante riduzione delle aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano di uso domestico e dell'imposta sul valore aggiunto, per talune cessioni di beni e prestazioni di servizi, al fine di contenere e contrastare le tendenze inflazionistiche determinate da fattori di carattere eccezionale e temporaneo». La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, colleghi, intervenendo in questa fase, anticipo la dichiarazione di voto favorevole del Partito socialista italiano alla conversione di questo decreto-legge, voto favorevole che non è di prammatica, in quanto la manovra che si svolge sulla base del provvedimento al nostro esame ci trova molto favorevoli sotto due punti di vista: il primo può definirsi di politica dei redditi e dei prezzi, l'altro può definirsi di politica tributaria in senso proprio.

Sotto il primo profilo, a nostro parere, è più centrata – e chiediamo scusa per tale rilievo al Ministro del tesoro o a chi ha provveduto a redigere la relazione del Governo – la riflessione iniziale del relatore Cappelli che non quella contenuta nella relazione del Governo. Infatti il senatore Cappelli dice testualmente: «A febbraio dell'anno in corso il tasso tendenziale di inflazione è salito al 6,7 per cento e non solo per effetto della crisi del Golfo Persico che ha avuto certamente carattere eccezionale e temporaneo». Il Governo, al contrario, cerca di dimostrare qualcosa di inesatto perchè l'ISCO, l'istituto per lo studio della congiuntura, un istituto pubblico, non sospetto di parzialità, ha spiegato che l'indice dei prezzi è salito in gran parte in modo anomalo a causa di manovre del Governo medesimo nel campo delle tariffe pubbliche o di imprese di pubblica utilità e della tassazione indiretta.

Pertanto la cosiddetta «manovrina» del febbraio 1991 – di cui qui si parla – di riduzione di alcune imposte indirette allo scopo di contrastare la precedente tendenza al rialzo dei prezzi in realtà è una inversione, sia

pure limitata, che noi vorremmo fosse di carattere metodologico, per non compiere mediante la politica governativa un'azione di rialzo dei prezzi su cui il Governo può esercitare la propria influenza (i prezzi sotto controllo, quelli sottoposti a tassazione indiretta), ma il contrario. Infatti a nostro parere - e al riguardo non vogliamo dilungarci - è fondamentale una politica di prezzi contenuti per portare l'Italia ad un tasso di inflazione uguale a quello della Comunità europea. Solo così si realizza in modo strutturale e non artificiale la fissità del cambio a livello europeo e si ottiene come sottoprodotto, non solo molto gradevole ma necessario e nello stesso tempo naturale, il tasso di interesse europeo.

Al contrario, attualmente l'Italia si trova in una situazione disarmonica a causa degli errori della politica del precedente Governo ora dimissionario. In altre parole, l'Italia ha condotto una politica di fissità del cambio con una politica di prezzi e di tariffe che ha portato il nostro livello dei prezzi a salire di più di quello europeo e ad una politica del tasso di interesse divaricata rispetto al livello europeo in relazione al fatto che il nostro cambio non bastava a tenere il livello di interesse europeo in quanto il tasso di inflazione italiano aveva un differenziale.

L'economia italiana non può reggere ad un tasso di inflazione e ad un tasso di interesse superiori al livello europeo. Il rischio conseguente a tale fenomeno è la deindustrializzazione che la Gran Bretagna ha già «goduto» a causa dei medesimi errori di politica economica commessi dalla signora Thatcher negli anni passati. Adesso l'interessante effetto di tali errori è un tasso di inflazione che in Gran Bretagna si aggira intorno al 9 per cento.

Riteniamo che la modesta inversione di tendenza contenuta nel provvedimento in esame, anche se non inserita in una filosofia economica come quella che abbiamo appena cercato di descrivere e che siamo certi non riuscirà a penetrare nelle menti dei futuri Ministri in modo altrettanto semplice come io l'ho esposto poichè le stratificazioni del passato permangono, mostra una respiscenza e quindi ci sembra un passo, anche se modesto, nella giusta direzione.

Sotto il profilo, poi, della politica tributaria, ci si consenta di plaudire a questa misura per due specifiche ragioni: in primo luogo perchè finalmente ci si rende conto che nel campo della tassazione indiretta non vi è solo un'esigenza di gettito, ma si pone anche una esigenza di politica sociale, deprecata da moltissimi economisti e cultori di nuova economia, i quali considerano la politica sociale come un qualcosa di orrendo da non inserire nella politica tributaria. Ora, invece, sia pure a scopo di piccola manovra congiunturale, ci si è resi finalmente conto che relativamente al gas per uso domestico - quel gas che da anni si usa per fornelli e scaldacqua domestici, o il gas in bombole che è il modo più umile di utilizzare una fonte energetica nelle famiglie meno dotate di mezzi economici, che non hanno accesso ai grandi servizi - questa riduzione di aliquota fiscale nel campo dei consumi dei soggetti a più basso reddito, che in sede europea e culturale trova una forte ostilità, è giusta e sensata.

In particolare, non si può certamente addurre, contro di essa, la motivazione di una complicazione del sistema tributario. In casi come

questo ciò non avviene in quanto si tratta della fase finale di un pubblico servizio, dove l'applicazione dell'aliquota è fatta con metodi automatici.

Allo stesso tempo il Governo, facendo ciò, viola un altro canone che esso stesso aveva stabilito e che noi trovavamo errato (se posso citarmi, una dimostrazione analitica dell'errore in questione è contenuta in un mio recente libro riguardante accise, imposte, valore aggiunto e grande mercato europeo), la tesi cioè che sia necessario limitarsi a due aliquote dell'imposta sul valore aggiunto poichè diversamente il sistema diverrebbe troppo complicato e quindi averne tre rappresenterebbe qualcosa di sbagliato.

Tale tesi, che non ha dalla sua alcuna dimostrazione di carattere matematico o tecnico, viene smentita nei fatti dal Governo con il passaggio al 4 per cento di un'aliquota di imposta di consumo che era prima ad un livello intermedio, cioè al 9 per cento. È vero che tale riduzione è collegata alla «piccola manovra» di raffreddamento congiunturale di cui parlavo, ma è anche vero che si arricchisce di un nuovo imponibile quella aliquota del 4 per cento che da alcuni veniva considerata transitoria e che in questo modo - mi auguro - tenderà, a meno che non si tratti di schizofrenia, ad essere permanente; ciò giacchè non si comprenderebbe come alla vigilia del grande mercato si possa aumentare il numero delle aliquote al 4 per cento anzichè diminuirlo.

Personalmente sostengo - e così ritiene anche il nostro partito - che con tre aliquote sia più facile svolgere una politica di articolazione dell'imposta sul valore aggiunto sotto il profilo del gettito, dell'equità sociale ed anche della politica economica e macroeconomica, che non con due aliquote.

È chiaro che ponendo ora un'aliquota in più, che non arreca alcuna turbativa, giacchè si tratta di un pubblico servizio, con una applicazione automatica, non vi è alcun motivo di disperarsi per l'esistenza di una molteplicità di aliquote. Caso mai - ed è questa una critica che si può avanzare - non è molto comprensibile perchè si disponga la riduzione della imposta di consumo da 77 a 12 lire al metro cubo per il gas metano tariffa T1 anzichè da 77 a 0 lire. In questo modo, almeno, ci si sarebbe risparmiati di tassare con l'accise questa base imponibile, sulla quale sono rimaste 12 lire, con una molteplicità di soggetti. Tra il costo di riscossione e l'introito non vi è alcun ragionevole equilibrio. Si ha la sensazione di un fisco che di fronte alla logica della perequazione voglia resistere a tutti i costi per avere un imponibile in più. Quindi caso mai si potrebbe dire: viviamo con tre aliquote di IVA e dove possiamo togliamoci di mezzo l'imposta di consumo perchè 77 lire era una cifra iniqua, ma 12 lire è una cifra ridicola.

Quindi, nell'approvare questo provvedimento e nel sottolineare che si auspica che esso sia un passo nella giusta direzione, ossia che il nuovo Governo voglia svolgere una politica di tassazione indiretta e di tariffe che, anzichè incentivare l'inflazione, la porti a livello europeo per rendere possibile un tasso di cambio europeo e un tasso di interesse europeo, il nostro Gruppo si dichiara sin d'ora favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge. *(Applausi dalla sinistra)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.  
Ha facoltà di parlare il relatore.

CAPPELLI, *relatore*. Signor Presidente, dirò poche parole perché l'intervento del senatore Forte, così articolato e così competente – nessuno lo poteva dubitare – ha messo in rilievo quelle che credo siano le cose essenziali di questo provvedimento, essere cioè un passo nella giusta direzione e avere, anche, un grande valore sociale perché favorisce i consumi dei ceti più modesti.

Devo anche aggiungere che i dati che si sono raccolti nel mese di marzo hanno confermato che l'indice tendenziale di inflazione è stato contenuto e quindi i risultati che il provvedimento voleva acquisire sono stati raggiunti; questo mi sembra molto importante. Ringrazio di nuovo il senatore Forte del suo intervento.

PRESIDENTE. E io ringrazio lei per la sua brevità.  
Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SUSI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, nel mese di febbraio del presente anno, come è scritto nella relazione e come ha ricordato il senatore Cappelli, il tasso di inflazione ha avuto un'impennata salendo al 6,7 per cento. Il senatore Forte ricordava giustamente che l'effetto della crisi del Golfo si è indubbiamente sentito, ma certamente hanno influito anche altre cause che permangono e che potrebbero ancora incidere sulla realtà economica del nostro paese. Ma già nel mese di marzo, diceva Cappelli, abbiamo registrato una lieve frenata dell'aumento del tasso tendenziale dell'inflazione. Comunque il Governo ha ritenuto utile e importante realizzare questa manovra fiscale di carattere straordinario attraverso appunto il decreto-legge al nostro esame che è incentrato, come si sa, sulle riduzioni delle aliquote delle imposte di consumo sul gas metano di uso domestico e dell'IVA per alcune cessioni di beni e prestazioni di servizio.

È evidente che questa manovra ha le caratteristiche della limitatezza delle disponibilità finanziarie e della contingenza, ma garantisce, secondo il Governo, un impatto positivo sull'indice dei prezzi al consumo. L'obiettivo è certamente quello, che ricordava il senatore Forte, di arrivare, diciamo così, ai livelli europei per quanto riguarda il tasso di inflazione e il tasso di interesse.

Il provvedimento in esame racchiude indubbiamente finalità anche di carattere sociale – condivido le osservazioni che appunto il senatore Forte svolgeva – incidendo positivamente sui redditi più bassi delle famiglie italiane e mi pare che anche altri provvedimenti – non lo devo certo ricordare al collega Forte – che il Governo ha emanato vadano in questa direzione. A proposito delle aliquote IVA, devo rilevare che anche a livello europeo ormai ci si va orientando verso tre aliquote (due definitive, una provvisoria) proprio per rendere meno rigida la manovra da parte dei Governi europei nel campo fiscale.

In Commissione finanze il senatore Bertoldi ha svolto alcune considerazioni critiche sui criteri utilizzati dal Governo per la delega alla variazione dei prezzi interni dei prodotti petroliferi e sul meccanismo del prezzo medio europeo al netto delle imposte che, come si sa, deve costituire il punto di riferimento per definire la politica dei prezzi interni degli stessi prodotti. A me francamente pare che la critica sia infondata e che il Governo abbia utilizzato la delega in modo

razionale ed equilibrato, sempre attento alle evoluzioni della situazione economica e quindi del tasso di inflazione.

A noi sembra importante la conversione di questo decreto-legge che pertanto raccomando ai colleghi senatori.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge sul quale non sono stati presentati emendamenti:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 marzo 1991, n. 68, recante riduzione delle aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano di uso domestico e dell'imposta sul valore aggiunto, per talune cessioni di beni e prestazioni di servizi, al fine di contenere e contrastare le tendenze inflazionistiche determinate da fattori di carattere eccezionale e temporaneo.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 1.

1. L'aliquota dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile per usi domestici di cottura dei cibi e per produzione di acqua calda di cui alla tariffa T1, prevista dal provvedimento del Comitato interministeriale prezzi (CIP) n. 37 del 26 giugno 1986, è diminuita da L. 77 a L. 12 al metro cubo.

2. Alla tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è aggiunto il seguente numero:

«41) gas metano usato come combustibile per usi domestici di cottura dei cibi e per produzione di acqua calda di cui alla tariffa T1, prevista dal provvedimento del Comitato interministeriale prezzi (CIP) n. 37 del 26 giugno 1986; gas di petrolio liquefatti contenuti in bombole da 10 e 15 Kg.».

3. Per le prestazioni di servizi relative ai trasporti ferroviario e marittimo di persone l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto è stabilita nella misura del 9 per cento.

4. Le disposizioni dei commi 1 e 2, relativamente alle cessioni di gas metano, si applicano a partire dalle fatturazioni emesse dalla data di entrata in vigore del presente decreto, limitatamente ai consumi attribuibili, su base giornaliera, al periodo successivo alla predetta data, considerando convenzionalmente costante il consumo nel periodo.

#### Articolo 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 1, valutato in lire 391 miliardi per l'anno 1991 e in lire 491 miliardi a decorrere dall'anno 1992, si provvede, in deroga a quanto disposto dall'articolo 9, comma 1, del decreto-legge 27 aprile 1990,

n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, con quota parte delle maggiori entrate recate dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 6 marzo 1991, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 56 del 7 marzo 1991, adottato ai sensi del suddetto articolo 9.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

### Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

BOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSSI. Signor Presidente, quello che andiamo ad approvare sembrerebbe a prima vista un provvedimento diverso dai tanti a cui ci siamo abituati in questa legislatura ormai praticamente a Parlamento delegittimato, un provvedimento diverso dagli innumerevoli decreti-legge di natura fiscale che i vari Governi succedutisi hanno proposto con puntuale regolarità in senso oppressivo per il cittadino.

Si afferma nel titolo un principio di riduzione del carico fiscale su un prodotto ormai diffuso e di prima necessità, allo scopo dichiarato di contenere le tendenze inflazionistiche determinate da fattori di carattere eccezionale e temporaneo.

In realtà questo decreto-legge non sconfessa la filosofia di una pressione fiscale indiretta sui beni di largo consumo, che, come del resto per quella diretta, vede l'Italia fra i paesi a maggior carico fiscale. Quello che viene proposto è un provvedimento che risente di una notevole demagogia, che riguarda (almeno per quanto concerne l'utenza del gas metano) un numero insignificante di cittadini, che è irrilevante per i problemi energetici delle industrie, soprattutto di quella del comparto delle imprese medie e piccole, che poi sono quelle che maggiormente risentono dei problemi inflazionistici che il decreto vorrebbe contrastare. A proposito di energia, incidentalmente, è bene ricordare che il costo per chilowattore è quasi doppio per la media e la piccola impresa.

Il provvedimento è pleonasticamente dettato, come afferma il titolo, da fattori di carattere eccezionale e temporaneo, come se un decreto-legge non fosse per sua natura costituzionale un provvedimento contingibile e urgente! Viene dato di pensare che il Governo da tempo tenesse nel cassetto questa idea, quando si era nel pieno della guerra del Golfo; qualche giustificato timore per un rincaro oltre misura sulla bolletta petrolifera e sui costi di una dipendenza dal petrolio, in uno scenario di guerra in quel settore strategico del mondo, avrà pur suggerito quale rimedio la riduzione del gravame fiscale sul gas metano.

Il provvedimento è comunque tardivo ed è intervenuto dopo una settimana dalla fine delle ostilità, ma che il Governo ha proposto, come dicevo, con intenti demagogici.

Non penso di portare a conoscenza del Governo alcuna nuova e ulteriore informazione affermando che la diffusione del metano limitata al solo uso di cottura e produzione di acqua calda è praticamente diffusa solo nel Sud della Penisola, mentre al Nord l'utenza del metano è nella maggioranza dei casi ad uso promiscuo, e comprende il riscaldamento, il cui singolo impianto assorbe in termini di consumo e di spesa per l'utente la maggior parte del combustibile.

A conforto delle mie parole vi è un'indagine campione compiuta nella città di Cremona, dove, su un totale di 28.000 impianti a metano, solo 300 utenze (quindi poco più dell'1 per cento) ricadrebbero nei benefici di questo decreto-legge, in quanto il loro impianto non è allacciato al riscaldamento domestico.

Di contro il beneficio della riduzione dell'IVA al 9 per cento non è una novità per le utenze situate nelle zone della *ex* Cassa del Mezzogiorno, che se ne avvantaggiavano già da qualche anno.

Mi sembra opportuno ripercorrere la storia della politica di incentivo alla diffusione del metano che va di pari passo con quella dell'inasprimento fiscale del prodotto incentivato.

Lo Stato ha sempre propagandato lo sviluppo della rete per la diffusione del gas metano, definito come una fonte di energia pulita, atta a risolvere in buona parte i gravosi problemi ambientali del nostro paese, ma soprattutto fonte di energia economica ed in quanto tale idonea a ridurre notevolmente le spese delle famiglie in questo settore. Se questo ragionamento poteva essere vero all'origine, in quanto il prezzo del gas metano è decisamente inferiore rispetto a quello delle altre fonti energetiche, ora è stato completamente stravolto dai numerosi balzelli posti a carico del consumo di tale prodotto; balzelli che sono andati anche a gravare in modo sperequativo sulle popolazioni del Nord rispetto a quelle del Sud.

Tutto è cominciato con l'introduzione nel nostro ordinamento della legge n. 67 del 1988 la quale, con l'articolo 8, comma 31, ha modificato il generale principio posto dal n. 103 della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, che stabiliva l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto nella misura del 9 per cento sul consumo generale del gas metano. Il citato articolo della legge n. 67 ha stabilito, a decorrere dal 16 gennaio 1988, l'applicazione di una differente imposta in ragione del diverso utilizzo di questa materia prima. L'imposta restava applicata nella misura del 9 per cento per l'utilizzo del gas metano per uso domestico di cottura dei cibi e produzione di acqua calda, mentre veniva aumentata al 19 per cento per il consumo di tale gas ad uso riscaldamento.

Già qui sono stati in parte disattesi i buoni propositi originari del gas metano come fonte di energia più economica per le famiglie; però l'aspetto più scandaloso è che tale legge ha introdotto sperequazioni a dir poco aberranti, disponendo che per la popolazione residente nel Sud restava ferma l'applicazione generale dell'imposta al 9 per cento indiscriminatamente, per qualsiasi consumo di tale gas, non potendo certamente scorporare con gli attuali criteri di misurazione i differenti

consumi. Orbene, tale ultima disposizione era e rimane del tutto illogica, soprattutto quando si pensa che lo sviluppo della rete di distribuzione del gas metano è avvenuto per la maggior parte nel Nord, per favorire il contenimento dei consumi petroliferi legati al riscaldamento domestico.

Quindi il consumo di questa fonte energetica è certamente maggiore in questa zona del territorio, anche in considerazione delle evidenti situazioni climatiche. Sarebbe stato di tutta evidenza, al massimo, disporre in modo del tutto opposto, per favorire maggiormente l'uso già avanzato al Nord e un contenimento dei consumi di prodotti petroliferi da riscaldamento, che apportasse benefici anche alla borsa delle famiglie.

Come se ciò non bastasse, a una tale prima discriminazione si è aggiunta l'applicazione dell'imposta sui consumi in modo anche qui sperequativo, stabilendo che tale imposta doveva essere più gravosa al Nord rispetto al Sud per il consumo di ogni metro cubo di gas metano. Il tutto in ragione di garantire al settore le necessarie fonti di finanziamento delle reti di trasporto e di distribuzione urbane del gas, nonchè per la realizzazione di nuove iniziative di investimento, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

Da allora si è proceduto ad un aggiornamento costante delle tariffe, a scadenza quasi mensile, fino a giungere, agli inizi di quest'anno, al prezzo complessivo, comprensivo di tutte le imposte, di lire 790 per metro cubo di gas metano ad uso riscaldamento e/o promiscuo che un utente del Nord deve pagare.

Vorrei far notare che paradossalmente le utenze di gas metano ad uso riscaldamento del Nord si trovano sulle loro bollette l'aliquota IVA al 19 per cento e l'imposta di consumo di lire 77 al metro cubo, pure per i periodi di fatturazione di consumi nei mesi estivi, nei quali non solo il buon senso sconsiglia l'uso del riscaldamento ma questo è vietato da espresse disposizioni di legge.

Signor Presidente, la popolazione del Nord con tutti questi inasprimenti fiscali, oltretutto differenziati tra regioni del Nord e regioni del Sud, attuati su un bene di largo consumo e indispensabile per ragioni climatiche, ha ormai l'impressione di trovarsi di fronte non a governanti di nome e di fatto, dotati di normale senso di responsabilità ed equità ma a «biscazzieri delle tre tavolette», che promettono vincite e guadagni e poi ripuliscono l'ingenuo avventore.

Tutto però si può ammettere in politica tranne che pensare di aver dei governati eternamente ingenui, che ormai potrebbero trovare elementi e motivazioni più che valide per attuare forme di disubbidienza fiscale di notevole portata.

Non avrei alcun motivo di esprimere contrarietà a questo provvedimento di riduzione del carico fiscale sul metano e sui trasporti, ma di fatto il regime fiscale sul metano arriva già all'80 per cento del consumo, e senza una seria inversione di tendenza potrebbe arrivare ai livelli vertiginosi della benzina, che ormai ha raggiunto il 250 per cento del prezzo di mercato. In tal modo i benefici di risparmio energetico sarebbero azzerati, rendendo praticamente indifferente per le famiglie la scelta del metano rispetto ai prodotti petroliferi da riscaldamento.

Per dovere verso quei cittadini che il Governo e gli apparati partitocratici centralisti considerano affetti da ingenuità irreversibile, devo rimarcare quanto sia insufficiente in questo caso l'azione di

Governo sia per una più razionale politica energetica sia per ridare equità fiscale al consumo energetico.

Nonostante questo provvedimento, il metano evidentemente continua a dare una mano, per parafrasare una vecchia pubblicità televisiva, soprattutto ai politici, alla partitocrazia e sosterrà quindi gli sperperi di partito, quelli che non piacciono alla gente.

Il senatore Forte ha parlato di respiscenza; quello di Forte - mi sia consentito dirlo - mi sembra però un modo ottimista di guardare alla fiscalità italiana. A mio avviso c'è da preoccuparsi se la respiscenza dà risultati così minuscoli.

Voto in ogni caso a favore della conversione in legge del decreto in esame, ma con grande imbarazzo, anche in considerazione del fatto che dopo la conversione di questo decreto sarà discussa la conversione di un altro decreto preelettorale, riguardante vari terremoti. Purtroppo non ci sarò, perchè devo andare al Tg3, altrimenti sarei intervenuto contro.

BERTOLDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, onorevoli senatori, seguirò il procedimento inverso del senatore Forte: cercherò di introdurre nella dichiarazione di voto alcuni elementi che avrebbero potuto essere collocati in un intervento di carattere generale.

Ascoltando l'intervento del senatore Forte, il quale ha messo in evidenza il contenuto sociale del provvedimento come sottoprodotto, osservo che sarebbe stato facile per la maggioranza rafforzare questo contenuto sociale, introducendo magari quei suggerimenti che il senatore Forte ha portato questa sera in Aula. Ciò evidentemente non è stato possibile, neppure con un emendamento del senatore Forte.

Con il decreto-legge del 7 marzo 1991, n. 68, il Governo ha inteso contrastare l'accelerazione dell'impulso inflattivo che si è manifestato nei primi mesi dell'anno. L'indice provvisorio di aumento dei prezzi al consumo nel mese di febbraio ha raggiunto infatti un elevato 0,9 per cento, ancora superiore allo 0,7 per cento di gennaio, spostando la previsione dell'indice tendenziale di inflazione per il 1991 al 6,7 per cento, un indice ben lontano da qualsiasi previsione anche aggiornata e corretta dell'inflazione programmata nella manovra finanziaria del Governo.

Il Governo addebita poi tale accelerazione dell'inflazione a fattori occasionali non ripetibili, come ho sentito dire anche questa sera. Per questo ritiene che con una manovra tempestiva, sia pur limitata nelle dimensioni, sia possibile contrastare efficacemente quella che considera una fiammata inflazionistica.

Le misure adottate dal Governo valorizzano il fatto, questo sì, contingente di diminuzione del cosiddetto prezzo medio europeo al netto delle imposte dei prodotti petroliferi, diminuzione che ci consente un allineamento in riduzione dei prezzi all'interno del nostro paese.

Il Governo, come gli consente la delega, mantiene inalterato il prezzo dell'erogazione, aumentando l'imposta di fabbricazione e la

sovraimposta di confine. La differenza di 618 miliardi su base annua, e di 508 miliardi per i dieci mesi del 1991, va all'erario. Contemporaneamente, si prevede la riduzione dell'imposta di fabbricazione del gas metano per gli usi domestici, non per il riscaldamento, e si riduce dal 9 al 4 per cento l'IVA, oltre che su questo gas metano, anche sul gas propano liquido per i medesimi usi. Si riduce inoltre dal 19 al 9 per cento l'IVA sui servizi di trasporto ferroviari e marittimi.

Tutto questo comporta una minore entrata fiscale di 491 miliardi all'anno e di 391 miliardi per la restante parte del 1991 e trova copertura nella maggiore entrata fiscale che ho cercato prima di descrivere.

Il Governo, con una relazione tanto dettagliata quanto imprecisa, afferma che le riduzioni di prezzo del gas metano e dei servizi di trasporto hanno un impatto positivo, vale a dire una riduzione sull'impulso inflattivo pari a  $-0,338$  per cento. Ora, anche ritenendo teoricamente o peggio astrattamente esatte le stime riportate dalla relazione governativa, è facile dimostrare con una sommatoria che l'impatto positivo stimato è invece minore e pari ad un sempre ragguardevole  $-0,218$ : sommare per credere!

In Commissione finanze ho esposto, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, oltre a questa osservazione altre perplessità che esporrò di seguito. A queste ha replicato il sottosegretario per le Finanze onorevole Susi riaffermando categoricamente, forse con una sintesi eccessiva, l'esattezza delle previsioni risultanti dalla relazione circa l'impatto positivo in diminuzione pari a  $-0,338$  per cento. Di fronte a tanta sicurezza anche il relatore senatore Cappelli, che pure aveva facilmente notato qualche inesattezza, ha rapidamente rinunciato ad avere qualche maggiore precisazione in merito.

Rimangono quindi inatte tutte le perplessità già da noi espresse, sia sulla validità della analisi di partenza del Governo, sia sulla efficacia reale, dal punto di vista economico, di questo genere di provvedimenti fiscali antiinflattivi.

Del resto non siamo solo noi ad avere espresso queste perplessità. Anche il presidente della Commissione bilancio, senatore Andreatta, valuta questa misura di raffreddamento dell'indice d'inflazione più che un rimedio un «anestetico», ingannevole quanto inutile.

Privi del conforto dei raffinati strumenti di analisi del Governo, dobbiamo accontentarci di osservazioni più sintetiche, ma sufficienti per rilevare che anche i dati ISTAT del mese di febbraio sembrano non confortare l'univoca indicazione del Governo, che attribuisce ad una fiammata inflattiva, legata a fattori internazionali eccezionali e non ripetibili, l'aumento allo 0,9 per cento dell'indice di febbraio.

I dati ISTAT disaggregati indicano per il mese di febbraio certamente una crescita mensile *record*: il 2,3 per cento della spesa per trasporti e comunicazioni, oltre ad un elevato aumento per le voci elettricità e combustibili, pari a +1,9 per cento.

Il dato di fondo più rilevante riguarda però pur sempre il minor rincaro dei prodotti petroliferi. Merita attenzione, al riguardo, l'osservazione dell'ISCO che rileva che, malgrado il conflitto nel Medioriente, fortunatamente ora cessato, gli approvvigionamenti si sono svolti con continuità e che, favoriti dalla svalutazione del dollaro, pur ora cessata, i

maggiori paesi europei si sono potuti rifornire a prezzi sostanzialmente allineati a quelli precedenti la crisi.

L'Italia, che poteva essere colpita più di altri paesi per la sua dipendenza dal petrolio, paradossalmente è tra i primi paesi a trarre beneficio dalla situazione, ora mutata stabilmente. Il dato di fondo è questo.

Del resto questa tendenza di fondo ha influito, sia pure indirettamente, nel ridurre quel «prezzo medio europeo» dei prodotti petroliferi che è la base di riferimento del nostro prezzo al consumo interno, da cui, modulando l'imposta, il Governo trae le risorse anche per la misura antinflattiva odierna.

### **Presidenza del vice presidente LAMA**

(Segue BERTOLDI). Ho già avuto modo di esporre in altre occasioni, ma lo ripeto visto che l'onorevole Susi ha contestato nuovamente questa osservazione, un rilievo critico sia per quanto riguarda la scarsa trasparenza dei criteri con cui il Governo utilizza la delega, sia sulla opportunità di mantenere, come riferimento del nostro prezzo all'erogazione, il cosiddetto «prezzo medio europeo al netto delle imposte» dei prodotti petroliferi, che è un mero dato statistico, non affidabile ai fini economici e quindi non un vero prezzo medio a cui poter fare riferimento per seguirne le variazioni.

Queste osservazioni critiche mantengono pur sempre la loro validità, ma non mi impediscono di osservare che anche questo prezzo medio europeo dei prodotti petroliferi conserva una tendenza stabilizzata al ribasso e finirà con l'incidere positivamente - ha già inciso - sul tasso di aumento dei prezzi interni, di molti prezzi interni.

Questa tendenza è del resto confermata dalle rilevazioni ISTAT del mese di marzo. Le prime rilevazioni nelle otto città campione, uscite a dieci giorni dalla data del decreto, indicavano già un rallentamento notevolissimo dell'indice di aumento dei prezzi al consumo, ridotto allo 0,2-0,3 per cento. Tale riduzione era dovuta per la maggior parte alla diminuzione della voce elettricità e combustibili pari a -3,5 per cento.

Il Governo ha attribuito tale riduzione all'impatto favorevole delle misure del decreto, accogliendo quindi con entusiasmo tale risultato.

Osservo che la riduzione della voce elettricità e combustibili del 3,5 per cento non poteva essere attribuita alle misure appena emanate da 10 giorni che potevano avere influito solo marginalmente. Abbandonato l'entusiasmo di aver scoperto il moto perpetuo, più prudentemente il Governo potrà ammettere che la manovra fiscale si è inserita in una tendenza di fondo positiva, che forse non abbisognava di alcun anestetico.

Sarebbe anzi molto opportuno che il Governo provvedesse ad una informazione esauriente e più corretta di quella che finora è stata sbandierata in modo demagogico come riduzione del prezzo del metano. La riduzione riguarda, purtroppo, una ridotta e ben definita

qualità di consumo del metano; questo prodotto largamente consumato per il riscaldamento ha avuto invece un notevolissimo aumento di prezzo. Riceviamo per questo aumento molte lettere di protesta dai cittadini consumatori, proteste tanto più numerose laddove questo prodotto è più largamente usato come combustibile per riscaldamento: bene lo sanno i sindaci del modenese o di altre zone, che sono costretti a rispondere alle proteste per l'aumento della bolletta di cui non sono affatto responsabili.

Considerato quindi scarso il valore del provvedimento come rimedio effettivo all'inflazione, ritengo però tutto sommato positiva la riduzione del prezzo del metano e del prezzo dei trasporti ferroviari, anche se verrà immediatamente vanificata dai nuovi aumenti previsti, e positiva soprattutto la riduzione dell'imposta di consumo e dell'IVA sul metano per usi domestici, per cui gli utenti vedranno nella bolletta alleggerita almeno la contraddizione fiscale di una imposta (l'IVA) che grava su un'altra imposta, l'imposta di consumo.

Questo è però troppo poco per un provvedimento sbandierato dal Governo come efficace manovra fiscale antinflattiva. Desidero altresì ricordare che la nostra obiezione al provvedimento è anche motivata dal fatto che il Governo, pur con una delega precedente, utilizza nuove entrate a copertura del provvedimento e questo in contraddizione con l'articolo 2 della legge finanziaria 1991.

Confortati dal parere della Commissione bilancio, valutiamo sostanzialmente come un errore di politica economica la pretesa del Governo di anestetizzare il tasso d'inflazione con il procedimento utilizzato nel decreto-legge.

Inguaribili ottimisti come rimaniamo, intendiamo però stimolare un governo Andreotti revisionato a trovare, nella manovra finanziaria indispensabile a coprire l'abisso dei 20.000 miliardi scavato dagli errori precedenti, dei veri strumenti che, agendo sulla struttura della spesa, limitino efficacemente le spinte inflattive che le misure fiscali e tariffarie del Governo, come giustamente ha osservato il senatore Forte, alla ricerca affannosa di entrate qualsiasi, hanno lasciato nel costo della vita dei cittadini italiani.

Per questo, solo per questo, il voto del Gruppo del PDS, è un voto di astensione.

FAVILLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Signor Presidente, il nostro Gruppo giudica favorevolmente il provvedimento presentato dal Governo e voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge.

Contrariamente a quanto, almeno in parte, hanno affermato alcuni colleghi intervenuti in precedenza, riteniamo che il beneficio del provvedimento, consistente nella riduzione di alcuni prezzi di prodotti di largo consumo o di servizi di diffuso utilizzo, si distribuisca a tutto il paese. Non vi è una differenza nella ripartizione tra il Nord e il Sud; anzi, poichè gli impianti di distribuzione del metano sono localizzati prevalentemente al Nord, ci sembra che il beneficio riguardi l'intero paese sebbene sia rivolto soltanto alla prima tariffa legata al consumo domestico.

Vorremmo anche porre in risalto il fatto che la riduzione dell'imposta per i gas di petrolio liquefatti riguarda tutte le residenze sparse, quindi i territori della pianura e della montagna e pertanto, anche da questo punto di vista, il beneficio fiscale è indirizzato a una parte della popolazione per la quale l'incidenza del costo è più consistente. Possiamo esprimere le stesse valutazioni per quanto concerne la riduzione dell'IVA sui trasporti ferroviari e marittimi.

Vorremmo poi considerare un ulteriore aspetto. In pratica il decreto-legge al nostro esame non fa altro che restituire al mercato il beneficio della riduzione dei prezzi dei prodotti internazionali. Si tratta, quindi, di una controtendenza rispetto a quanto avevamo stabilito negli anni precedenti, quando avevamo cercato di mantenere immutato sul mercato il prezzo dei prodotti petroliferi e, nel momento in cui si assisteva ad un consistente calo del prezzo internazionale del prodotto, se ne traeva un utile per l'erario, fiscalizzando l'intero ribasso del prezzo del petrolio. Tale provvedimento - per riprendere le argomentazioni del senatore Forte - si risolveva in un beneficio per l'erario, ma in un danno per l'intero sistema produttivo in quanto le imprese italiane non usufruivano della riduzione dei costi dell'energia, come invece, grazie alla riduzione dei prezzi dei prodotti petroliferi, accadeva per le imprese degli altri paesi. Mi sembra che la manovra attuale sia positiva anche da questo punto di vista perchè, se realmente vi sono delle riduzioni di prezzi sul mercato internazionale, esse si debbono ripercuotere anche sulle condizioni in cui operano le imprese italiane.

Desidero inoltre far presente che condivido le considerazioni del senatore Forte circa la necessità, nel momento in cui si ha una fissità sui cambi, di porre un freno all'inflazione del mercato interno. Questo provvedimento va in quella direzione e al di là della sua modesta incidenza riveste grande importanza per l'indirizzo che esso segna.

Vorremmo, però, segnalare alcune perplessità su un aspetto del provvedimento. È necessario infatti tenere conto che se si opera su prodotti che fanno parte del paniere si può rischiare di ottenere una riduzione dell'inflazione che è soltanto determinata dal metodo di calcolo e non rappresenta un contenimento in termini reali. Va considerato che il rapporto nelle parità tra paesi diversi per quanto concerne lo scambio dei prodotti commerciali guarda alla generalità dei beni e non soltanto ad una particolare quota degli stessi.

Tuttavia in questo caso, data la caratteristica del provvedimento - che tende a ricompensare di precedenti inasprimenti tariffari e fiscali relativi ad alcuni servizi, come ad esempio quelli marittimi e ferroviari, il cui effetto finiva poi per gravare interamente sulla pubblica amministrazione - esso è da ritenersi estremamente positivo.

Per tali motivazioni, quindi, esprimiamo il nostro assenso sulla sostanza del provvedimento ed il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

**È approvato.**

**Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1991, n. 65, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991» (2688) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1991, n. 65, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991».

Prima di dare la parola al relatore - la relazione orale è stata autorizzata nella seduta del 27 marzo scorso - ricordo che la Commissione bilancio aveva espresso un parere contrario, per mancanza di copertura finanziaria, su talune parti del testo del decreto, oltre che su diversi emendamenti.

In ottemperanza del parere, sono stati successivamente presentati alcuni emendamenti, anche da parte del Governo, sui quali la 5ª Commissione si è pronunciata con un nuovo parere, di cui sarà data lettura prima di passare all'esame degli articoli.

Relativamente poi agli emendamenti che la 5ª Commissione nel suo primo parere ha indicato come mancanti di copertura finanziaria, faccio presente sin d'ora - ai fini del prescritto preavviso - che nel corso ulteriore della seduta potrebbero rendersi necessarie votazioni a scrutinio simultaneo palese con procedimento elettronico.

Do ora la parola, per la relazione orale (in sostituzione del senatore Zangara), al senatore Pagani, che invito ad illustrare anche i due ordini del giorno presentati dalla Commissione e quello da lui presentato come relatore:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2688,

impegna il Governo:

a presentare entro il mese di maggio 1991 un provvedimento legislativo al fine di finanziare un programma organico di ricostruzione, di prevenzione antisismica e di recupero dei beni culturali e monumentali per le zone della Sicilia orientale colpite dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990».

9.2688.1.

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

richiamato il testo dell'articolo 5 del decreto-legge n. 65 in esame e gli emendamenti proposti dalla Commissione all'Assemblea;

richiamato il disposto dell'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, che affida agli schemi previsionali e programmatici adottati

dall'autorità di bacino gli interventi più urgenti per la salvaguardia del suolo, del territorio e degli abitati;

richiamate le intese intercorse in sede governativa,

impegna il Governo:

a recuperare, nell'ambito dell'assestamento di bilancio 1991, la riduzione operata per lire 150 miliardi sullo stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1991 e la corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa per l'anno stesso di cui all'articolo 33, comma 2, della legge 18 maggio 1989, n. 183».

9.2688.2.

LA COMMISSIONE

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2688,

considerata l'importanza della diga del Bilancino sul fiume Arno e l'esigenza di garantire la pubblica incolumità nell'asta sottesa alla stessa diga,

impegna il Governo:

a reperire al più presto nell'ambito del rifinanziamento della legge n. 183 del 1989 le risorse finanziarie necessarie al completamento della diga del Bilancino.

9.2688.3.

IL RELATORE

Il senatore Pagani ha facoltà di parlare.

PAGANI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, come lei ha detto, debbo sostituirmi al relatore, senatore Zangara, il quale si era dedicato con grande passione e competenza a tale provvedimento ed aveva soprattutto svolto un'opera di mediazione ed interpretazione delle diverse e contrapposte esigenze che si erano scatenate su questo provvedimento, un'opera altamente meritoria di cui gli do volentieri atto.

La mia relazione non avrà l'ampiezza, nè porterà tutte le argomentazioni e le osservazioni che il senatore Zangara avrebbe certamente portato in modo più diffuso di quanto non possa fare io.

Cercherò comunque di compensare con la brevità e la sintesi la minor mole argomentativa che potrò portare.

Il provvedimento, come lei sa, signor Presidente, torna in Aula per la quarta volta, nel senso che il provvedimento n. 65 che abbiamo ora all'esame è la reiterazione di fatto del provvedimento n. 414 che era stato presentato precedentemente e poi successivamente decaduto. Le motivazioni della difficoltà dell'esame da parte della Commissione sono, a mio avviso, individuabili in tre ordini. La prima motivazione di questa difficoltà e lunghezza della discussione risiede nella eterogeneità del provvedimento stesso. Il titolo infatti recita: «Provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle

zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991». Ebbene, nonostante il titolo incentri la sua attenzione sul terremoto della Sicilia, dobbiamo dire che la parte restante del provvedimento è *magna pars* rispetto al complesso del provvedimento stesso; vale a dire, a fronte dei 150 miliardi che vengono devoluti per i primi ed urgenti soccorsi a favore delle popolazioni colpite, una somma ben maggiore viene destinata ad altre esigenze; esigenze certamente fondate, esigenze che si riscontrano sul territorio, ma che portano nel provvedimento un peso che fa spostare il baricentro verso le altre zone dell'Italia colpite. Questo ovviamente ha portato ad una «esplosione» di esigenze, nel senso che sappiamo tutti in quali condizioni si trovi il territorio italiano; ovviamente è accaduto che tutti legittimamente si sono fatti portatori delle esigenze di cui erano a conoscenza e questo ha reso molto difficoltoso il lavoro della Commissione.

Per quanto riguarda la Sicilia è necessario dire – il relatore lo sottolineava in più occasioni nella sua relazione in Commissione – che questo provvedimento non può in alcun modo considerarsi esaustivo delle esigenze della Sicilia orientale che sono state colpite dal terremoto. Ciò in quanto, estrapolando una metodologia che in questa legislatura è stata seguita costantemente in occasione delle calamità naturali, ad un primo decreto-legge di emergenza deve seguire una legge organica che preveda la ricostruzione e questa legge organica – essa sì – deve essere esaustiva di tutte le necessità che ci sono nelle zone colpite dalle calamità. Questo è l'oggetto in particolare di un ordine del giorno che è stato votato dalla Commissione e che verrà portato all'attenzione dell'Aula nel quale, per l'appunto, si auspica – e ci auguriamo che esso possa avere il parere favorevole del Governo – l'impegno del Governo a presentare una legge organica in tal senso.

Un secondo ordine di difficoltà, che ha reso lungo e defatigante l'esame del provvedimento, riguarda la provvista di fondi, per così dire, per coprire le esigenze che ne sono alla base; infatti questo provvedimento recupera i fondi da diverse voci della legge finanziaria. La più eclatante delle diversioni di fondi è rappresentata dai 150 miliardi che sono stati presi dalla dotazione della legge n. 183 del 1989, cioè la famosa legge sulla difesa del suolo, per essere destinati alla copertura delle diverse calamità naturali che si sono avute in varie regioni d'Italia a partire da giugno 1990 sino a gennaio 1991. È del tutto evidente che la 13ª Commissione nella fattispecie, essendo materia di sua competenza, così come altre Commissioni di merito, abbia sollevato obiezioni a questo storno di fondi e questo ha provocato una discussione che nella maggior parte dei casi si è risolta con impegni del Governo. Ad esempio a proposito della legge n. 183 vi è un preciso impegno (che vorremmo sottolineare con un apposito ordine del giorno) del Governo a reintegrare questi fondi. Altrimenti, la legge n. 183, che consideriamo una delle leggi più importanti fatte in questa legislatura e che dovrebbe provvedere in modo organico alla difesa del suolo, per il 1991 sarebbe sprovvista di fondi, vanificando automaticamente un'azione che deve essere organica e continua per un intervento sul territorio.

Un terzo ordine di difficoltà attiene ai pareri che la 5ª Commissione legittimamente ha voluto e dovuto esprimere in ordine ai vari articoli di

questo decreto-legge proprio perchè estremamente eterogenei e riguardanti campi diversi (crediamo di essere veramente al limite di quanto prescrive l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, siamo sulla frontiera, al di là il provvedimento non sarebbe stato accettabile e ci auguriamo che non ne vengano più proposti di simili); queste difficoltà in parte sono rientrate attraverso l'ultimo parere formulato oggi e di cui il Presidente ha preannunciato comunicazione. Comunque restano ancora aperti dei problemi che dovranno essere risolti durante la discussione in quest'Aula.

Ciò posto, credo di dover brevissimamente illustrare la legge stessa enunciando semplicemente quelli che sono gli argomenti dei vari articoli anche perchè, per risparmio di tempo, ritengo sia più opportuno che le numerose correzioni che la Commissione e il Governo hanno apportato al testo durante la discussione in Commissione vengano approfondite durante la discussione di merito sui singoli articoli.

### **Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

(Segue PAGANI, *ff. relatore*). I primi quattro articoli del decreto-legge, come ho già avuto modo di dire, riguardano espressamente la Sicilia. L'articolo 1 prevede il finanziamento di interventi urgenti di primo soccorso a favore delle popolazioni dei comuni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpiti dagli eventi sismici del 13 e del 16 dicembre, individuati con decreto del Presidente del Consiglio in data 15 gennaio 1991. Vorrei subito sottolineare che la Commissione ha ritenuto imm modificabile il perimetro della zona che è stata colpita al fine di evitare un fenomeno degenerativo che - ahimè - si è dovuto constatare in occasione delle varie e diverse perimetrazioni che si sono dovute operare nei diversi provvedimenti a favore dei territori di Campania e Basilicata colpiti da terremoto, oggetto poi della Commissione di indagine presieduta dall'onorevole Scalfaro. Si è voluto evitare di innescare questo procedimento perverso di allargamento circoscrivendo per legge i territori colpiti dai terremoti; essi sono quelli che effettivamente hanno avuto dei danni e sono stati individuati con questo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1991.

Debbo anche rilevare che questi 150 miliardi in larghissima misura sono stati già spesi proprio per le operazioni di primo soccorso e quindi le giuste e legittime attese che si sono avute da parte delle popolazioni siciliane su questo provvedimento purtroppo non possono trovare un riscontro e una risposta nel provvedimento stesso proprio perchè sono fondi già spesi per le varie esigenze che sono state esposte nella relazione che accompagna il decreto-legge.

Sempre all'articolo 1 vi sono delle particolari possibilità in ordine a ulteriori interventi che, su indicazione del Ministro per il coordinamento della protezione civile, ad esempio, di intesa con la regione siciliana, i Ministri competenti possono eseguire anche in deroga ai programmi nazionali di opere pubbliche già approvati per la Sicilia.

All'articolo 2 vi sono due importanti iniziative che riguardano l'avvio di un programma di adeguamento antisismico degli edifici strategici, nonché il completamento del servizio di sorveglianza sismica esteso alla Sicilia orientale.

All'articolo 3 vi è tutta una serie di provvidenze per i cittadini rimasti invalidi o deceduti in conseguenza degli eventi sismici. Devo qui ricordare che dopo lunghe discussioni è stata ammessa a beneficiare di tali norme anche la regione Basilicata, che in data 5 maggio 1990 è stata colpita da un terremoto passato piuttosto inosservato. Infatti, sia il particolare momento politico (quale quello delle elezioni regionali) sia il riflesso delle indagini che la apposita Commissione stava svolgendo hanno fatto sì che tale terremoto, a differenza di tutti gli altri eventi calamitosi che si sono susseguiti in Italia, non abbia avuto un provvedimento *ad hoc* per far fronte ai primi interventi. Si è pertanto cercato di recuperare all'interno di questo provvedimento rispetto ai diversi modi di intervento - se non vogliamo parlare di ingiustizie - che si sono avuti in rapporto al terremoto del 5 maggio 1990.

L'articolo 4, che è l'ultimo riferito alla Sicilia, prevede alcuni interventi di carattere finanziario in ordine ai termini di scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva, i cui pagamenti vengono rinviati.

Dall'articolo 5 in poi si trattano altri argomenti non più riguardanti la Sicilia. In particolare, l'articolo 5 prevede interventi per la riparazione dei danni conseguenti alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio nazionale dal giugno 1990 al gennaio 1991. Si tratta di 150 miliardi, che sono stati recuperati attraverso uno storno di fondi destinati dalla legge finanziaria alla legge sulla difesa del suolo e devoluti invece a tali interventi che interessano diverse regioni italiane.

All'articolo 6 infine è previsto, per assicurare la continuità degli interventi di competenza, il rifinanziamento del fondo per la protezione civile; si tratta di 215 miliardi per l'anno 1991 e di 245 miliardi per ciascuno degli anni 1992 e 1993. È una procedura nuova; anch'essa ha sollevato qualche discussione, ma il Governo ha sostenuto - e giustamente ad avviso della Commissione - che è inutile che la protezione civile non abbia la sicurezza, anche per gli anni immediatamente a venire, di una propria dotazione che consentirebbe al Ministero una minima programmazione rispetto anche a provvedimenti organici, altrimenti impossibili da predisporre. Sempre in tale articolo vi sono ulteriori previsioni e in particolare vi sono misure urgenti per la prevenzione degli incendi boschivi nelle regioni Toscana, Calabria, Puglia, Lazio, Piemonte e Lombardia. Come tutti sanno, si tratta di regioni ad alto rischio di incendi boschivi. Per tre regioni, la Sardegna, la Sicilia e la Liguria, si era già provveduto negli anni scorsi - essendo queste le regioni più colpite dagli incendi - a predisporre dei piani di intervento, soprattutto di monitoraggio; con i 10 miliardi previsti per ciascuno degli anni 1991, 1992 e 1993 si dovrebbero predisporre i progetti per effettuare gli interventi. Questa misura è posta, nel decreto, a carico della protezione civile, mentre la Commissione è dell'avviso che sarebbe meglio affidare la gestione di questi fondi al Ministero dell'agricoltura, in armonia con quanto è stato già disposto per le regioni Sicilia, Sardegna e Liguria.

L'articolo 7 contiene una norma di specificazione riguardo ai mutui che taluni comuni possono accendere per far fronte alle emergenze. Tali mutui si intendono come aggiuntivi rispetto a quelli assumibili nei comuni interessati in via ordinaria con la Cassa depositi e prestiti.

L'articolo 8, che è stato oggetto di un acceso dibattito, prevede che per assicurare gli interventi dell'Autorità per l'Adriatico siano devoluti dei fondi a favore di iniziative in aree dichiarate ad alto rischio.

Non mi dilungo, signor Presidente, su questo punto, perchè credo che sarà oggetto di lunghe discussioni in Aula, nè intendo anticipare quanto sarà messo in evidenza in modo più dettagliato ed approfondito dal dibattito.

Sull'articolo 9, che riguarda la realizzazione di interventi diretti al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi da parte dei comuni a più forte vocazione turistica ricadenti nelle aree di operatività dell'Autorità di cui all'articolo 8 - e ci colleghiamo così a quella discussione sull'articolo 8, che ho preannunciato - incombe il parere della 5ª Commissione, espresso a norma dell'articolo 102-bis del Regolamento del Senato. La 5ª Commissione ritiene di non poter condividere le modalità di reperimento dei fondi per finanziare gli interventi di cui all'articolo 9; infatti, sarebbe utilizzato per queste finalità il fondo di interventi nel settore dei trasporti rapidi di massa, nel settore del traffico e per il risanamento urbano. Si utilizzerebbero, cioè, 50 miliardi destinati a metropolitane ed altri mezzi per finanziare l'articolo 9. Attendiamo in Aula il pronunciamento del Presidente dell'8ª Commissione, in quanto la Commissione bilancio ha subordinato l'espressione di un proprio parere positivo al parere positivo dell'8ª Commissione.

L'articolo 10 prevede delle disposizioni amministrative che affidano, nuovamente al Presidente della Regione siciliana, alcune competenze in materia di appalti che, con precedenti provvedimenti, la Presidenza del Consiglio dei ministri aveva evocato a sè. Anche questa norma desta qualche perplessità che avremo modo di approfondire nel corso del dibattito.

L'articolo 11 contiene disposizioni di carattere finanziario.

Ho terminato, signor Presidente, questa mia esposizione che - ripeto - è stata breve e mi auguro sia stata comprensibile ed esauriente.

Debbo ora illustrare i tre ordini del giorno ai quali implicitamente ho avuto modo di accennare durante la mia relazione. Il primo ordine del giorno, votato dalla Commissione, riguarda l'impegno per il Governo a presentare entro il mese di maggio 1991 un provvedimento legislativo al fine di finanziare un programma organico di ricostruzione, di prevenzione antisismica e di recupero dei beni culturali e monumentali per le zone della Sicilia orientale colpite dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990. Ricordo brevemente che la procedura seguita nella X legislatura ha rispettato sempre l'emanazione di decreti-legge per le misure urgenti e di leggi organiche per la ricostruzione delle zone colpite. Invitiamo quindi il Governo con questo ordine del giorno, che ci auguriamo sia accolto, ad uniformarsi a questa prassi che abbiamo posto in essere.

Il secondo ordine del giorno riguarda il recupero, nell'ambito dell'assestamento del bilancio 1991, di 150 miliardi destinati alla difesa

del suolo mediante la legge n. 183 del 1989 e che, invece, sono stati stanziati – come ho già avuto modo di dire – per colpire gli interventi causati dalle calamità derivanti da avversità naturali, anche se ci auguriamo provvisoriamente.

Il terzo ordine del giorno riguarda un intervento a favore del completamento della diga del Bilancino sul fiume Arno, programmata dopo la disastrosa alluvione dell'Arno del 1968; ma di questo aspetto credo che avrà modo di parlare il collega Bausi.

BOATO. Forse lei sta parlando dell'alluvione del 1966.

PAGANI, *f.f. relatore*. Chiedo scusa, senatore Boato. Naturalmente volevo riferirmi all'alluvione del 1966, ma sono passati talmente tanti anni che mi sono confuso.

BOATO. Quel danno non lo ha causato il 1968!

PRESIDENTE. Ci fu un altro tipo di alluvione.

PAGANI, *f.f. relatore*. Personalmente mi riferivo ad un'alluvione fisica, mentre lei, signor Presidente, sta parlando di un altro tipo di alluvione. In effetti, mi sono confuso perchè nel 1968 si verificò l'alluvione del fiume Sesia, che produsse – se non sbaglio – 20 morti e quindi fu un'alluvione disastrosa. Certamente il 1968 è stato un anno fatidico. Comunque su questo ordine del giorno ritorneremo in seguito e per il momento ho concluso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Petrarà. Ne ha facoltà.

PETRARÀ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sul decreto al nostro esame è avvenuta in concomitanza con il dibattito in corso su altri due documenti importanti: la relazione rassegnata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e del febbraio 1981 e il disegno di legge n. 2203-*bis*, relativo alla istituzione del servizio nazionale di protezione civile, attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali.

Il riferimento nel corso della discussione ai due provvedimenti è stato perciò inevitabile, in quanto la filosofia che sottende l'impianto legislativo del decreto n. 65 del 5 marzo 1991, e ancor prima quello del 29 novembre 1990, n. 414, recante provvidenze a favore di popolazioni siciliane colpite dal terremoto del 1990, si inquadra nella logica della permanente emergenza e del ricorso diffuso a strumenti eccezionali e derogatori già sperimentati negativamente nell'applicazione delle leggi sul *post* terremoto della Basilicata e della Campania. Si è di fronte ad un allargamento dell'ampiezza delle competenze conferite al Ministro per il coordinamento della protezione civile, con una concentrazione nelle sue mani di ruoli e poteri di intervento che appartengono alla sfera di competenza di altri enti ed istituzioni.

Naturalmente questa operazione è risultata più facile e più praticabile in assenza di una cornice giuridica sufficientemente chiara per lo svolgimento delle funzioni del Ministero e per il coordinamento delle diverse strutture che operano nel settore della protezione civile. D'altronde, finchè non si definirà in modo puntuale il modello organizzativo della protezione civile, nel senso di conferire ad esso un preciso ruolo di coordinamento delle attività di emergenza, sarà sempre più inevitabile e ricorrente dipanare i conflitti di competenza nella materia della protezione civile.

Tuttavia, a prescindere dalle soluzioni legislative che saranno adottate - mi auguro che questo avvenga in tempi rapidi - il Governo non poteva ignorare, a nostro avviso, le conclusioni cui è giunta la Commissione Scalfaro e tanto meno poteva disattendere le censure pronunciate il 15 agosto 1990 dal Presidente della Repubblica con il motivato messaggio al Parlamento con il quale rinviava alle Camere la legge istitutiva del servizio nazionale di protezione civile. Dei due autorevoli documenti sono fin troppo chiare le linee di principio cui d'ora in avanti devono conformarsi i provvedimenti legislativi per dover insistere su di essi in questa tornata; invece si è continuato alla vecchia maniera a concentrare nelle mani del Ministro i più ampi poteri, da quelli di ordinanza con facoltà di deroga a qualsiasi norma vigente - potere non limitato al periodo di emergenza in senso stretto - a quello delle contabilità fuori bilancio, all'assunzione di ogni iniziativa sia per i soccorsi e l'assistenza alle popolazioni colpite sia per l'avvio di una ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori danneggiati.

Il Governo aveva il dovere in questa circostanza, di fronte al dramma che è stato vissuto in Sicilia da parte delle popolazioni colpite dal terremoto del dicembre 1990, di voltare pagina ed imboccare una strada nuova.

Avrebbe dovuto emanare un decreto-legge finalizzato agli interventi di emergenza in Sicilia, limitati nel tempo, circoscrivendo le zone effettivamente colpite dal sisma, garantendo coi fatti e con risorse adeguate la normalità legislativa appena superata l'emergenza, affinché disposizioni e provvedimenti dessero piena garanzia per tutti, a cominciare proprio da coloro che sono stati danneggiati dal sisma.

Al contrario, si è tentata una operazione maldestra, quella di prendere a pretesto la tragedia del terremoto in Sicilia per infilare nel decreto provvedimenti eterogenei ed estranei alla materia del terremoto, rastrellando qua e là risorse finalizzate ad altri obiettivi e assegnate alla competenza di altri Ministeri (al punto da dover stasera approvare un ordine del giorno con il quale si impegna il Governo a ripristinare i capitoli di spesa assorbiti) invadendo alle volte competenze proprie delle regioni e del sistema delle autonomie locali nelle materie delegate con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e soprattutto nella materia della prevenzione.

A nostro avviso sono rimaste così disattese, soprattutto con il primo decreto-legge sul terremoto in Sicilia, tutte le questioni essenziali riguardanti l'emergenza e la fase di ricostruzione, come l'estensione dell'ambito di intervento del Ministro per il coordinamento della protezione civile, tale da suscitare una rissa tra Ministri, come abbiamo

dovuto constatare nel corso delle audizioni; un esteso potere di normazione in deroga ad ogni disposizione vigente, comprese le norme di contabilità nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico, da esercitare mediante ordinanza, realizzando in tal modo un accentramento della funzione di indirizzo e di coordinamento della funzione normativa e della funzione esecutiva, laddove invece deve essere chiara e netta la distinzione tra poteri di coordinamento e direzione, e compiti e funzioni operative; ciò per evitare gravi anomalie di svolgimento degli interventi, essenzialmente per effetto della mancanza di un concreto assolvimento della funzione di coordinamento e vigilanza e dell'accentramento delle funzioni normative ed operative.

Rispetto a tali problemi che ho finora sollevato sia pure in maniera schematica, credo di poter affermare che sono state introdotte dalla Commissione sostanziali modificazioni - come testè ha ribadito anche il nostro presidente senatore Pagani - che si colgono sia nel testo del decreto-legge n. 65 del 5 marzo 1991, reiterato dal Governo, sia nel testo licenziato dalla Commissione.

Il lavoro costruttivo e fecondo fatto dalla Commissione nel lungo ed estenuante dibattito che si è sviluppato e la diligenza esercitata dal relatore nel tenere conto delle proposte e degli aggiustamenti suggeriti dai Gruppi hanno consentito di «prosciugare» il testo del decreto-legge, cercando di riportare il più possibile il ruolo e il potere del Ministero per la protezione civile nell'ambito degli interventi di emergenza e di coordinamento delle attività di soccorso.

Significativi sono gli stralci operati al testo governativo per quanto riguarda gli interventi di recupero edilizio, quelli di riparazione, di costruzione e di miglioramento delle opere pubbliche e, in modo specifico, i lavori riguardanti beni di interesse storico, artistico ed archeologico. Così pure è assai rilevante aver dimensionato il potere di ordinanza per determinare criteri, modalità e procedure in ordine agli interventi di riattazione e di ricostruzione degli edifici danneggiati e di recupero del patrimonio edilizio privato. Infine non è di poco conto aver affidato alla regione Sicilia il compito di definire piani e programmi di prevenzione antisismica, di ricostruzione della struttura edilizia, di potenziamento dei servizi di protezione civile, di ripresa delle attività produttive e aver esteso alcuni benefici alle regioni Basilicata e Puglia, colpite dal terremoto del 5 maggio 1990.

Tuttavia nel testo rimangono ancora ambiguità e commistioni di ruoli e di competenze. Emblematico resta l'articolo 2 del decreto-legge. Le modalità di attuazione dei programmi previsti dalla regione siciliana sono definite con ordinanza del Ministro e con lo stesso atto si provvede pure alla realizzazione di sistemi di sorveglianza dell'attività vulcanica in Sicilia. Sarebbe stato più logico, a nostro avviso, e più opportuno, come abbiamo ampiamente sostenuto in Commissione, che gli interventi di previsione sismica e vulcanica fossero rimasti nella sfera di competenza dei servizi tecnici e gestionali facenti capo ai Ministeri di appartenenza o, quanto meno, che si ponesse finalmente mano ad un serio ed organico riordino di tutta la materia. Invece si è scelta la scorciatoia più comoda, quella di affidare al Ministro per la protezione civile la gestione dei sistemi, prevedendo la generica collaborazione dei servizi tecnici e della regione Sicilia.

Dobbiamo ancora una volta ribadirlo: soluzioni pasticciate come queste non solo creano confusione e scoordinamento nella fase delicata della prevenzione, ma il più delle volte gli interventi risultano inefficaci e dispersivi rispetto agli obiettivi che si vogliono realizzare.

In generale possiamo affermare che i poteri della protezione civile continuano a rimanere ampi, mentre potrebbero essere affidati al Ministro compiti di primo soccorso delle popolazioni sinistrate. Sinanche la prevenzione, che dovrebbe essere svolta dalle istituzioni ordinarie, continua ad essere esercitata dal Ministro per la protezione civile.

Sono queste le ragioni, onorevole Ministro, della nostra profonda insoddisfazione per il modo in cui sono state affrontate le diverse questioni trattate con il decreto-legge n. 65 del 5 marzo 1991. Ma la nostra insoddisfazione deriva anche dalle tecniche legislative e amministrative messe in atto con il decreto-legge; si spostano con scarsa razionalità risorse destinate ad obiettivi specifici, come quelle per la difesa del suolo e dell'ambiente, per l'agricoltura, per i lavori pubblici, sguarnendo gli impianti legislativi a fatica varati dal Parlamento e avendo a disposizione poche risorse, bloccando ogni timido tentativo di utilizzare quelle poche risorse pubbliche con proficuità e con una visione programmata degli interventi. Si inventa di fatto un Ministero tutto fare.

*Dulcis in fundo*, si coglie l'occasione delle misure di emergenza in favore della Sicilia per infilare nel decreto una serie di interventi che nulla hanno a che vedere con il terremoto del 13 e del 16 dicembre 1990. Si è tentato di giustificare questo modo schizofrenico di legiferare con l'esigenza di utilizzare le risorse finanziarie allocate nei vari capitoli della finanziaria per il 1991, e non solo in quella, senza ricorrere ad altri strumenti legislativi, guadagnando in tal modo, come si suol dire, tempo e denaro; un pragmatismo del Governo che si sta consumando ai danni delle popolazioni colpite dal sisma, poichè i tempi della ricostruzione continuano ad allungarsi senza che si intraveda all'orizzonte una prospettiva certa di ritorno alla normalità per le migliaia di senz'altro, costretti a vivere in condizioni inumane nelle baracche e nei *containers*, una prospettiva di ripresa delle attività produttive, in una realtà meridionale caratterizzata da ataviche ingiustizie e devastata oggi da poteri criminali e malavitosi. Un pragmatismo, quello del Governo, a senso unico, che emerge ogni qualvolta si debbono affrontare le problematiche del Mezzogiorno; si trova sempre un modo per strizzare l'occhio al Mezzogiorno ed in concreto risolvere questioni più generali, che riguardano l'intero paese e solo marginalmente le drammatiche condizioni delle popolazioni meridionali.

Non si tratta di fare del vittimismo e del meridionalismo piagnone; è solo una amara constatazione di fronte alle massicce incursioni che si sono verificate nel corso della discussione per infilare nel decreto altri provvedimenti del tutto estranei alla materia trattata. La saggezza della Commissione e del suo presidente, senatore Pagani, è riuscita a concentrare il dibattito sulle materie trattate nel decreto ed a recuperare tutto ciò che è stato valutato utile ai fini di una piena utilizzazione delle risorse allocate nella legge finanziaria. Mi riferisco agli interventi relativi alle eccezionali calamità atmosferiche che hanno

colpito il territorio nazionale nel corso del 1990, alle misure urgenti per la prevenzione degli incendi boschivi nelle varie regioni, agli interventi per l'Adriatico e di sostegno per l'offerta turistica nelle aree dichiarate ad elevato rischio di crisi ambientale, al completamento dei programmi di adeguamento e potenziamento degli impianti di depurazione, al potenziamento delle infrastrutture e dei servizi dei comuni a più forte vocazione turistica ricadenti nelle aree di qualità dell'Autorità di bacino.

Bene, onorevole Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, le popolazioni siciliane non si aspettano granchè da questo decreto, ed è un bene che tale vicenda comunque si concluda questa sera. Ciò che più sta a cuore a quelle popolazioni è la fase della ricostruzione, come abbiamo sentito dai numerosi sindaci venuti nella nostra Commissione.

Si è perduto già troppo tempo prezioso, certamente non per responsabilità del Parlamento. Il Governo recuperi ora il tempo perduto e non eluda le attese dei terremotati; metta in atto tutti gli interventi che si rendano necessari per tranquillizzare quelle popolazioni con risorse e strumenti adeguati, evitando in tal modo il ripetersi della tragica vicenda del Belice. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia. Ne ha facoltà.

\* SPECCHIA. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, stiamo ancora parlando di un evento calamitoso (in particolare del terremoto in Sicilia, ma vedremo anche altri fatti) senza avere a tutt'oggi la legge sulla protezione civile, così come non abbiamo ancora una legge-cornice sulle calamità che ci metta in condizione di affrontare le varie emergenze sapendo in che modo operare, mediante quali procedure, con quali interventi e con quali competenze.

La mancanza di una legge sulla protezione civile e di una legge cornice per le calamità ha fatto in modo che ancora una volta si siano persi dei mesi, andando avanti a tentoni, nella confusione, per affrontare non già la ricostruzione - quindi un provvedimento organico e come tale abbinabile di approfondimenti - ma un intervento di emergenza, un intervento che si deve fare subito. Quindi, fin dall'inizio nella Commissione, sia per il primo che per il secondo decreto-legge, si è andati avanti in dibattiti, interpretazioni e polemiche anche all'interno del Governo su quello che doveva essere il ruolo della protezione civile, se doveva riguardare solo la fase dell'emergenza oppure, come era previsto soprattutto nel primo decreto-legge, anche una parte della ricostruzione, e così via. Vi erano anche incomprensioni, necessità di chiarimenti, di approfondimenti ed equivoci per quanto riguarda i compiti; se il tutto doveva riguardare l'intervento e la responsabilità, la competenza della protezione civile o in parte anche, ad esempio, le regioni, la regione Sicilia in particolare. Per questo, prima di entrare nel merito del decreto-legge, io mi permetto a nome del mio Gruppo di formulare un voto, di fare un auspicio: il nuovo Governo, se Governo ci sarà, e questo Parlamento, se rimarrà ancora fino alla sua naturale scadenza, ognuno per la parte di propria responsabilità, insieme si diano da fare, lavorino e in tempi brevi mettano a disposizione del paese - anche se dovremmo augurarci che fatti del genere non accadano mai,

ma purtroppo accadono - una legge sulla protezione civile che stabilisca in maniera chiara interventi trasparenti, divisioni di compiti per quanto riguarda le varie fasi della prevenzione, dell'emergenza, della ricostruzione e dello sviluppo, ed anche una legge sulle calamità, in maniera che quando malauguratamente dovessero avvenire altri fatti di questo genere si sappia già come si deve intervenire, quale tipo di intervento, quali competenze e così via.

Chiusa questa parentesi devo dire che dopo circa tre mesi e mezzo noi non stiamo purtroppo affrontando in questa Aula, come pure poteva e doveva essere, il disegno di legge per la ricostruzione in particolare in Sicilia, ma anche, ad esempio, per quanto riguarda la Basilicata; noi stiamo ancora occupandoci di emergenza. Noi, ad esempio, per quanto riguarda il terremoto in Sicilia stiamo occupandoci in particolare di 150 miliardi che sono già stati spesi e invece avremmo dovuto già essere a buon punto nella predisposizione e nel varo della legge sulla ricostruzione. Ma questa purtroppo è la dura e cruda realtà e questo è accaduto non solo per quei difetti a monte dei quali parlavo prima, per quelle cause o concause, ma perchè ancora una volta si è voluta cogliere l'occasione di un fatto calamitoso come quello del terremoto in Sicilia per inserire in un decreto-legge una serie di argomenti, alcuni dei quali urgenti e anche attinenti: per esempio il discorso del terremoto e dei fatti franosi in Basilicata; per esempio anche il discorso affrontato all'articolo 5 relativo ai fatti alluvionali. Ma si sono poi aggiunti fatti non urgenti, o quanto meno non urgentissimi, e fatti che non hanno niente a che fare con le calamità avvenute recentemente e così via. Mi riferisco in particolare agli articoli 8 e 9 che contengono una serie di materie. Ad esempio l'articolo 9 parla di infrastrutture e servizi per i comuni a vocazione turistica dell'area della quale si occupa l'Autorità dell'Adriatico; l'articolo 8 riguarda la disciplina delle acque di balneazione, il sostegno al turismo, il risanamento dei corsi idrici in area del Po; poi è stata anche aggiunta, tanto per allungare il brodo, una parte che riguarda Massa Carrara e Manfredonia. Sono tutti fatti importanti, ma che, ripeto, non avevano e non hanno nessuna attinenza con la materia di cui si occupano anche gli articoli 5 e 6 e che avrebbero potuto benissimo essere inseriti in un altro provvedimento.

La nostra parte politica non è contraria, come qualcuno ha voluto dire fuori di qui, agli interventi previsti dagli articoli 8 e 9, ma quegli interventi dovevano essere opportunamente inseriti in un provvedimento diverso proprio per non perdere tempo. Aver messo insieme una serie di materie eterogenee e disparate, aver dovuto reperire fondi in maniera non opportuna, come per esempio i 150 miliardi presi dalla legge n. 183 sulla difesa del suolo, tutto questo ha contribuito alle iniziali polemiche tra i Ministri - è bene che il Senato ricordi queste cose - in particolare tra il Ministero dell'ambiente e la Presidenza del Consiglio. Sono state scritte cose anche abbastanza pesanti ed è stato necessario un chiarimento.

Dopo queste polemiche comunque una serie di altri fatti, collegati alle cause che dicevo prima, ha ritardato l'esame del provvedimento da parte dell'Aula, ha fatto decadere il primo provvedimento rendendone necessario un secondo; ancora oggi siamo qui a discutere in Senato in attesa che il provvedimento passi alla Camera.

Anche per quanto riguarda la spesa si sono verificate delle difficoltà: tant'è che la Commissione bilancio in *articolo mortis* qualche ora fa si è riunita per farci sapere che vi è ancora «una spada di Damocle» che pende su questo decreto, in particolare per quanto riguarda l'articolo 9 che, a detta della Commissione - e noi siamo d'accordo - dovrebbe essere eliminato.

Questa è la situazione. A fronte dei gravi fatti accaduti e dei morti l'intervento avrebbe dovuto essere il più celere possibile, limitato ad alcune questioni relative alla Sicilia e ad altre che avevano una precisa attinenza. Le popolazioni della Sicilia sanno benissimo - lo abbiamo appreso dai sindaci in un incontro con la Commissione - che questo decreto-legge non serve a niente per loro perchè in sostanza per la Sicilia si tratta di soldi già spesi. Le popolazioni della Sicilia vogliono che si vada verso un provvedimento organico per la ricostruzione delle zone danneggiate dal terremoto.

Per quanto riguarda la mia parte politica fin dall'inizio in Commissione siamo stati abbastanza chiari e abbiamo chiesto interventi precisi come l'eliminazione dal decreto-legge di tutte le parti che non riguardano gli eventi sismici, franosi e alluvionali. Da ciò è derivato da parte nostra la presentazione di due emendamenti con i quali abbiamo chiesto in Commissione e chiediamo in Aula la eliminazione degli articoli 8 e 9 perchè si tratta di fatti che non hanno niente a che vedere con i recenti eventi sismici, franosi e alluvionali.

Abbiamo chiesto e chiediamo di finanziare i versamenti, 150 miliardi, per le zone alluvionate. Il presidente Pagani poco fa ci ha ricordato che la Commissione, sia pure attraverso un ordine del giorno, chiede al Senato e, attraverso questo, al Governo che si provveda in tempi brevi a rimettere le cose a posto. Abbiamo chiesto e chiediamo che le competenze del Ministero per il coordinamento della protezione civile - certamente non con riferimento al ministro Lattanzio, il quale ha la nostra stima personale - siano limitate, come è stato in parte fatto nel passato, alla sola fase dell'emergenza e che non investano, come prima era abbastanza evidente, anche una parte della ricostruzione. Noi ribadiamo queste critiche insieme alle quali però avanziamo richieste e proposte.

Ad esempio, abbiamo presentato due emendamenti che si riferiscono alla necessità di inserire nell'elenco dei comuni interessati dal provvedimento anche altri comuni che, secondo quanto ci hanno detto direttamente i sindaci e secondo quanto risulta dai documenti, hanno subito ugualmente dei danni. A questo proposito il Ministro ci ha detto in Commissione che si stava approfondendo ed esaminando tutta la serie di ulteriori richieste, senza tuttavia accogliere il nostro emendamento. Il presidente Pagani ha enunciato poco fa un principio che ci trova d'accordo sostenendo che dobbiamo evitare che, come è accaduto in altre occasioni, ci siano comuni e realtà territoriali che vengono inseriti senza avere magari i requisiti, e a questo scopo occorre proprio delimitare in maniera certa e chiara l'area interessata. Però, convenire con questo principio secondo noi non significa - come purtroppo si sta facendo - chiudere gli occhi di fronte ad alcune situazioni pure chiarissime. Qui nell'Aula e comunque tra i senatori vi sono colleghi siciliani che certamente conoscono meglio di me le situazioni e che

certamente potranno indicare altri comuni danneggiati, come in parte è avvenuto in Commissione. Ecco perchè noi abbiamo ritenuto di presentare un emendamento, poi ripetuto all'articolo 4, proprio perchè i comuni non siano solo quelli indicati nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1991.

Onorevoli colleghi, al di là di tali considerazioni a questo punto è importante varare un provvedimento, sia pure con le modifiche che saranno ritenute necessarie dal Senato e che noi chiediamo attraverso gli emendamenti presentati.

Occorre cominciare subito a lavorare, varando al più presto questo provvedimento e quindi accelerando l'*iter* alla Camera, per arrivare in tempi brevi ad una legge per la ricostruzione.

Colgo l'occasione per preannunciare il voto del mio Gruppo politico scusando l'assenza della collega Moltisanti, parlamentare della zona nella quale si è verificato il terremoto, dovuta ad alcuni seri impegni. Da quanto ho detto qualcuno, e forse la maggior parte dei colleghi, potrebbe evincere l'annuncio di un voto negativo. Noi non siamo soddisfatti di questo provvedimento, però esprimiamo ugualmente un voto positivo. Tuttavia teniamo a precisare e a sottolineare che questo voto positivo non è certamente indirizzato al Governo e ai Ministri che hanno proposto questo provvedimento.

Il nostro è un voto positivo di fiducia e di speranza, nei confronti dei cittadini della Sicilia, delle zone che sono state colpite, perchè ci auguriamo - lo ripeto ancora una volta - che, chiusa questa pagina non bella dei due decreti-legge, se ne apra una migliore con la legge concernente la ricostruzione in Sicilia.

### **Chiusura di votazione**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, se ci sono dei colleghi che devono ancora procedere al voto per la elezione di due componenti effettivi e di un componente supplente della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, sono pregati di farlo immediatamente.

Se non vi sono colleghi che devono ancora votare, dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre rappresentanti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Invito pertanto i senatori segretari a procedere al computo dei voti.

*(I senatori segretari procedono allo spoglio delle schede).*

### **Ripresa della discussione**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Tripodi. Ne ha facoltà.

**TRIPODI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, anche questo secondo decreto, pur con alcune

sostanziali modifiche imposte dal faticoso lavoro della Commissione e con l'opportuna mediazione del nostro presidente Pagani, conserva le caratteristiche negative del precedente.

Permane sostanzialmente il carattere originario di un provvedimento che mortifica il prestigio e l'autorità del Parlamento, in quanto non interviene soltanto su fatti relativi ad emergenze che richiedono misure eccezionali ed urgenti per fare fronte ad esse con tempestività; il decreto contiene invece interventi che nulla hanno a che vedere con la eccezionalità o con motivi di urgenza.

Con questo decreto il Governo e la maggioranza continuano nell'azione di svuotamento delle competenze del Parlamento, che gradualmente e quotidianamente viene messo nelle condizioni di assolvere quasi ad un mero ruolo notarile, con misure ordinarie che vengono contrabbandate come esigenze di carattere straordinario.

In questa logica si colloca proprio in questi giorni la pericolosa proposta del Presidente incaricato di formare il Governo, che prevede che in materia di decreti-legge dovrebbe essere vietato al Parlamento apportare modifiche. Se questo pericoloso orientamento dovesse passare, questa Assemblea imbavagliata si ridurrebbe al ruolo di ratifica di decisioni dell'Esecutivo.

Nel caso in esame, il Governo che avrebbe dovuto intervenire con lo strumento eccezionale solo per far fronte all'emergenza causata dal terremoto che ha colpito alcune zone della Sicilia orientale, ha invece colto quella drammatica occasione della sofferenza di migliaia di cittadini per soddisfare esigenze che nulla hanno in comune con il sisma delle prime settimane di dicembre del 1990. Approfittando della tragedia e della perdita di vite umane, delle condizioni di estremo disagio delle popolazioni rimaste senza tetto e di molti senza lavoro, il Governo ha varato un primo sistema «a pioggia»; oltre 1.500 miliardi di lire per interventi di ogni tipo. Si tratta in effetti di una enorme massa di finanziamenti, che superano i 1.500 miliardi e che nella stragrande maggioranza dei casi non giustificano nè l'uso del decreto-legge nè certe destinazioni distorte. Solo una minima parte riguarda il terremoto della Sicilia, come ricordava poc'anzi il collega Petrarà e precedentemente il presidente Pagani. Quindi si riscontra che qualche altro evento poteva avere questo carattere di calamità naturale. Tutto il resto, che va dal finanziamento ordinario della protezione civile (paradossalmente per tre anni) agli interventi per l'Adriatico, a quelli per la Bassa Padana, all'acquisto persino degli aeroplani da parte del Ministero dell'ambiente da utilizzare in interventi diretti alla salvaguardia dei parchi nazionali contro il rischio degli incendi, risulta una scelta che determina confusione nel campo del servizio di prevenzione degli incendi relativamente al patrimonio boschivo che ogni anno vede divorare dal fuoco una sua grande superficie. Del resto ci troviamo di fronte alla volontà di aggiungere e di creare un altro servizio integrativo rispetto a quello che, secondo la legge vigente, spetta al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nonchè alle regioni.

Come si evidenzia dalle varie norme, seppure profondamente modificate, il decreto prevede di tutto: dall'elargizione di mance a interventi tipicamente clientelari ed elettoralistici in previsione di elezioni anticipate (molto probabilmente). Ad aggravare la portata del

decreto si aggiungono quelle norme che prevedono interventi che determinano un sovvertimento ed uno svuotamento di specifiche leggi di programma che contengono effettive finalità in ben individuati settori, come nel caso della difesa del suolo. Con questo decreto si prevedono ingerenze appunto in quel settore, che invece dovrebbe essere disciplinato dalla legge n. 183. Nel decreto ci sono persino impegni di spesa per interventi fino al 1996.

Aver scelto la logica peggiore del provvedimento onnicomprensivo non solo ha determinato contrasti e confusioni anche tra i diversi Ministeri, oltre a straripamenti ed invadenze di campi e competenze altrui ed esautoramento delle regioni, ma ha anche provocato la caduta del primo decreto con gravissime conseguenze per i cittadini che attendono l'intervento dello Stato per alleggerire i gravi disagi di cui soffrono e per i quali avrebbero il diritto sacrosanto di ricevere gli aiuti necessari per sanare la tormentata situazione in cui si trovano. Accanto all'aggravamento delle condizioni di migliaia di sinistrati dal terremoto, la caduta del primo decreto ha contribuito a ritardare l'emanazione del provvedimento organico dovuto ed indispensabile per la ricostruzione delle zone colpite, dove la gente deve continuare a tribolare negli alloggi di fortuna costituiti da tende, da prefabbricati e da *roulottes*.

Il ritardo ha lasciato in condizioni di estrema precarietà i servizi pubblici principali, a partire dalle attività scolastiche e da altri servizi di primaria necessità e tenuto conto inoltre che ormai sono trascorsi quattro anni dalla data dell'evento sismico; tutto ciò ha aumentato la spesa che lo Stato dovrà sostenere per il mantenimento dei servizi di emergenza riguardante la sistemazione in alberghi di circa 3.000 cittadini rimasti senza casa o l'assistenza di 3.828 nuclei familiari che hanno trovato una sistemazione autonoma.

Questa drammatica situazione ha provocato giustamente la reazione e la rabbia delle popolazioni colpite, oltre a molte manifestazioni di legittima protesta contro il Governo. Della grave situazione si sono fatti portavoce i sindaci e gli amministratori dei comuni colpiti, che di fronte alla 13ª Commissione del Senato hanno espresso critiche e contestazioni pesanti alle scelte e alla condotta del Governo, individuando in tale operato assenza di sensibilità e di forte civismo di fronte a tragedie che colpiscono le popolazioni, l'economia, il territorio e che riguardano vari problemi sociali. Infatti i sindaci venuti a Roma hanno messo sotto accusa il Governo per la intemperività e la poca efficacia dell'azione. Anzi, appartenenti in larga maggioranza al partito della Democrazia cristiana, hanno accusato il Governo non solo di inefficienza e di spreco del danaro pubblico per interventi che potevano essere realizzati in modo diverso, ma hanno accusato principalmente il Governo di avere strumentalizzato il terremoto che ha colpito le loro comunità per risolvere problemi diversi da quelli del loro dramma. Quanto è stato denunciato dagli amministratori siciliani conferma il nostro giudizio totalmente negativo, che oggi ribadiamo, sul modo in cui il Ministro della protezione civile e il Governo hanno operato in questa amara vicenda. Dal comportamento del Governo emerge chiaramente, anche per bocca dei sindaci, un grave atteggiamento antimeridionalistico che si riscontra nella marcata differenza di comportamento in analoghe emergenze che si sono verificate nelle aree settentrionali del paese,

dove vi è stata particolare attenzione e tempestività nel prendere relative misure, organicità ed adeguatezza degli interventi.

Sostanzialmente la vicenda del decreto pone in evidenza una carenza di fondo nella politica della protezione civile che non si può far finta di ignorare, perchè ogni qualvolta si sono verificati eventi di calamità naturale l'organizzazione dei servizi della protezione civile ha dimostrato gravi crepe nella capacità di intervento e nella soluzione dei problemi. Nessuno può dimenticare la vergogna con la quale si è coperto il servizio di protezione civile in occasione dell'arrivo in massa degli albanesi, lasciati per giorni senza assistenza e senza alcuna indicazione sulla loro collocazione nell'area nazionale.

L'attuale disordine, l'assodata inefficienza e la riconosciuta incapacità di assicurare un servizio moderno pongono con assoluta urgenza l'esigenza di riformare il Ministero della protezione civile, togliendo poteri di spesa incontrollata e rendendo il servizio capace di interventi immediati e più incisivi, che consentano ai cittadini di ricevere dallo Stato il sostegno, i soccorsi e tutti i diritti che la Costituzione sancisce.

Il Governo e il Parlamento devono sollecitamente realizzare la riforma del servizio della protezione civile, per fare in modo che tale servizio sia in condizioni di operare tempestivamente e che sappia corrispondere puntualmente ai bisogni della comunità nazionale ogni qualvolta se ne presenti la necessità. Occorre perciò un servizio efficiente, ben coordinato e organizzato, sufficientemente attrezzato e funzionante come un orologio, per poter assolvere ad un compito altamente delicato trattandosi di intervento e soccorso nei momenti particolarmente drammatici o tragici a seconda degli eventi verificatisi. A tal fine sollecitiamo il nuovo Governo ad affrontare con immediatezza questo problema.

Naturalmente la riforma del Ministero e del servizio della protezione civile non esclude ma anzi sollecita il Governo ad adottare le conseguenti ed opportune misure per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. A tal fine occorre varare un provvedimento organico capace di operare in tempi brevi e vogliamo subito suggerire al Governo di proporre una legge che assicuri la massima trasparenza per impedire in partenza operazioni che possano ripetere esperienze squallide e indecorose che hanno indignato la coscienza civile e screditato lo Stato democratico. Occorre perciò varare uno strumento legislativo che non consenta di utilizzare una tragedia umana per migliaia di cittadini a fini affaristici e speculativi che estenderebbero l'abuso e lo sciacallaggio nonchè la penetrazione di ambienti di natura mafiosa. Un provvedimento confuso e privo di specifici e chiari vincoli non solo potrebbe favorire processi degenerativi nella gestione delle risorse finanziarie pubbliche, ma innescherebbe pericolosi meccanismi che permetterebbero alle organizzazioni criminali di approfittare dell'occasione per rafforzare ed estendere il loro controllo sul territorio e sull'intervento per la ricostruzione e il loro potere sulla società.

È necessario perciò che siano stabilite in modo fermo e preciso e naturalmente in via preventiva una normativa e una procedura che impediscano a qualsiasi soggetto, palese ed occulto, di poter trarre vantaggi o realizzare fortune economiche sulla pelle degli italiani.

Occorrono norme rigide e adeguati controlli sia nell'individuazione degli aventi diritto, sia nell'erogazione dei finanziamenti. È indispensabile stabilire le forme e i termini dell'attuazione in modo da scongiurare che la ricostruzione avvenga in tempi indefiniti e naturalmente incontrollabili. Ciò non solo è indispensabile ma è doveroso per poter impedire che si possa ripetere la scandalosa vicenda del terremoto dell'Irpinia che, divorando oltre 60.000 miliardi, ha consentito a camorristi, ad esponenti politici di partiti di Governo, a faccendieri, ad imprese-fantasma e ad una miriade di affaristi di realizzare enormi arricchimenti illeciti, mentre la ricostruzione è diventata per molti una semplice chimera.

Nel provvedimento che dovrà riguardare le zone colpite dall'evento sismico deve essere definita puntualmente l'entità delle occorrenze finanziarie e deve essere escluso che le richieste possano divenire una sorta di pozzo di San Patrizio.

Per questi motivi noi comunisti esprimiamo un voto assolutamente contrario alla conversione in legge del decreto-legge n. 65. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

#### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'elezione suppletiva di tre componenti della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Senatori votanti .....	198
Maggioranza .....	100
Favorevoli .....	190
Contrari .....	7
Astenuti .....	1

Proclamo eletti la senatrice Franca Falcucci e il senatore Guizzi, quali componenti effettivi, e il senatore Mesoraca, quale componente supplente.

*Hanno preso parte alla votazione i senatori:*

Abis, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Aliverti, Amabile, Andò, Andreini, Andriani, Angeloni, Antoniazzi, Arfè, Argan, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Bausi, Benassi, Beorchia, Bernardi, Bertoldi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Boggio, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Brina,

Candioto, Cappelli, Cardinale, Carta, Casadei Lucchi, Cascia, Casoli, Cassola, Cavazzuti, Ceccatelli, Chessa, Chiarante, Chiesura, Chimenti, Cimino, Cisbani, Citaristi, Coletta, Colombo, Colombo Svevo, Correnti, Covatta, Covi, Coviello, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Dell'Osso, De Vito, Diana, Di Lembo, Dipaola, Dujany, Duò,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Falcucci, Fanfani, Fassino, Favilla, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Ferrari-Aggradi, Fiori, Fogu, Fontana Giovanni Angelo, Fontana Walter, Forte, Foschi, Franchi,

Galeotti, Gambino, Garofalo, Genovese, Gerosa, Giacchè, Giacometti, Giagu Demartini, Giustinelli, Golfari, Granelli, Graziani, Greco, Guizzi, Guzzetti,

Ianni, Ianniello, Iannone, Imbriaco, Imposimato, Innamorato,

Lama, Lauria, Leonardi, Lipari, Lops,

Macis, Maffioletti, Manzini, Margheri, Margheriti, Marinucci Maria-ni, Mariotti, Mazzola, Melotto, Meraviglia, Mesoraca, Mezzapesa, Micolini, Modugno, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Nebbia, Nepi, Neri, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Ongaro Basaglia, Onorato, Ossicini,

Pagani, Parisi, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Pellegrino, Perina, Perricone, Perugini, Petrarra, Petronio, Pezzullo, Pieralli, Pierri, Pinna, Pinto, Pizzo, Pollini, Postal, Pulli, Putignano,

Rezzonico, Rigo, Riva, Robol, Rosati, Rubner, Ruffino,

Salvi, Sanesi, Santalco, Saporito, Sartori, Scardaoni, Scevarolli, Scivoletto, Senesi, Specchia, Spitella, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Tani, Tedesco Tatò, Tornati, Tossi Brutti, Toth, Triglia,

Ulianich,

Valcavi, Vecchi, Vella, Venturi, Vetere, Vettori, Vignola, Visconti,

Zanella, Zuffa.

*Sono in congedo i senatori:*

Battello, Bo, Bufalini, Butini, Cappuzzo, Condorelli, Evangelisti, Foa, Leone, Manieri, Marniga, Montinaro, Pasquino, Sanna, Vecchiotti, Zangara.

*Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:*

Gianotti, Poli e Fioret.

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Boato, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 2688 considerata la gravità della situazione dell'abitato di Lamosano nel comune di Chies d'Alpago (nella regione Veneto), sottoposto ad un gravissimo movimento franoso, che mette in pericolo sia l'integrità dell'abitato sia l'incolumità delle persone che possono essere direttamente coinvolte da possibili crolli degli edifici,

impegna il Governo:

ad assumere tempestivamente, d'intesa con la regione Veneto gli interventi d'emergenza necessari per eliminare o ridurre le cause e gli

effetti del dissesto provocato dal movimento franoso nell'abitato di Lamosano nel comune di Chies d'Alpago».

9.2688.4.

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO

Il senatore Boato ha facoltà di parlare.

\* BOATO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, non ho intenzione di svolgere un intervento rituale come purtroppo ogni volta siamo costretti a fare in materie analoghe quando si tratta di decreti-legge sui terremoti. Molte osservazioni puntuali sono state già fatte dai colleghi che mi hanno preceduto e nella stessa relazione del relatore *pro tempore* presidente Pagani, anche se in alcuni casi in modo sfumato ed allusivo, sono contenute molte osservazioni critiche. Chi volesse leggere quello che il relatore ha scritto e ha lasciato intendere avrebbe già sufficiente motivo di riflessione critica.

È per questo che non voglio fare ritualmente e quasi demagogicamente la ripetizione e la raccolta di tutte le osservazioni che sono già state fatte. Vorrei invece porre una serie di questioni che ci interessano a prescindere dal ruolo che ciascuno di noi può avere, voi all'interno della maggioranza, altri fuori e all'opposizione.

La prima questione concerne la natura di questo decreto-legge. Non sono contrario a ragionare - come il Governo per certi versi ci ha proposto - sul fatto che si possa superare l'obiezione di fondo (che dal relatore Pagani in poi tutti hanno fatto) della grandissima eterogeneità della materia contenuta in questo decreto-legge perchè la risposta, anche legittima, che si potrebbe dare - che il Governo per parte sua ha tentato di dare - è che esiste sì una eterogeneità delle specifiche materie, ma c'è un'omogeneità del decreto-legge nel rispondere ad emergenze di questa fase storica recente sotto il profilo delle calamità naturali. C'è il terremoto, ma ci sono anche le avversità atmosferiche ed i movimenti franosi, cioè una serie di materie eterogenee che tuttavia hanno una loro unicità.

Da un punto di vista teorico, non sono contrario a questo ordine di ragionamento, poichè l'alternativa in materie di questo genere sarebbe quella non già di un solo decreto-legge ma di dieci decreti-legge. Allora, si può accedere in linea teorica al ragionamento che è meglio fare un solo decreto che abbia però una omogeneità di finalità pur nella eterogeneità dei singoli argomenti, dei singoli articoli o gruppi di articoli. Quindi, sotto questo profilo, la mia valutazione non è pregiudizialmente contraria.

Cos'è però avvenuto in concreto in tale vicenda, sia nella prima edizione del decreto-legge sia, pur in misura minore, nella seconda (e non a caso stiamo affrontando questa, che forse non sarà l'ultima)? Si è verificata una carenza di fondo in quello che dovrebbe essere il prerequisito di un decreto-legge di questo genere. Essendo cioè eterogenee la materia e le competenze, pur nella univocità della direzione, che è quella di rispondere tempestivamente (è questa la finalità del decreto-legge: «casi straordinari di necessità e di urgenza», recita l'articolo 77 della Costituzione) alle calamità naturali, si presuppone un'azione di governo che a monte del varo del decreto-

legge riesca a coordinare le varie iniziative, le varie finalizzazioni finanziarie, le varie competenze ministeriali, in modo che, da questo punto di vista, vi sia un'efficacia reale.

Il decreto-legge dovrebbe essere uno strumento forte, incisivo, autorevole poichè sotto la forma della decretazione di urgenza riesce a coordinare le varie competenze governative, le varie finalizzazioni finanziarie e le varie esigenze operative, essendo, quale decreto-legge, operativo fin dal giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, non è questo l'interlocutore che ci siamo trovati di fronte, L'interlocutore-Governo in questa vicenda - e mi riferisco ai due rappresentanti qui presenti, in quanto però rappresentanti del Governo nel suo insieme - non si è comportato in tal modo. Se il Governo vuole avere la forza e la credibilità di sostenere iniziative di questo genere, deve trovarle attraverso la capacità di presentarsi al Parlamento con autorevolezza, con capacità di coordinamento, con efficacia, con credibilità, con coperture finanziarie adeguate dal punto di vista dell'articolo 81 della Costituzione, con la capacità quindi di dimostrare che effettivamente l'apparente eterogeneità trova una univocità nelle emergenze ambientali sotto il profilo delle calamità naturali ed una autentica cultura di governo. Questo, a mio parere, è ciò che manca ed è mancato in tale vicenda: un'autentica cultura di governo in materia, senatore Cutrera, di governo del territorio, anche se sotto un profilo emergenziale.

Una seconda questione connessa a quella appena citata, che poi riprenderò nel merito, riguarda anche la figura istituzionale del decreto-legge. Noi stiamo discutendo in ore di crisi di Governo e di discussione circa le modalità di risoluzione di tale crisi sotto il profilo delle riforme istituzionali, alcune delle quali concernenti la decretazione di urgenza.

Sabato mattina mi sono recato con la delegazione dei Verdi al colloquio con il presidente del Consiglio incaricato Andreotti e con lui abbiamo discusso anche di questa materia, che egli stesso ci ha sottoposto. Ad esempio, ci ha chiesto se saremmo pregiudizialmente contrari ad immaginare un irrigidimento dell'articolo 77 della Costituzione che comporti anche la non reiterabilità e la non emendabilità dei decreti-legge. Cioè questi vengono irrigiditi, diventano eccezionali sul serio e a quel punto non reiterabili: o si convertono in sessanta giorni, o decadono, senza essere neppure emendabili, evitando così di diventare quel carrozzone o quel treno al cui passaggio si attaccano altri convogli in sede parlamentare. (*Interruzione del senatore Tornati*).

Adesso sto facendo un ragionamento teorico in generale, non più su questo specifico decreto-legge. Io dico (e spero di non scandalizzare il collega Tornati) che per quanto mi riguarda non sono affatto contrario ad un ragionamento di questo genere e ad immaginare che, se i decreti-legge ritornano, vengano riportati con forza alle prescrizioni dell'articolo 77 della Costituzione a questo punto reso più rigido, perchè evidentemente quelle prescrizioni che già ci sono vengono disapplicate. Non sarei quindi contrario alla doppia tagliola: la non emendabilità e la non reiterabilità, che sono una tagliola per il Parlamento e per il Governo.

Noi siamo però nel caso specifico di fronte ad un decreto-legge nella sua seconda edizione e, signor Presidente, come ho già detto in altre circostanze, noi come Senato abbiamo una maggiore responsabilità e un atteggiamento di autonoma iniziativa positiva rispetto a quello che finora ha fatto la Camera in materia di decreti-legge. Abbiamo infatti un Regolamento che ci siamo dati autonomamente, particolarmente rigido, che comporta l'obbligo di esaminare entro trenta giorni il decreto-legge.

Ma il paradosso di questo decreto-legge è che esso ha costretto il Senato per due volte a violare il proprio Regolamento. Noi l'abbiamo violato nella prima edizione del decreto-legge non per colpa nostra, ma per responsabilità di una confusione politica e istituzionale; noi lo stiamo - ahimè - violando anche in questo momento perchè siamo al 10 aprile e il decreto, se verrà approvato, verrà approvato domani, mentre esso è stato comunicato alla Presidenza il 5 marzo, facendo così decorrere i trenta giorni. Certo, c'è stata la Pasqua in mezzo, è evidente, ma siccome noi programiamo la nostra attività sapendo anche che c'è la Pasqua, e comunque siamo stati qui in Aula fino a venerdì santo, come lei ricorda...

**PRESIDENTE.** Il Governo deve emanare i decreti-legge, ma non programma i lavori tenendo conto della Pasqua. Mi spiego?

**BOATO.** Ho capito, Presidente. Non è una polemica con il Senato, dico solo che ci siamo trovati per due volte in questa situazione non positiva per noi, perchè devo dire che il Senato la sua parte in genere la fa e rigorosamente in questa materia.

Un terzo ordine di problemi che è legato all'aspetto istituzionale di questa vicenda - e l'hanno già ricordato altri - è il fatto che in essa si interseca anche un problema di carattere più generale che riguarda la protezione civile e il governo del territorio più in generale, cioè il rapporto tra intervento di emergenza e intervento di ricostruzione. Questa discussione riprende ora positivamente grazie al rinvio alle Camere da parte del Presidente della repubblica Cossiga della legge approvata in precedenza sulla protezione civile e si interseca nel merito anche con il dibattito conseguente alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul terremoto in Campania e Basilicata, di cui anch'io nell'ultimo periodo ho fatto parte, ma nella quale altri autorevoli colleghi hanno lavorato ben più ampiamente in tutto l'arco della sua durata.

Se noi dovessimo, guardando in trasparenza questo decreto legge, dire che esso, visto che viene dopo il dibattito sulla protezione civile e visto che viene dopo le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto, è un esempio concreto (non il modello in senso ideale) di come si può legiferare con la decretazione d'urgenza tenendo conto di questo doppio binario istituzionale e dei risultati della Commissione d'inchiesta sul terremoto, non lo potremmo fare. Signor Presidente e signori rappresentanti del Governo, sono queste le ragioni delle difficoltà, delle perplessità, delle contraddizioni, spesso della impresentabilità, perchè contraddittorie al loro stesso interno, delle posizioni che il Governo ha mantenuto in questa vicenda.

Mi limito a considerazioni di carattere generale perchè credo che domani affronteremo tutto nel merito. Ho voluto fare un intervento tutt'altro che demagogico e mi sono fatto carico di quelle che sono le preoccupazioni e la responsabilità di una risposta di Governo a questi problemi. Inoltre, paradossalmente siamo di fronte al fatto che a mio parere anche nel merito - sentirò la risposta del Governo al riguardo - appare profondamente inadeguata la risposta specifica di emergenza relativamente al terremoto nella Sicilia orientale. Paradossalmente stiamo esaminando un decreto-legge che ha come sua non unica ma principale preoccupazione il terremoto del dicembre 1990 nella Sicilia orientale, ma la parte operativa e soprattutto finanziaria che riguarda questa zona a mio parere è carente. È paradossale dire questo dopo essere andati avanti per mesi e anni a criticare lo sperpero finanziario avvenuto in alcuni casi per il terremoto della Campania e della Basilicata. Temo che ci troveremo di fronte a una situazione molto grave e drammatica delle popolazioni realmente colpite dal terremoto - non mi sto riferendo ai tentativi già cominciati di allargare per legge l'area dei terremotati e dei sinistrati per calamità naturali anche se non sono tali - e di inadeguatezza della risposta istituzionale.

Paradossalmente in questo decreto-legge troviamo inserita una norma di proroga d'iniziativa parlamentare, quindi non del Governo, ma dell'ispettorato per il terremoto del Belice del gennaio 1968. In sede parlamentare alcuni colleghi si sono fatti carico di presentare un emendamento di proroga dell'ispettorato che riguarda gli interventi per il terremoto del Belice di 23 anni fa.

Altro aspetto a mio parere rilevante è che, signor Ministro della protezione civile - ne abbiamo parlato informalmente anche poco fa, ma lo dico pubblicamente perchè è giusto che se ne discuta in Aula - se si vuole affrontare giustamente la questione dell'emergenza rispetto a dissesti franosi e a situazioni diverse da quella del terremoto, situazioni molte volte di pericolo imminente, di grave rischio per l'ambiente, per le abitazioni e per le persone, anche sotto questo profilo occorre riconoscere che siamo di fronte a una grave inadeguatezza finanziaria e probabilmente anche istituzionale ed operativa. O rifiutiamo questo tipo di eterogeneità e diciamo che bisogna intervenire solo e subito sull'emergenza terremoto - questa è una strada che alcuni colleghi hanno proposto - o accettiamo come ipotesi di lavoro legislativo la strada dell'eterogeneità per arrivare, però, all'univocità degli interventi in rapporto a situazioni reali o potenziali di calamità; ma allora bisogna effettuare interventi adeguati operativamente e finanziariamente. Ecco il tipo di interventi finanziari che, fatti preventivamente, riescono molte volte a farci risparmiare centinaia o addirittura migliaia di miliardi che vengono poi spesi quando le calamità precipitano in situazioni di pericolo e diventano situazioni di catastrofe.

Mentre esiste questa doppia inadeguatezza, paradossalmente sono inseriti nel decreto alcuni aspetti che mi fanno rabbrivire anche se colleghi di tutte le forze politiche (dal centro, alla destra, alla sinistra) poi convergono su di essi perchè esistono varie categorie legittimamente interessate che hanno spinto, ad esempio, per l'inserimento nel decreto di interventi a sostegno dell'offerta turistica, che sappiamo in questo caso rappresenteranno un'ulteriore devastazione del territorio,

come la costruzione di piscine o cose del genere. Si tratta di interventi demagogici di aggressione del territorio, puramente di bandiera, con i quali l'anno scorso e due anni fa si è risposto all'emergenza dell'eutrofizzazione dell'Adriatico. A quel fenomeno abbiamo risposto rastrellando alghe, mettendo para-alghe (cose ridicole e farsesche!) e costruendo a più non posso piscine all'interno del territorio: questo è il modo schizoide di affrontare la materia. Destinazioni finanziarie di questo genere dovrebbero essere tolte da questo tipo di articoli e utilizzate, ministro Lattanzio, per l'emergenza reale del terremoto e delle frane, nonchè per situazioni di pericolo imminente, frequentissime e diffusissime nel nostro territorio. Non sono necessari interventi di questo genere!

Per fare un ultimo riferimento (sul quale ho qualche perplessità, francamente), cito l'articolo 10 del decreto-legge. Dopo aver fatto una battaglia in quest'Aula ed in quella della Camera, con la nostra opposizione, per trasferire dagli enti locali e dalla regione siciliana alla Presidenza del Consiglio dei ministri la competenza in materia di opere pubbliche (perchè si diceva che in quel modo si sarebbe ridotta l'infiltrazione mafiosa, mentre noi obiettavamo che in tal modo questa si sarebbe portata fino al livello verticale della Presidenza del Consiglio, con i possibili agganci a quel livello), oggi con un ulteriore decreto-legge si riporta la competenza in capo alla Presidenza della regione siciliana. Si era scelta un'altra strada, che pure noi avevamo giudicato come una dichiarazione di totale fallimento della credibilità democratica e istituzionale della regione Sicilia e dei comuni di Palermo e di Catania; oggi, l'articolo 10 del decreto-legge in esame trasferisce la competenza *sic et simpliciter* in capo alla Presidenza di quella regione. Come dire: signori italiani, signori siciliani, anche signora mafia, abbiamo proclamato *urbi et orbi* che in quel modo si sottraeva il controllo degli appalti alla mafia, ma abbiamo scherzato. Se dobbiamo credere alle parole che ci avete detto in quest'Aula in occasione della conversione del decreto-legge del 1988, in questo modo si dà nuovamente in mano alla mafia il controllo degli appalti. Non so se sia così ma, se si vogliono trarre le conseguenze, alla vigilia delle elezioni siciliane si cambia la politica delle opere pubbliche rispetto alla mafia. Ovviamente, se lo credessi veramente direi una cosa molto spregevole nei confronti del Presidente della regione siciliana; però questo è il ragionamento che in modo assolutamente lineare si deve trarre rispetto a quanto in quest'Aula è stato detto in sede di conversione del decreto-legge che oggi, con l'articolo 10, si chiede di rimodificare drasticamente.

Ho finito, signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario e colleghi. Cerco solo di riportare l'attenzione, invece che sui singoli aspetti puntuali, sui quali torneremo domani quando esamineremo gli emendamenti, sulle questioni di fondo che riguardano la mancanza di una cultura di governo, la schizofrenia istituzionale, la mancanza di un coordinamento operativo e di un rapporto tra le diverse competenze, l'assenza di un'effettiva efficacia nell'affrontare il tipo di problemi che con questo decreto pure si dichiara di voler risolvere. Da parte nostra l'apporto ad affrontare tali problemi in modo diverso non mancherebbe; ma tutte le volte che si è tentato di farlo, anche su singoli punti in

Commissione, ci siamo scontrati con un fallimento di fondo spaventoso. Ogni volta che affrontiamo questi problemi (ed ormai in quattro anni è già la quarta o quinta volta che lo facciamo in quest'Aula), ripercorriamo quasi in modo ossessivo, da nevrosi anancastica, da nevrosi ripetitiva, signor Presidente, sempre lo stesso ordine di problemi istituzionali, politici e finanziari senza riuscire a vedere una via d'uscita. Questo non dipende da noi: dipende ovviamente da un modo diverso di operare sul piano istituzionale, della pratica e della cultura di governo, per affrontare questioni di tale portata. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Pietro. Ne ha facoltà.

FERRARA Pietro. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge del quale si discute la conversione rappresenta un primo abbozzo di risposta sul piano legislativo proposto dal Governo a fronte della gravissima situazione di emergenza determinatasi a seguito del terremoto del dicembre 1990, che ha interessato i territori di tre province siciliane, quelle di Siracusa, di Catania e di Ragusa.

Non serve più rimarcare le differenze che intercorrono fra l'attuale decreto ed il precedente, decaduto per decorrenza dei termini di conversione, quanto piuttosto verificare la congruità, l'adeguatezza delle misure proposte dal Governo rispetto alle drammatiche esigenze delle popolazioni colpite dal terremoto.

A tale riguardo dobbiamo constatare, con viva preoccupazione, che anche in questo decreto viene a riflettersi un singolare orientamento che abbiamo registrato al momento del terremoto, nella informazione resa dai *media*, sia giornalistici che televisivi; un atteggiamento volto quasi a minimizzare se non ad ignorare la gravità del terremoto ed i suoi danni, a considerare quasi con fastidio le richieste di soccorso avanzate da popolazioni che, esasperate, forse non a torto, hanno finito per sentirsi abbandonate a se stesse.

In sostanza, si è avuta l'impressione che i terremotati del dicembre 1990, terremotati di zone da sempre depresse ed emarginate e per di più meridionali, abbiano finito per scontare indirettamente il disorientamento dell'opinione pubblica di fronte alle sconcertanti vicende della ricostruzione dell'Irpinia, messe in luce dalla Commissione parlamentare, e, forse in termini più generali, un atteggiamento di fastidio e di insofferenza nei riguardi del Mezzogiorno, di marca leghista, ma ben radicato in più ampi settori politici.

Nessuno, ritengo, potrà contestare che al problema dei ventimila profughi albanesi è stata riservata, nella informazione, nel dibattito politico, nelle iniziative di Governo, una attenzione infinitamente maggiore che a quello dei «solo» 14.000 connazionali rimasti senza tetto per il sisma del 1990.

Il provvedimento all'esame riflette, come dicevo, questo generale atteggiamento di sottovalutazione, che emerge, tra l'altro, anche nella inopportuna, a nostro avviso, scelta di includere, nello stesso «pacchetto» legislativo, misure eterogenee, che non hanno nulla in comune con la drammatica situazione di migliaia di senza tetto.

Ma, soprattutto, il decreto si limita ad operare uno stanziamento peraltro esiguo, destinato alla copertura di spese e di attività di primo intervento, in buona parte già esaminate, lasciando assolutamente nel vago le prospettive riguardanti la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate.

A questa notazione di fondo se ne devono accompagnare altre, di carattere più specifico.

In primo luogo il decreto emesso ha come ambito dell'intervento quello stabilito col decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1991, mentre è assolutamente evidente a chi è pratico della zona che vari comuni seriamente danneggiati sono stati ingiustamente ed irragionevolmente esclusi.

Certamente non siamo insensibili alla esigenza di evitare la ripetizione di errori quali quelli che portarono, riguardo al sisma del 1981, ad una enorme dilatazione dell'area di ricostruzione. Nondimeno, non possiamo accettare che le inclusioni o le esclusioni siano operate non in base a criteri obiettivi, ma a logiche di clientela e di appartenenza politica.

In secondo luogo, ci desta preoccupazione il fatto che i limitati stanziamenti effettuati a favore del fondo della protezione civile ben presto si esauriranno, senza che sia in alcun modo chiara la strategia per la ricostruzione.

È evidente che, in assenza di un preciso programma di ricostruzione e sviluppo, si accrescono i rischi di autoalimentare il meccanismo, costosissimo sotto il piano economico e sotto quello dei costi umani e sociali, del primo soccorso.

Non vorremmo dunque che i finanziamenti attuali o futuri finiscano per essere spesi in *roulottes* o prefabbricati leggeri, quando con gli stessi importi è possibile dare avvio ad una significativa opera di riparazione degli alloggi a cura dei relativi proprietari.

In sostanza, riteniamo che sia ormai necessario passare decisamente dalla fase del primo intervento, incentrato sulla azione della protezione civile, a quella della ricostruzione vera e propria.

Purtroppo il decreto, mentre mostra di condividere tale esigenza, poi nei fatti la delude; che senso ha infatti annunciare una futura legge organica per la ricostruzione definendone addirittura procedure e responsabilità, quando tale previsione resta del tutto priva di forza pre-cettiva?

Come si possono ritenere soddisfacenti le genericissime promesse di attivazione degli interventi di competenza statale, di cui al comma quinto dell'articolo 1?

Le popolazioni terremotate certamente non si contenteranno di annunci di leggi future o di vaghe promesse di intervento (tra l'altro in Sicilia ci sono le elezioni regionali del 16 giugno). È nel loro diritto chiedere la solidarietà dello Stato per la riparazione dei danni, il ripristino e la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale, il rilancio dello sviluppo economico e sociale, in una logica di equità, di efficacia, di correttezza gestionale.

Auspichiamo dunque che l'impegno a che il Governo presenti la sua proposta di legge organica entro il prossimo mese di maggio, richiesto dalla stessa Commissione ambiente, sia confermato e soprattutto

rispettato, assumendosi, in caso contrario, tutte le conseguenti e gravissime responsabilità.

Avviandomi alla conclusione, vorrei ricordare che il decreto-legge reca, assieme a provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto del dicembre 1990, altre disposizioni in favore di zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991. L'ultima mia considerazione allora riguarda il rilievo inconfutabile che nello stesso decreto-legge sono ricomprese materie eterogenee. Si sarebbero potuti emanare due decreti diversi. Per questa ragione si è ritenuto opportuno, assieme ad altri colleghi, proporre degli emendamenti di soppressione degli articoli che non riguardano il terremoto della Sicilia orientale, lasciando la restante materia ad altro decreto-legge.

Concludendo, la nostra proposta di soppressione di alcuni articoli non significa che i proponenti di questi emendamenti, tra cui il sottoscritto, non condividano questo intervento; al contrario. Però non accettiamo il metodo seguito, tendente ad abbinare materie diverse, quali il terremoto e le calamità atmosferiche. *(Applausi dalla sinistra)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Scivoletto. Ne ha facoltà.

**SCIVOLETTO.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono passati circa quattro mesi dal terribile terremoto che il 13 ed il 16 dicembre 1990 ha colpito le popolazioni delle province di Siracusa, Catania e Ragusa. In questo lasso di tempo si sono verificati diversi eventi: si è consumata per intero la vicenda della guerra nel Golfo, si è aperta nel nostro paese una difficile crisi di Governo che sembra comunque avviarsi verso una soluzione e tuttavia i problemi delle popolazioni della Sicilia orientale colpite dal sisma sono rimasti drammaticamente aperti, si aggravano con il passare del tempo e rischiano di essere assorbiti dall'oblio, dall'indifferenza e dal cinismo di Stato.

Venerdì 22 marzo si è svolta a Siracusa una grande manifestazione unitaria promossa dalle organizzazioni sindacali per protestare contro l'immobilismo dello Stato e della regione siciliana e per chiedere una ricostruzione rapida e trasparente delle zone terremotate. Fra i manifestanti qualcuno ha detto e scritto: «Se lo Stato non ci darà una casa e una rapida ricostruzione non andremo a votare, anzi bruceremo in piazza i certificati elettorali». Ancora una volta, signor Presidente, di fronte ad una calamità, ad un'emergenza, ad un terremoto lo Stato dimostra la sua insipienza, la sua impreparazione, la sua burocratica vischiosità, la sua incapacità a governare situazioni certamente difficili e drammatiche ma prevedibili e previste.

Ancora una volta le popolazioni colpite dal terremoto hanno dovuto protestare perchè dopo una settimana nelle tende sconvolte dal temporale e circondate dal fango non erano arrivate le stufe; hanno dovuto in alcuni casi persino seppellire i loro morti, hanno dovuto esprimere la loro rabbia per non essere dimenticati e per non diventare, mese dopo mese, anno dopo anno, terremotati a vita, come è successo nel Belice.

Come è possibile che un paese come l'Italia, il cui territorio per circa due terzi è a rischio sismico, sia così impreparato ad affrontare l'emergenza e così indifferente, o peggio ostile, rispetto alla necessità di mettere mano ad un'azione seria e programmata di prevenzione e di adeguamento antisismico, attivando adeguati flussi finanziari? Eppure il livello delle conoscenze scientifiche e della ricerca in questo settore è nel nostro paese particolarmente elevato; eppure in tanti altri paesi del mondo, dal Giappone agli Stati Uniti, si vanno compiendo da anni esperienze di approccio al rischio sismico che sono di grande interesse e costituiscono un serio punto di riferimento.

E come è possibile che la Sicilia orientale, sconvolta dal terribile terremoto del 1693 e successivamente da altri terremoti, un'area che – leggo testualmente dalla relazione al decreto-legge che stiamo esaminando – «come è noto, è quella a più elevata sismicità d'Europa», sia esposta a questo elevato rischio senza che si sia predisposto e si voglia predisporre un piano organico ed urgente di interventi, di strutture e di servizi di prevenzione e protezione civile?

Io credo che il Governo abbia il dovere politico e morale di rispondere alle nostre domande, certamente, ma principalmente di rispondere con i fatti – non con le promesse o con le visite, pur necessarie, di solidarietà alle popolazioni siciliane colpite dal terremoto – al bisogno di tutela della vita, di salvaguardia dei centri storici e dei beni culturali come il barocco di Val di Noto, di difesa delle città, di rispondere alla domanda di sicurezza e alla necessità di una chiusura della fase di emergenza e di un avvio certo e rapido della fase di ricostruzione.

Eppure questo terremoto era prevedibile ed è stato previsto.

Il 13 dicembre 1988 il senatore Giorgio Tornati, tornando da un convegno sul rischio sismico tenutosi a Modica, riportava, qui in Aula, una dichiarazione resa, nell'agosto dello stesso anno, al settimanale «l'Espresso», dal professor Nino Bottari, direttore dell'Istituto di geofisica dell'università di Messina. Il professor Bottari affermava testualmente: «Nell'area dello Stretto di Messina è improbabile che si ripeta un evento sismico come quello di ottanta anni fa. Ma più a Sud, lungo la costa della Sicilia orientale, la possibilità di un terremoto di grave entità non è da escludere».

In una interpellanza al Governo del 18 febbraio 1988 ho richiamato la necessità della creazione e del potenziamento delle strutture di protezione civile, anche in rapporto alle previsioni fatte in sede scientifica di possibili gravi eventi sismici nella Sicilia sud-orientale. E ancora l'8 novembre 1990, in seguito ad una scossa sismica dell'intensità pari al sesto grado della scala Mercalli che aveva interessato l'intera provincia di Ragusa e parti delle province di Siracusa e Catania, con una interrogazione abbiamo riproposto al Governo la previsione, che da parte di autorevoli fonti scientifiche veniva avanzata, di un terremoto di elevatissima intensità in un'area comprendente porzioni delle province di Ragusa, Siracusa e Catania e coincidente con quella interessata dal terribile evento sismico del 1693.

Anche ciò evidenzia le gravissime e colpevoli responsabilità del Governo nazionale, di questo Governo e dei Governi di pentapartito che

hanno diretto l'Italia in tutti questi anni; in particolare va sottolineata, in termini estremamente negativi, la scelta, fatta dai partiti di governo, della cultura e della prassi dell'emergenza, scelta certamente più conveniente sul terreno della gestione affaristico-clientelare delle ingenti risorse finanziarie, rispetto alla linea e al metodo della prevenzione.

Ebbene se non avviene questa inversione di tendenza, questo ribaltamento di impostazione non si potranno ottenere risultati seri ed apprezzabili nè sul terreno della difesa delle vite umane, nè sul terreno della salvaguardia del suolo, della natura e dei beni culturali ed ambientali.

I contenuti e le vicende legate al decreto-legge sottoposto al nostro esame - il n. 65 del 5 marzo 1991, che reitèra il decreto legge n. 414 del 29 dicembre 1990 - rappresentano un concentrato emblematico di errori, contraddizioni, superficialità e confusione.

Siamo in presenza, infatti, di un decreto «*omnibus*» che tratta otto-dieci argomenti diversi, come hanno rilevato vari colleghi, in violazione, quindi, dello spirito e della lettera della legge n. 400 del 1988, ma specialmente in stridente contrasto con la drammatica specificità dei problemi posti dal terremoto che ha colpito la Sicilia orientale, problemi per i quali doveva provvedersi in modo autonomo sia con provvedimenti urgenti di soccorso alle popolazioni, sia con provvedimenti organici relativi alla ricostruzione. Ed invece abbiamo assistito attorno ai vari articoli ai litigi fra diversi Ministri - protezione civile, lavori pubblici, ambiente - per ciò che concerne le competenze e la gestione delle risorse finanziarie, con ripercussioni inevitabili nella maggioranza e con la conseguenza della decadenza del primo decreto-legge per decorrenza dei termini.

Che spettacolo, signori del Governo! Che segnale di solidarietà verso i terremotati della Sicilia orientale! Un decreto-legge sul terremoto a cui sono stati agganciati tanti vagoni e vagoncini ma non quello, che sarebbe stato naturale, del terremoto del Belice ovvero dei problemi di funzionalità, di servizi, di assistenza e di ricostruzione per i terremotati di 23 anni fa che, per una parte, vivono ancora nelle baracche. Un decreto-legge invasivo delle competenze regionali, come ha sottolineato anche la Commissione parlamentare per le questioni regionali, per ciò che concerne alcuni aspetti, a partire dall'adeguamento antisismico; ciò a causa della tendenza del Ministero della protezione civile a confondere emergenza e ricostruzione, strumenti ordinari e strumenti straordinari. Un decreto-legge che mantiene in un quadro nebuloso ed incerto (aggravato dalla crisi di Governo) il problema decisivo, centrale, urgente della ricostruzione, posto con particolare forza dai sindaci dei comuni colpiti dal terremoto.

Un decreto-legge che ha creato una confusione spaventosa per ciò che riguarda la individuazione e la delimitazione dei comuni danneggiati dal terremoto con comportamenti e scelte del Governo che smentiscono precedenti scelte e determinazioni del Governo, come dimostrano all'articolo 1 il riferimento al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 15 gennaio 1991 e all'articolo 4 una diversa elencazione dei comuni.

Un decreto-legge - come testimoniava un sindaco di un comune terremotato nel corso dell'audizione promossa dalla Commissione ambiente del Senato - che ha attivato risorse finanziarie per interventi di soccorso e di emergenza (vedi i prefabbricati) più costosi, in alcuni casi, degli interventi necessari per riattare le abitazioni danneggiate dal sisma. Un decreto-legge che in modo furbesco, mentre richiama retoricamente il barocco del Val di Noto, distrae in altre direzioni i fondi strappati al Senato nel corso di una specifica battaglia sulla finanziaria.

Certamente nel corso dei lavori in Commissione qualcosa si è modificato e qualche impegno si è ottenuto. In particolare intendo riferirmi all'ordine del giorno, proposto dal Gruppo comunista - PDS e approvato all'unanimità dalla Commissione con cui si impegna il Governo a presentare entro il prossimo 31 maggio un provvedimento legislativo - fatto estremamente importante - al fine di finanziare un programma organico di ricostruzione, di prevenzione antisismica e di recupero dei beni culturali e monumentali per le zone della Sicilia orientale colpite dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990.

Intendo riferirmi, altresì, ai primi interventi urgenti per l'adeguamento antisismico e il recupero del barocco del Val di Noto, così come ha voluto il Parlamento italiano e così come è stato richiesto con forza, negli ultimi anni, dal nostro partito, dalle amministrazioni locali interessate e da un vasto schieramento di forze politiche, parlamentari e culturali.

Tuttavia il giudizio del Gruppo comunista, Partito democratico della sinistra, rimane fortemente critico e negativo sul decreto-legge nel suo complesso e sulla parte concernente il terremoto. Noi ci batteremo affinché tale calamità non diventi occasione di manovre elettorali, clientelari o affaristiche, così come incalzeremo il Governo affinché il dramma dei terremotati non sia dimenticato, rimosso o sacrificato sull'altare di un facile antimeridionalismo cinico ed opportunistico.

Questa nostra posizione vuole rappresentare, come è evidente, una sollecitazione forte al nuovo Governo a fare bene e subito per ciò che concerne l'avvio della fase della ricostruzione; vuole essere anche un punto di raccordo con le sofferenze, i disagi, la rabbia e la volontà di andare avanti delle popolazioni siciliane colpite dal terremoto. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Parisi, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premesso che:

il Val di Noto ricostruito dopo il terremoto del 1693 costituisce un eccezionale evento del lavoro umano;

studi recenti hanno sottolineato come questo patrimonio abbia, invece, connotazioni «centrali» per la cultura occidentale, da valutare

nel raffinato sistema di rapporti tra fatti architettonici e contesto urbanistico. Si realizzano infatti sinergie e raccordi formali fra i modelli urbani, europeo-mediterranei affiorati in clima: rinascimentale, post-rinascimentale, barocco, barocco e medioevale (è un'intera antologia, ed è opportuno citare una serie di esempi successivi corrispondenti ai linguaggi or ora citati come: Grammichele, Catania, Noto, e per quello medioevale, di impianti di Ragusa Ibla e Caltagirone);

la unicità ed eccezionalità di questo patrimonio, inserito di recente dall'UNESCO nel quadro internazionale del barocco, è tale che da alcuni studiosi italiani e stranieri è stato individuato come il più vasto episodio di edificazione urbanistica europea dopo le grandi fondazioni medioevali;

il valore del patrimonio acquista connotazioni ulteriori sia per la qualità maestrale dell'inserimento delle città nel bellissimo ambiente naturale sia per la forte componente artigiana dei «ricostruttori», che illumina con inediti esempi l'urgente e attualissimo rilancio in Occidente della «cultura manuale»;

in definitiva siamo di fronte ad un patrimonio di «prima fila» della cultura europea del quale solo da poco tempo se ne va diffondendo notizia (come nel caso della città di Noto) ma senza che ancora se ne sia avuta coscienza piena, e tale da considerare il danno storico che potrebbe subire la cultura mondiale dalla sua perdita,

invita il Governo:

perchè in sede della prevista legge organica siano tenuti presenti i seguenti punti:

1) catasto, rilievo, documentazione fotografica e video scientificamente organizzata di tutto il patrimonio monumentale e di tutto il tessuto edificato;

2) ambito del consolidamento:

indagini geotecnico-strutturali e diffusione di metodologie di restauro, recupero e consolidamento non solo per i monumenti ma anche per le entità abitative con adeguamento degli interventi alle particolari caratteristiche di sismicità del territorio;

progetto di attivazione del sistema di imprese specializzate per le opere di consolidamento;

suscitare e mantenere *in loco* piccole imprese attrezzando centri di assistenza: organizzativi-aziendali, giuridico-economici, stilistico-architettonici, tecnico-costruttivi (non ci sono nel Val di Noto laboratori per le verifiche inerenti alla idoneità statica e al consolidamento degli edifici);

provvedimenti di collaudo di tutto il costruito con particolare attenzione agli edifici abusivi dal punto di vista sismico (dato che possono essere stati facilmente edificati senza rispettare le norme antisismiche). La severità dei provvedimenti deve essere dimensionata alla tutela della vita dei cittadini;

accelerazione e adeguamento degli strumenti urbanistici con una fattibilità finalizzata agli interventi effettivamente da realizzare. In particolare va effettuata la revisione di tutta la viabilità rendendo alto il grado di accessibilità e fluidità in connessione alle particolari

eventualità a cui possono essere soggette le aree ad alto rischio sismico».

9.2688.5.

PARISI, ANDÒ, GENOVESE, CHIMENTI, VITALE,  
LAURIA, FERRARA Pietro, GRECO, RICE-  
VUTO

Il senatore Parisi ha facoltà di parlare.

\* PARISI. Signor Presidente, non riprenderò ovviamente il dibattito di ordine generale, anche perchè sono tra coloro che non hanno molta fiducia nel fatto che il Senato riesca ad approvare in questa occasione il presente decreto-legge.

Ritengo che l'ordine del giorno di cui sono primo firmatario debba essere considerato dai colleghi assolutamente essenziale. Ritengo, infatti, che sarà difficile spiegare alle popolazioni siciliane come mai un decreto-legge per il terremoto di Santa Lucia, che come sapete è la protettrice della vista, abbia illuminato la vista del Senato fino ad orizzonti che riguardano l'intero paese. La Sicilia questa volta è stata soltanto uno spunto, una scusa per inserire in un treno immenso materie di così grande portata sul territorio, sia per la qualità sia per la quantità, fino a ridurre quello per la Sicilia ad un intervento che serve soltanto ad omologare le spese effettivamente sostenute sul piano assistenziale, appunto i 150 miliardi inizialmente erogati.

Non mi scandalizza l'eterogeneità delle materie se ciò però non sta a significare che la scelta del Governo è confermata nella direzione che lo stesso ministro Lattanzio aveva avuto occasione di anticipare allorquando abbiamo svolto un'intensa attività ispettiva. Ritengo che non debba essere trascurata la consapevolezza che quello del Val di Noto è un patrimonio che ha una unicità ed una eccezionalità che non possono non essere tenute presenti. Questo terremoto è stato non solo un evento calamitoso che ha purtroppo fatto perdere la vita ad alcuni cittadini che avevano realizzato case di fortuna assai povere e modeste (quindi incapaci di resistere, poichè non realizzate con criteri antisismici, ad una calamità di quelle proporzioni), ma bisogna tenere conto comunque che il fatto più importante è l'evidenziazione che la Sicilia orientale è zona ad altissimo rischio sismico. Fino ad oggi la consapevolezza del Governo non è stata proporzionata a questo alto rischio in tutte le direzioni: dalle verifiche al consolidamento, a tutto quel che segue.

Ritengo che la consapevolezza dell'universale valore culturale e monumentale di questi beni e dell'altissimo, purtroppo, rischio sismico della Sicilia orientale possano anche consentire la scelta dei due tempi, per cui anche questa volta abbiamo un tempo dell'assistenzialismo, dell'emergenza, diverso da un tempo dell'intervento organico. Può essere anche considerato saggio, prudente, opportuno? Anche questo è ad altissimo rischio, perchè può darsi che noi riusciamo a sanare una spesa già sostenuta peraltro nel territorio siciliano di 150 miliardi ed andremo, convertendo questo decreto-legge, a spendere migliaia di miliardi in altri territori del paese, ma la Sicilia attenderà ancora un intervento organico che non serve solo a consolidare le costruzioni

civili con strutture strategiche a difesa di eventi calamitosi, ma a salvare tempestivamente l'immenso patrimonio culturale. Probabilmente c'è una conoscenza molto epidermica del valore dei beni a rischio del Val di Noto. Può darsi che questa occasione abbia consentito e consenta di acquisire questa consapevolezza anche da parte delle forze politiche, ma soprattutto del Governo. Quindi a me è sembrato di raccogliere queste esigenze anche se frettolosamente - e chiedo scusa ai colleghi per il fatto che sul piano della forma probabilmente il mio ordine del giorno andava aggiustato - ma credo che sul piano della sostanza esso costituisca una forte presa di posizione del Senato, peraltro sottoscritta dai senatori della Sicilia appartenenti a tutti i Gruppi politici, per cui non intende servire una «bottega», ma intende servire la cultura, l'umanità, questo bene immenso in cui il lavoro umano ha trovato la maggiore esaltazione nella ricostruzione dopo il terremoto del Val di Noto del 1693.

Credo allora che sia accettabile il secondo tempo, però il Governo nella relazione introduce mezza parola per dire che ha menzionato esplicitamente la necessità di intervenire per il recupero del patrimonio artistico del Val di Noto danneggiato dal sisma. Dice testualmente: «ha menzionato», con il linguaggio probabilmente dei beni culturali, non con quello della immediatezza così vigorosa della protezione civile; esprime una menzione delicata, molto soffice rispetto invece ad una esigenza forte che bisogna pur esprimere. Allora il fatto di richiamarci alla legge organica di cui si parla al secondo comma del decreto-legge mi sta bene se questo discorso non significa solo l'indicazione di un intervento finanziario, ma la presentazione di un disegno di legge che abbia preventivamente raccolto quanto di importante ci può e ci deve essere in termini di studi disponibili o da aggiornare e che, raccogliendo l'unicità e l'eccezionalità di questo patrimonio, riesca ad individuare un catasto, un rilievo, una documentazione fotografica e di video scientificamente organizzata di tutto il patrimonio; purchè si facciano tempestivamente indagini geotecniche e strutturali e si attivi soprattutto un sistema di piccole imprese, perchè Val di Noto è importante per la esaltazione del valore umano, soprattutto nell'aspetto della manualità che è stato vanificato nel 1693, che deve comunque riprendersi attraverso il coinvolgimento di una serie di piccole imprese che devono essere incentivate, aiutate, anche per bloccare alcune tentazioni perverse di criminalità organizzata che vanno ad insediarsi prima ancora che arrivino risorse in misura corrispondente.

Pochi minuti fa ho ascoltato al TG3 fatti di sangue accaduti a Siracusa. Il commento del giornalista è che questi fatti sono in *escalation* in relazione ai fondi del terremoto. Diciamo da questa tribuna, dal Senato, massimo tempio della democrazia, che non ci sono soldi per il terremoto della Sicilia, ci sono solo le poche lire assistenziali, i 150 miliardi spesi per l'assistenza di questi giorni e se i soldi verranno, quando verranno, non avranno le canalizzazioni del grande *business* delle grandi imprese, ma vedranno una costellazione di piccole imprese che con il lavoro manuale sappiano ricostruire e salvare questo immenso patrimonio del barocco siciliano. Tale intervento deve essere compiuto prima della presentazione di questi altri disegni di legge; deve essere collaudato tutto quanto è stato

costruito in quel territorio, soprattutto la parte abusiva. Quanta gente è stata troppo generosamente incoraggiata a realizzare costruzioni «spontanee» che poi hanno costituito la tomba delle stesse famiglie perchè queste costruzioni non hanno resistito ai terremoti! Sono necessari una accelerazione e un adeguamento degli strumenti urbanistici da parte dei comuni, con una concezione e una pianificazione dell'uso del territorio proporzionate al rischio sismico, quindi con l'ariosità, la saggezza e l'ampiezza che è giusto prevedere in circostanze di questo genere. Inoltre, occorre uno studio circa l'accessibilità e la fluidità della viabilità perchè in qualunque momento deve essere possibile l'accesso e l'uscita da questi comuni ad altissimo rischio sismico.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi permetto di sottoporre all'attenzione dell'Aula questo ordine del giorno che, ripeto, non vuole rappresentare il contributo di un singolo parlamentare siciliano, ma vuole rappresentare una sensibilità dell'intero Senato, espressa attraverso questo documento dei senatori siciliani, perchè finalmente il Val di Noto, come più correttamente si dice, possa essere definitivamente salvato e il rischio sismico nella Sicilia orientale possa avere una strumentazione tecnica, organizzativa, scientifica, operativa e umana proporzionata alla preoccupazione che certamente dobbiamo tenere in grandissima considerazione. (*Applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani, nella quale saranno svolte le repliche del relatore e del Ministro.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*VENTURI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 11 aprile 1991**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, giovedì 11 aprile, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1991, n. 65, recante provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di

Siracusa, Catania e Ragusa colpite dal terremoto nel dicembre 1990 ed altre disposizioni in favore delle zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche dal giugno 1990 al gennaio 1991 (2688) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,30).

Allegato alla seduta n. 509**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96  
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 25 marzo 1991, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 18 marzo 1991, l'archiviazione degli atti relativi alla querela sporta dai signori Paolo Mingardi, Luigi Micci e Vittorio Foti nei confronti del deputato Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*.

**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Su designazione del Gruppo del Partito socialista italiano, in data 3 aprile 1991, è stata apportata la seguente variazione nella composizione della 12ª Commissione permanente:

il senatore Valcavi entra a farne parte.

Su designazione del Gruppo della Democrazia cristiana, in data 5 aprile 1991, è stata apportata la seguente variazione nella composizione della 7ª Commissione permanente:

il senatore Robol entra a farne parte.

**Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti  
gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale,  
trasmissione di documenti**

Il Presidente della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, con lettera in data 10 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, la relazione - approvata nella stessa data - sull'attività svolta nell'anno 1990 dalla Commissione medesima (*Doc. XVI-bis*, n. 2).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

### **Giunta per gli affari delle Comunità europee, variazioni nella composizione**

Il senatore Valcavi è stato chiamato a far parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 4 aprile 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera concernente il coordinamento delle operazioni di ricerca e soccorso di aeromobili, con protocollo addizionale, fatto a Roma il 27 ottobre 1986, e protocollo aggiuntivo, fatto a Roma l'11 ottobre 1989» (2744);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione scientifica, tecnica ed economica tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste della Repubblica italiana ed il Ministero federale dell'agricoltura e dell'alimentazione della Repubblica socialista cecoslovacca, fatto a Praga il 30 gennaio 1988» (2745);

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica socialista del Vietnam per la promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 18 maggio 1990» (2746).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'interno:*

«Copertura finanziaria degli oneri relativi all'effettuazione dei servizi di controllo e vigilanza antiterrorismo connessi alla situazione determinatasi nel Golfo Persico» (2748).

In data 2 aprile 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CHIARANTE, ARGAN, NOCCHI, CALLARI GALLI e LONGO. - «Promozione e sviluppo delle istituzioni di arte contemporanea e altri interventi per agevolare la produzione artistica» (2743).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

GIAGU DEMARTINI, ABIS, CARTA, MONTRESORI, NIEDDU e CHessa. - «Ristrutturazione e riconversione produttiva dell'arsenale militare di La Maddalena» (2749).

**Disegni di legge, assegnazione**

In data 2 aprile 1991, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Modificazione della dotazione organica del personale dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie» (2720) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

«Revisione della normativa in materia di credito fondiario, edilizio ed alle opere pubbliche» (2267-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

«Modifica degli interessi da corrisponderci da parte degli istituti ed aziende di credito sulle giacenze dei fondi anticipati dallo Stato o dagli enti pubblici per interventi nei diversi settori economici» (2690), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

«Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese» (2740) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Provantini ed altri; Zaniboni ed altri; Spini; Sacconi e Serrentino; Sacconi ed altri; Martinazzoli ed altri; Righi ed altri; Quercini ed altri; Provantini ed altri; Provantini ed altri; Orciari ed altri; Barbalace ed altri; Provantini ed altri; Provantini ed altri; Viscardi ed altri; Viscardi ed altri; Tiraboschi e Orciari; Castagnetti Pierluigi ed altri; Bianchini ed altri; Cristoni ed altri; De Julio ed altri (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª, della 13ª Commissione, della Commissione parlamentare per le questioni regionali e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

«Istituzione del giudice di pace» (1286-1594-1605-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di*

*legge d'iniziativa dei senatori Macis ed altri; Acone ed altri* (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

Deputati FUMAGALLI CARULLI ed altri. - «Istituzione delle preture circondariali equiparate» (2719) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

FABBRI ed altri. - «Abrogazione del comma 6-bis dell'articolo 2 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154» (2722), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

TORNATI ed altri. - «Concessione di contributi per il Festival rossiniano e per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Gioacchino Rossini» (2708), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

GAMBINO ed altri. - «Provvidenze in favore dei proprietari di unità immobiliari colpite dalle alluvioni del 1971 e del 1973, che hanno danneggiato il comune di Porto Empedocle» (2710), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 13ª Commissione;

BOSSI. - «Provvedimenti atti ad incentivare la diffusione di veicoli azionati da motori elettrici» (2742), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 11ª Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

DIONISI ed altri. - «Applicazione degli articoli 19 e 35 della legge 20 maggio 1970, n. 300, concernente lo statuto dei lavoratori» (2694), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

SANESI ed altri. - «Norme ed indirizzi per la cura e la profilassi della malattia genetica denominata fibrosi cistica» (2738), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alla 13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

GIUSTINELLI ed altri. - «Norme in materia di interventi di risanamento, riqualificazione e rivitalizzazione dei centri storici e delle

periferie degradate dei comuni» (2660), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

GUZZETTI ed altri. - «Norme in materia di speleologia» (2727), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

SCEVAROLLI ed altri. - «Norme per la costruzione di impianti di biogas nelle aziende zootecniche, la riduzione dell'inquinamento delle acque, la produzione di concimi di origine non chimica e il risparmio energetico» (2729), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

In data 2 aprile 1991, su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

ALIVERTI ed altri. - «Interventi di completamento della opere di stabilizzazione del Duomo di Como» (2626).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 29 marzo 1991, il senatore Graziani ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sulla juta e sui prodotti di juta, con annessi, fatto a Ginevra il 3 novembre 1989» (2503);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione, fatta a Donostian-San Sebastian il 26 maggio 1989, relativa all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, firmata a Bruxelles il 27 settembre 1968, ed al relativo Protocollo, firmato a Lussemburgo il 3 giugno 1971, e successivi adattamenti» (2557).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 8 aprile 1991, il senatore Achilli ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla televisione transfrontaliera, con annesso, fatta a Strasburgo il 5 maggio 1989» (2627).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 9 aprile 1991, il senatore Andò ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto (CIPET)» (877-952-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bernardi ed altri*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

Il data 30 marzo 1991, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 29, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno dell'occupazione» (2638) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

In data 9 aprile 1991, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 7 febbraio 1991, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di autotrasporto di cose per conto terzi» (2649) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

### **Quantificazione degli oneri per i disegni di legge nn. 1685 e 2331**

In data 3 aprile 1991, è stato inviato all'Ufficio dell'archivio e delle informazioni parlamentari il Rapporto di verifica (n. 10) sulla quantificazione degli oneri, predisposto dal Servizio del bilancio, per il disegno di legge n. 1685: «Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni».

Il Rapporto è depositato presso il predetto Archivio a disposizione degli onorevoli senatori.

In data 9 aprile 1991, è stato inviato all'Ufficio dell'archivio e delle informazioni parlamentari il Rapporto di verifica (n. 11) sulla quantificazione degli oneri, predisposto dal Servizio del bilancio, per il disegno di legge n. 2331: «Disposizioni in materia di tariffe dei pedaggi autostradali e per il funzionamento degli uffici periferici dell'ANAS» (testo proposto all'Assemblea dalla 8ª Commissione permanente).

Il Rapporto è depositato presso il predetto Archivio a disposizione degli onorevoli senatori.

**Domande di autorizzazione a procedere,  
in giudizio, presentazione di relazioni**

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 8 aprile 1991, il senatore Pinto ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Lama, per il reato di cui all'articolo 195, primo comma, n. 2, del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, sostituito dall'articolo 45 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (*Doc. IV*, n. 97).

**Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti,  
trasmissione di relazioni**

Il Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, con lettera in data 27 marzo 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti per l'anno 1989 (*Doc. X*, n. 4).

Detto documento è stato inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare concernente la nomina del professor Mario Draghi a presidente del Fondo centrale di garanzia, di cui all'articolo 13 della legge 11 dicembre 1984, n. 848, recante provvidenze per l'industria armatoriale (n. 131).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 6ª Commissione permanente.

**Governo, richieste di parere su documenti**

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 20 marzo 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge 1º marzo 1986, n. 64, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto recante il regolamento di organizzazione del Dipartimento per il Mezzogiorno, da emanare in attuazione della legge 23 agosto 1988, n. 400 (n. 132).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento il predetto schema di decreto è deferito, in data 5 aprile 1991, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 aprile 1991.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Con lettera in data 25 marzo 1991, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di Escalaplano (Nuoro).

Nello scorso mese di marzo, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del professor Mario Draghi a componente del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI).

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro delle partecipazioni statali ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo.

Tale comunicazione è stata trasmessa dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Prefetto di Roma il 19 marzo 1991.

La documentazione anzidetta è stata trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 25 marzo 1991, ha trasmesso copia del rapporto del gruppo di lavoro per il riordinamento delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria bancaria e non bancaria, istituito presso lo stesso Ministero del tesoro.

Detto rapporto sarà inviato alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 29 marzo 1991, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 21 febbraio 1991 del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, con lettere in data 3 aprile 1991, ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni del 7 e 8 maggio 1990, 2 e 3 luglio 1990, 28 e 29 settembre 1990 e 30 e 31 gennaio 1991 del Comitato per gli interventi di consolidamento e restauro della Torre di Pisa.

Detti verbali saranno inviati alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 3 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 20 dicembre 1990, riguardanti esami di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi del decreto-legge n. 337 del 1990 e provvedimenti ai sensi della legge n. 181 del 1989.

Le delibere anzidette sono state inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 4 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 15 gennaio 1991, riguardanti esami di situazioni

aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi del decreto-legge n. 337 del 1990.

Le delibere anzidette sono state inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 4 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 5 dicembre 1986, n. 856, la prima relazione sullo stato di attuazione del programma di ristrutturazione dei servizi di trasporto merci di linea svolti dalle società a partecipazione statale del Gruppo Finmare, al 31 dicembre 1989 (*Doc. CIII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 8 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1990 (*Doc. XLIX-ter*, n. 7).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 3ª, 6ª e 10ª.

Il Ministro *ad interim* delle partecipazioni statali e il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 aprile 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Aeritalia/Boeing (*Doc. LVIII*, n. 6).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª, 8ª e 10ª.

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina della dottoressa Clara Brunetti a componente del consiglio di amministrazione del Consorzio del Canale Milano-Cremona-Po.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 2 aprile 1991, ha trasmesso le osservazioni da lui formulate in ordine alla relazione predisposta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981.

Le predette osservazioni sono depositate presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Corte dei conti, registrazioni con riserva**

La Corte dei conti, con lettera in data 29 marzo 1991, ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 26 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella prima quindicina del mese di marzo 1991, accompagnato dalle deliberazioni e dagli allegati relativi (*Doc. VI, n. 13*).

Detto documento è stato inviato alla 1ª e alla 6ª Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 aprile 1991, ha trasmesso la determinazione n. 21 adottata ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, dalla Corte in sezione di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria nelle adunanze del 12 febbraio e del 26 marzo 1991, relativa ai rapporti ENI-Montedison, concernenti la partecipazione alla Società Enimont (*Doc. XV-bis n. 10*).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 10ª.

#### **Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità**

Nello scorso mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 29 marzo 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa

data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 17, secondo comma, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 (Tutela delle lavoratrici madri), nella parte in cui, per le lavoratrici con contratto di lavoro a tempo parziale di tipo verticale su base annua, allorquando il periodo di astensione obbligatoria abbia inizio più di 60 giorni dopo la cessazione della precedente fase di lavoro, esclude il diritto all'indennità giornaliera di maternità, anche in relazione ai previsti successivi periodi di ripresa dell'attività lavorativa. Sentenza n. 132 del 18 marzo 1991 (*Doc. VII, n. 281*);

dell'articolo 69, primo comma, del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 (Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali) convertito nella legge 9 gennaio 1939, n. 41, nella parte in cui non prevede la facoltà di riscattare i periodi corrispondenti alla durata legale degli studi per il conseguimento del diploma di tecnico-fisioterapista e della riabilitazione, rilasciato dalle scuole universitarie dirette a fini speciali, quando il titolo sia stato richiesto quale condizione necessaria per la relativa ammissione in servizio. Sentenza n. 133 del 18 marzo 1991 (*Doc. VII, n. 282*).

Detti documenti sono stati inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 5 aprile 1991, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'ottavo comma, lettera *b*), dell'articolo 2120 del codice civile, come novellato dall'articolo 1, legge 29 maggio 1982, n. 297 (Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica), nella parte in cui non prevede la possibilità di concessione dell'anticipazione in ipotesi di acquisto *in itinere* comprovato con mezzi idonei a dimostrarne l'effettività. Sentenza n. 142 del 18 marzo 1991 (*Doc. VII, n. 283*).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 11ª.

### **Parlamento europeo, trasmissione di documenti**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di tre risoluzioni:

«sulla settima relazione annuale della Commissione al Parlamento europeo sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario - 1989» (*Doc. XII, n. 281*);

«sull'armonizzazione delle politiche di accesso ai territori degli Stati membri della CEE in vista della libera circolazione delle persone (articolo 8-A del trattato CEE) nonché sull'elaborazione di una

Convenzione intergovernativa tra i dodici Stati membri della CEE» (Doc. XII, n. 282);

«sulla politica comunitaria in materia di concessione e assunzione di prestiti CECA, CEEA, NSC» (Doc. XII, n. 283).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

### **Enti pubblici, trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, con lettera in data 26 marzo 1991, ha trasmesso i primi risultati del 4° Censimento generale dell'agricoltura, indetto con legge 2 maggio 1990, n. 103.

Detta documentazione sarà inviata alla 9ª Commissione permanente.

### **Petizioni, annuncio**

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Alfonso Deplano, di Cagliari, chiede un provvedimento legislativo affinché siano estesi ai combattenti italiani, reduci dal conflitto del 1940-1945, i benefici disposti con la legge 15 dicembre 1990, n. 417 (*Petizione n. 413*);

il signor Oscar Cammilli, di Cormano (Milano), chiede che, all'interno dell'ordinamento normativo, sia riservato il sostantivo «giudice» soltanto per coloro che esercitano funzioni giurisdizionali e non anche per coloro che, pur appartenendo alla magistratura, esercitano altre funzioni (*Petizione n. 414*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle competenti Commissioni.

### **Interrogazioni, annuncio di risposte scritte**

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 127.

### **Interpellanze**

BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che dopo la fine dell'intervento «alleato», con la diretta partecipazione italiana, per la liberazione del Kuwait, la dittatura di Saddam Hussein in Iraq si è trovata a far fronte alla rivolta degli sciiti

nel sud e a quella del popolo curdo nel nord del paese, oltre che alla opposizione politica all'interno della stessa capitale Baghdad;

che da parte di tutti gli Stati della «coalizione» si era affermata la necessità che all'intervento bellico succedesse una «pace giusta» rispetto ai gravissimi problemi tuttora irrisolti nel Medio Oriente: sicurezza di Israele e risoluzione della questione palestinese, ripristino della sovranità nazionale nel Libano e a Cipro, riconoscimento e tutela dei diritti del popolo curdo (circa venticinque milioni di persone all'interno dei confini di Iraq, Iran, Siria, Turchia e URSS);

che, a cinque settimane dalla conclusione della guerra del Golfo, non solo non si delinea alcuna praticabile ipotesi di risoluzione delle crisi irrisolte, ma la situazione si sta aggravando in modo drammatico all'interno dell'Iraq;

che, in particolare, il regime sanguinario di Saddam Hussein si è scatenato, col residuo potenziale militare e con la «Guardia repubblicana», nella repressione dell'opposizione interna, in modo che, agli oltre centomila morti provocati dalla guerra del Golfo, si sono aggiunte nelle ultime settimane migliaia, forse decine di migliaia, di vittime nell'interminabile calvario del popolo iracheno e della minoranza curda;

che, negli ultimi giorni, in particolare, la tragedia del popolo curdo sta assumendo proporzioni apocalittiche, con la fuga in massa di centinaia di migliaia di persone, tra cui anziani, donne e bambini, con la conseguenza di una catastrofe umana di dimensioni incalcolabili;

che, nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'ONU, si è creata una situazione di stallo e di impotenza a causa delle divisioni tra i membri permanenti sulla necessità di un pronunciamento e di un intervento dell'ONU rispetto alla situazione interna dell'Iraq,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali iniziative urgenti e straordinarie il Governo abbia assunto o intenda tempestivamente assumere per intervenire in aiuto della popolazione curda, anche a prescindere da qualsiasi pronunciamento del Consiglio di sicurezza dell'ONU;

2) poichè, già all'epoca della tragedia dei *desaparecidos* in Argentina, il Governo italiano aveva affermato il diritto-dovere di «interferenza» quando si tratti di tutela dei diritti umani calpestati e conculcati, se il Governo non ritenga doveroso riaffermare solennemente questo principio in tutte le sedi internazionali;

3) oltre all'azione propria e specifica del Governo italiano, quali iniziative il Governo intenda assumere per promuovere e coordinare un intervento di emergenza da parte della CEE;

4) pur non facendo l'Italia parte del Consiglio di sicurezza, quali iniziative il Governo intenda assumere, se necessario chiedendo la convocazione di una Assemblea straordinaria, perchè l'ONU non risulti paralizzata dai «veti» di alcuni membri del Consiglio di sicurezza e perchè possa tempestivamente esplicitare la sua doverosa iniziativa a tutela dei diritti umani, in conformità con i principi della propria Carta costitutiva.

(2-00571)

CAVAZZUTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerato:

che la legge impone che entro il 31 marzo di ogni anno venga

pubblicata, da parte del Ministro del bilancio, la relazione generale sulla situazione economica del paese;

che tale documento contiene informazioni assolutamente indispensabili per il Parlamento e per ogni operatore economico soprattutto per quanto riguarda l'andamento dell'economia italiana nell'ultimo trimestre del 1990,

l'interpellante chiede di sapere perchè alla data dell'8 aprile 1991 di tale documento non si sappia ancora nulla.

(2-00572)

### Interrogazioni

GRAZIANI, FIORET, TOTH. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere:

quali iniziative il Governo intenda prendere, in sede ONU e CEE, perchè si blocchi l'eccidio del popolo curdo in Iraq;

quale contributo dia l'Italia a favore dei profughi curdi che tentano la via della salvezza in Iran e Turchia; nella consapevolezza che la comunità internazionale - prontamente e giustamente intervenuta per ristabilire il diritto internazionale violato dall'Iraq con l'invasione e l'annessione del Kuwait - non possa e non debba assistere indifferente (o con la sola protesta verbale che lascerebbe solo mano libera all'eccidio) ad una tragedia che è sotto gli occhi di tutti; nella consapevolezza altresì che nessuna coscienza morale potrebbe mai dichiararsi neutrale o rispettosa della sola lettera della legge (si tratterebbe di questioni interne di uno Stato sovrano) senza per questo smarrirsi del tutto.

(3-01477)

DE CINQUE. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che nei giorni 5 e 6 aprile 1991 si verificava nel popoloso quartiere «Filippone» della città di Chieti un grave fenomeno franoso con il cedimento di un muro di sostegno ed il conseguente scivolamento a valle del piazzale di una scuola elementare, che veniva fatta chiudere dall'autorità;

che venivano sgombrati anche due edifici di civile abitazione siti immediatamente a valle della scuola stessa e che sussiste la minaccia di sgombero anche per altri edifici circostanti, costringendo il comune a ricoverare le famiglie evacuate in alberghi cittadini e a predisporre gli interventi più urgenti per eliminare ogni possibilità di pericolo per le persone;

che il movimento franoso minaccia di estendersi ulteriormente, con conseguenze incalcolabili, venendo esso a minacciare un esteso e popoloso quartiere della città, con ulteriore aggravarsi del pericolo di danno a persone ed a cose;

che pertanto occorre predisporre, con il concorso della regione Abruzzo, un congruo intervento finanziario al fine di compiere le opere più urgenti per contenere il movimento in atto, oltre a quelle necessarie per eliminare definitivamente il fenomeno franoso,

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare in via di estrema urgenza per ovviare alla grave situazione sopra denunciata, stanziando le necessarie somme e sollevando il comune di Chieti dagli oneri che sta già sopportando.

(3-01478)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

BERNARDI. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere le ragioni che inducono lo Stato maggiore dell'Esercito al trasferimento del comando generale organizzazione penitenziaria militare da Gaeta a Sulmona.

Risulta all'interrogante che il consiglio comunale di Gaeta nella seduta del 22 marzo 1991 ha approvato un ordine del giorno di riprovazione del trasferimento nel quale ravvisa il pericolo di una «profonda mutilazione del tessuto sociale della città colpita nei propri interessi culturali, economici e storico-sociali».

L'interrogante chiede in via principale di sapere se non si ritenga opportuna la revoca del provvedimento e, ove questa non fosse possibile, quale uso si intenda fare del complesso militare ex carcerario di Gaeta, suggerendo di ipotizzare in esso una struttura militare idonea anche ad essere impiegata negli eventi di calamità naturali nelle zone centrali e meridionali del paese.

(4-06166)

FIORI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato che gli scioperi dei poligrafici e dei giornalisti, certamente al di là delle intenzioni delle parti che li provocano e li indicano, hanno comunque l'effetto, in assenza di giornali, di aggiungere oscurità ad una crisi già in sé oscura, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda prendere iniziative urgenti per togliere dal punto morto le trattative tra gli editori, i poligrafici e i giornalisti.

(4-06167)

BOSSI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che la fine della guerra nel Golfo ha comportato all'interno dell'Iraq una situazione di instabilità, in particolare nella zona del Kurdistan, dove l'etnia curda rivendica nuovamente la propria autodeterminazione sul suo territorio storico;

che contro questa istanza l'Iraq ha risposto attuando una brutale repressione militare, bombardamenti aerei e (come già insegna il passato) probabilmente armi chimiche sulla popolazione civile che, in preda al terrore, sta attuando un esodo consistente di un milione di persone verso i territori turco e iraniano;

considerato:

che l'atteggiamento del regime di Baghdad, oltre a concretizzarsi con azioni da crimini di guerra, rappresenta un elemento sfavorevole ad un negoziato per il ripristino di condizioni di pacificazione fra gli Stati e i popoli dell'area mediorientale;

che agli appelli da parte del *leader* del Partito democratico del Kurdistan, Masoud Barzani, affinché USA, Gran Bretagna e Francia intervengano per fermare il genocidio del popolo curdo, hanno fatto riscontro atteggiamenti di insensibilità politica da parte del Presidente americano George Bush, per il quale si tratterebbe di «una questione interna all'Iraq»;

che tale atteggiamento contrasta con lo spirito del trattato di Helsinki del 1975 (sottoscritto dai paesi occidentali), nonché della risoluzione ONU n. 2625 (XXV) del 24 ottobre 1970, in base alla quale «ciascuno Stato ha il dovere di promuovere sia insieme agli altri Stati sia da solo la realizzazione del principio dell'autodeterminazione dei popoli» e «di astenersi da qualsiasi azione di forza che privi i popoli del loro diritto di autodeterminazione, di libertà e indipendenza»,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Governo italiano in sede internazionale per far valere nei confronti dell'Iraq la risoluzione n. 2625 (XXV) del 1970 delle Nazioni Unite;

quali iniziative in proprio intenda assumere circa l'applicazione dell'*embargo* di cui alla legge 5 ottobre 1990, n. 278, in particolare per quanto riguarda le deroghe previste dall'articolo 4, che richiederebbero nell'occasione maggiore rigidità, fin tanto che l'Iraq persiste nella politica di repressione militare delle popolazioni curde;

se, in sede di iniziative diplomatiche per la pace in Medio Oriente, non intenda preliminarmente subordinare ogni piano di ricostruzione dell'Iraq alla garanzia da parte di questo Stato di avviare negoziati per l'autodeterminazione del popolo curdo, e comunque alla proposta che tale argomento sia oggetto di trattativa diplomatica.

(4-06168)

**BERNARDI.** - *Al Ministro dell'interno.* - In esito agli accertamenti della polizia stradale effettuati sui 78 incidenti mortali avvenuti nel periodo pasquale, l'interrogante chiede di sapere quanti passeggeri deceduti indossassero le regolamentari cinture di sicurezza.

(4-06169)

**POLLICE.** - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso:

che il nostro ordinamento giuridico marittimo non prevede la presenza di medici nelle navi della Marina mercantile adibite a trasporto merci, idrocarburi e «bestiame»;

che finora l'assistenza ai naviganti che necessitano di cure o di soccorso medico urgente nel periodo di navigazione è stata fornita dalla Fondazione «Centro internazionale radio-medico»;

che questa Fondazione riceve un contributo annuale dallo Stato che è fermo dal 1984 a 450 milioni di lire ed è stato gravato dall'inflazione e da oneri aggiuntivi;

che infatti il «Centro internazionale radio-medico» ha ricevuto di recente la richiesta di pagamento di 70 milioni di canoni di affitto arretrati per la stazione radio, l'unica al mondo per il traffico medico, ospite del Ministero della marina mercantile da moltissimi anni;

che il rendiconto della attività svolta durante il 1990, che segue, chiarisce l'importanza e la necessità di questo servizio;

## CENTRO INTERNAZIONALE RADIO-MEDICO

## RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ SVOLTA DURANTE IL 1990

## A) Assistenza in favore dei naviganti:

674 casi assistiti, tra i quali è possibile evidenziare quanto segue:

## 1) le richieste sono giunte:

- 603 da navi mercantili;
- 64 da pescherecci;
- 6 da yacht;
- 1 da aereo di linea;
- 336 da navi italiane;
- 337 da navi estere.

Di queste ultime 84 sono di nazioni europee, 75 africane, 77 americane, 95 asiatiche, 3 dell'Oceania e 3 di nazionalità imprecisata;

## 2) i pazienti (647 uomini e 24 donne) erano in navigazione:

- 280 nell'Oceano Atlantico;
- 231 nel Mar Mediterraneo;
- 116 nell'Oceano Indiano;
- 31 nell'Oceano Pacifico;
- 15 in posizione sconosciuta;
- in 600 casi è stata sufficiente la terapia prescritta;
- in 99 casi il paziente è stato sbarcato per gli accertamenti e le cure del caso;
- in 14 casi è stato necessario organizzare un soccorso aereo o navale;

## 3) le patologie più frequenti sono state:

- 154 malattie dell'apparato digerente;
- 151 infortuni;
- 66 malattie dell'apparato genito-urinario;
- 54 malattie dell'apparato circolatorio;
- 48 malattie del sistema nervoso;

## 4) sono stati ricevuti e trasmessi 2.915 messaggi:

- 45 per cento dei collegamenti è stato via telex;
- 37 per cento in fonia;
- 18 per cento in grafia Morse;
- 58 per cento in lingua italiana;
- 40 per cento in lingua inglese;
- 2 per cento in francese, spagnolo o con il codice internazionale dei segnali.

## B) Assistenza agli abitanti delle piccole isole italiane:

39 (21 uomini e 18 donne), per i quali sono state effettuate 36 missioni di soccorso in collaborazione con l'Aeronautica e la Marina militare italiana.

- C) *Consulenze per missioni di trasferimento aereo sanitario in territorio nazionale:*  
138, fra i quali giudicate idonee 61.
- D) *Messaggi medici complessivi 6.307;*  
*Messaggi AMVER ricevuti e trasmessi 3.600*
- E) *Nell'ambito del programma MAC-NBI della Commissione della Comunità europea è stata svolta la seguente azione di aggiornamento professionale:*  
personale medico: 9 medici di guardia hanno ricevuto 464 ore di corso;  
personale non medico: 11 operatori hanno ricevuto 390 ore di corso.

Sono state trattate le seguenti materie:

pronto soccorso;  
informatica;  
telemedicina;  
inglese;  
normative sanitarie nazionali ed internazionali.

Sono stati svolti corsi di pronto soccorso e radio medicina per gli abitanti delle piccole isole italiane, per i pescatori e per gli ufficiali di Marina mercantile (collaborazione con l'Università di Catania).

È iniziata la revisione del sistema informatico del CIRM che comprenderà una mappa sanitaria internazionale.

Si è partecipato a numerosi convegni e a congressi in Italia e all'estero;

che per difficoltà finanziarie l'ente sarà costretto ad interrompere fra breve la sua attività,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro non intenda attivarsi con interventi validi ed urgenti affinché un così importante servizio non venga a mancare ai naviganti;

se non intenda prendere iniziative per porre fine a questa gravissima «dimenticanza» dei nostri ordinamenti.

(4-06170)

**POLLICE.** - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che i bambini della scuola media «Lorenzo il Magnifico» di Roma vanno a scuola in un palazzo privo delle norme di sicurezza previste per legge, l'interrogante chiede di sapere:

come sia possibile che il nuovo edificio scolastico per la scuola media di viale G.B. Valente in Roma, quasi ultimato e pronto alla consegna, sia dal 1984 completamente abbandonato e stia cadendo letteralmente in pezzi;

quando saranno stanziati i 4.800 milioni che il comune di Roma ha deliberato per il completamento della struttura;

quando saranno stabilite le competenze in materia della VI e della VII circoscrizione del comune di Roma.

(4-06171)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che i piloti dell'Aviazione generale oltre che ai problemi della stabilità del posto di lavoro sono principalmente interessati a quelli della sicurezza del volo e delle procedure, della persistente carenza di adeguate, complete ed organiche normative per tutelare la figura e l'attività professionale;

considerato che è in continuo aumento il traffico aereo sia su Roma che sugli altri aeroporti nazionali e che l'illuminazione delle piste di atterraggio, nella maggior parte dei casi, non è conforme alle norme ICAO,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per elaborare dei piani operativi per la realizzazione di programmi di importanza strategica che definiscano obiettivi specifici riguardanti la sicurezza del volo, il coordinamento di tutte le iniziative di automazione in ANAV, le procedure radar, il progetto della meteorologia automatizzata, alla luce della avvenuta modernizzazione e del livello di professionalità degli operatori dei centri di assistenza al volo.

(4-06172)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi sta conducendo un'indagine in relazione allo sbarco ed alla mancata assistenza ad oltre ventimila cittadini albanesi, i quali per molti giorni hanno vissuto in condizioni disumane per volontà di pubblici ufficiali (compresi i Ministri interessati), l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interrogato non ritenga necessario che siano svolte da parte dell'autorità giudiziaria le seguenti indagini:

1) accertare quali disposizioni abbiano impartito al comando legione della Guardia di finanza il Ministro delle finanze, il comandante generale della Guardia di finanza, il generale comandante la zona, così da intercettare le imbarcazioni tramite i mezzi navali ed aerei presenti in Puglia;

2) accertare quali disposizioni abbiano impartito il Ministro della marina mercantile ed il capo dell'ispettorato generale delle capitanerie di porto affinché le motovedette delle capitanerie pugliesi e gli aerei del secondo nucleo di stanza a Pescara provvedessero ad intercettare le imbarcazioni albanesi;

3) accertare quali disposizioni abbiano impartito il Ministro dell'interno, il capo della polizia, il direttore generale della Protezione civile e dei servizi antincendi al fine di assistere i profughi e di evitare notevoli disagi alla popolazione brindisina anche con l'impiego del reparto mobile della polizia di Stato (unità che non ha soltanto compiti di ordine pubblico) e della colonna mobile dei vigili del fuoco;

4) accertare quali disposizioni abbiano impartito il Ministro della sanità, il commissario ed il direttore generale della Croce rossa italiana per l'impiego della colonna mobile della Croce rossa;

5) accertare quali disposizioni abbiano impartito il Ministro della difesa, i capi di Stato maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, i comandanti della legione militare meridionale, della terza legione aerea e del dipartimento militare marittimo dello Ionio ai comandanti della zona militare di Bari, del presidio aeronautico di

Brindisi (dove ha sede il 32° stormo) e del comando Marina di Brindisi (sede di Maricosom e di altri comandi) al fine di fornire la prima assistenza sanitaria, alimentare e di ricovero;

6) accertare se la rappresentanza diplomatica italiana a Tirana abbia avvertito il Ministero degli affari esteri della presumibile partenza di migliaia di persone alla volta dell'Italia e se in tal caso il Ministero abbia diramato la notizia alle altre autorità.

Invero non può non essere evidente che vi sia stata una specifica volontà di non attivarsi da parte di pubblici poteri centrali al fine di convincere i profughi a tornare indietro ed a scoraggiare quelli presenti a Durazzo, ma per tale scopo la vita di una cittadina è stata sconvolta ed esseri umani (anche bambini, malati, eccetera) sono stati trattati peggio di animali famelici. Quanto sopra esposto, a giudizio dell'interrogante, dovrebbe dare origine ad una severa inchiesta penale.

(4-06173)

VISIBELLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in occasione del decennale della riforma di polizia, il giorno 5 aprile 1991, vi è stata una solenne cerimonia;

che alla cerimonia non è stata invitata l'Unione sindacale di polizia (che pure è operante dal 3 agosto 1990),

l'interrogante chiede di conoscere se alla predetta cerimonia siano state invitate organizzazioni sindacali di categoria e, in caso affermativo, il motivo dell'esclusione dall'invito dell'Unione sindacale di polizia.

(4-06174)

GAMBINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che nel settembre 1990 tra l'Enichem e la FULC Nazionale veniva sottoscritto un accordo che prevedeva il ricorso alla cassa integrazione guadagni per 180 giorni per una parte delle maestranze occupate negli stabilimenti chimici di Porto Empedocle, Gela, Priolo;

che alla scadenza dei sei mesi, in detti stabilimenti, si prevedeva la piena ripresa dell'attività produttiva con il rientro di tutti i lavoratori posti in cassa integrazione guadagni, sia ordinaria che straordinaria;

che l'Agrimont, con i suoi attuali 50 dipendenti, rappresenta l'ultima unità produttiva degli stabilimenti ex Montedison di Porto Empedocle;

che la decisione unilaterale dell'Enichem di prorogare la cassa integrazione guadagni, contro il parere delle organizzazioni sindacali, ha suscitato forti reazioni tra i lavoratori, i quali sentono minacciato il loro posto di lavoro, nonchè l'esistenza della stessa fabbrica;

che vivissimo è l'allarme tra le forze politiche ed istituzionali del comune di Porto Empedocle e della provincia di Agrigento, per gli effetti mortali che si abbatterebbero su un'economia fortemente provata come quella empedocleina e del suo circondario, che nel giro di un decennio ha visto, un passo dopo l'altro, cancellate tutte le realtà industriali esistenti;

che nell'economia produttiva di detta zona la mancata ristrutturazione e diversificazione industriale, prevista da tutti gli accordi sindacali

sottoscritti dai rappresentanti dei governi nazionali e regionali che prevedevano il reimpiego dei lavoratori, ha aperto le porte ad una sempre più agguerrita e violenta presenza mafiosa e criminale che ha trasformato il volto della città e la sua economia;

che con interpellanza 2-00446 del 24 luglio 1990, all'indomani di una audace azione delittuosa, con modalità esecutive di tipo terroristico, che ha causato la morte di tre persone e il ferimento di altre tre, si richiedeva al Presidente del Consiglio di costituire un tavolo (d'intesa con il governo della regione Sicilia) per affrontare concretamente i gravi problemi dell'ordine pubblico unitamente a quelli derivati dalla crisi dell'apparato industriale e della crescente disoccupazione,

l'interrogante chiede di sapere quali passi si intenda adottare nei confronti dell'Enichem, per richiamarla al rispetto degli accordi sindacali sottoscritti, e se non si ritenga opportuno, considerando il grave allarme suscitato dalla ventilata chiusura da parte dell'Enichem dell'ultima ciminiera, costruire ed approntare con l'urgenza che il caso richiede quel tavolo (richiamato da precedenti atti parlamentari) presso la Presidenza del Consiglio, necessario per riprendere, dopo tante delusioni, le fila per un progetto di nuovo sviluppo, di nuova occupazione per i lavoratori e i giovani della città di Porto Empedocle.

(4-06175)

DIONISI, LIBERTINI, MERIGGI, SALVATO, TRIPODI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerato:

che il presidente del gruppo Oerlikon di cui fa parte anche la Contraves Italiana, la fabbrica di armi di via Affile nella zona Tiburtina di Roma, ha recentemente manifestato la volontà di cessare le attività di produzione di armi;

che il 28 febbraio 1991 la direzione della Contraves Italiana ha comunicato alle rappresentanze sindacali aziendali l'analisi della situazione aziendale condotta dal consiglio di amministrazione nella riunione del 27 febbraio 1991 in cui veniva riconosciuta una situazione di grave crisi i cui motivi erano individuati in:

1) calo della domanda di mercato (l'Italia da quarta esportatrice nel 1980 è passata a ventiduesima nel 1990), conseguente a:

profondi mutamenti che hanno modificato il quadro internazionale dei rapporti tra Est e Ovest;

politiche di riequilibrio di bilancio perseguite da molti Stati europei ed extraeuropei;

riduzione delle spese di ammodernamento dell'Esercito italiano nel 1990 (circa il 20 per cento) rispetto all'anno precedente;

2) grave impatto economico finanziario prodotto dai recenti avvenimenti in Medio Oriente con:

perdita di commesse sicure per centinaia di miliardi;

bilanci di esercizio in grave perdita, previsti per il 1991 e 1992, pervenendo alla constatazione che, sempre secondo il consiglio di amministrazione, presso la Contraves Italiana esisterebbero:

lavoro effettivo solamente per circa la metà del personale;

esuberi strutturali per almeno 1/3 dell'organico da affrontare

con urgenza, e conseguentemente richiedendo un incontro urgente in sede UIR al fine di procedere all'esame congiunto per le scelte e le decisioni da assumere;

che l'Unione degli industriali di Roma e provincia il 13 marzo 1991 comunicava alle organizzazioni sindacali la volontà della Contraves Italiana di avviare le procedure di licenziamento per 300 lavoratori per riduzione di personale;

che la crisi della Contraves Italiana si inserisce nel quadro più complessivo della crisi produttiva dell'intero polo industriale della zona Tiburtina sulle cui aree si va sviluppando invece una forte pressione speculativa per le iniziative di imprenditori che, agevolati dalla completa assenza del comune, della regione e dello Stato per i rispettivi ruoli previsti dalla recente legge su Roma Capitale, abbandonano le attività produttive per intraprendere attività edilizie nel dubbio rispetto dei vincoli e delle destinazioni urbanistiche;

che sarebbe davvero incomprensibile se i finanziamenti previsti per la realizzazione dello SDO sulla Tiburtina, avviando un processo di smantellamento del polo industriale, incidessero negativamente sulla occupazione;

considerato altresì:

che in nessun modo sarebbe accettabile che un impegno per una politica di pace delle forze del lavoro e la giusta ed ancora sufficiente riduzione delle spese militari e della produzione di armi, ricadendo sui lavoratori, impedisse l'esercizio del diritto al lavoro costituzionalmente riconosciuto e valore fondamentale della società nazionale;

che i lavoratori della Contraves unanimamente respingono sia soluzioni della crisi aziendale che andassero nel senso della scelta unilaterale, da parte della proprietà, della cessione delle attività produttive, sia un uso di ammortizzatori sociali di tipo puramente assistenziale e che non riguardassero l'insieme dei 950 lavoratori;

che si discute in questi giorni di un impegno per circa 6000 miliardi per l'acquisto di Patriots americani che invece potrebbero essere più utilmente utilizzati per progetti di riconversione;

valutato infine che il tipo di produzione della Contraves Italiana permetterebbe una sua finalizzazione nei settori della produzione civile, nel settore spaziale, nella sanità, nella sicurezza stradale, eccetera,

gli interroganti, convinti che anche questa vicenda della Contraves si inserisce in un quadro più ampio di strapotere padronale, chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere per garantire il diritto al lavoro ai dipendenti della Contraves ed in particolare se si voglia da subito avviare incontri con i rappresentanti dell'azienda, dei lavoratori, della circoscrizione, del comune e della regione, unitamente al Ministero delle partecipazioni statali e della protezione civile, per esaminare le reali possibilità di riconversione della Contraves Italiana al fine di mantenere gli attuali livelli occupazionali.

(4-06176)

**BOSSI.** - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che la società ITP Elettronica dell'ingegner Ottavi di Roma risulta aver offerto a numerose emittenti televisive locali il servizio di consulenza per «effettuare l'esame comparativo della propria area di

servizio attuale con quanto previsto dal piano di assegnazione delle frequenze in elaborazione presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» facendo quindi intendere di essere in possesso del piano di assegnazione delle frequenze, o di potervi comunque accedere;

considerato che il piano di assegnazione delle frequenze è in fase istruttoria e risulta coperto da stretto segreto d'ufficio,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se esistano rapporti fra la sopraccitata società ed il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ed in caso affermativo di quale natura e a quale livello;

2) quali misure il Ministero abbia preso ed intenda prendere per garantire la riservatezza delle informazioni in oggetto ed appurare se vi siano state fughe di notizie, ed in particolare verificare la consistenza e la legittimità delle iniziative intraprese dalla società ITP Elettronica.

(4-06177)

ZANELLA. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il Ministro del tesoro, rispondendo, in data 11 febbraio 1991, ad un quesito dell'interrogante, lo informava che la Banca d'Italia non rilevava problemi di vigilanza nei rapporti tra Cassamarca ed Esamarca spa di Treviso se non nel caso in cui vi fossero «possibili confusioni» tra l'attività creditizia (Cassamarca) ed esattoriale (Esamarca);

che risulta impossibile, stante il rifiuto opposto allo scrivente, avere informazioni in merito tramite la filiale di Treviso della Banca d'Italia;

considerato che l'alterazione, in negativo, degli utili di esercizio di Cassamarca pare determinata:

1) dal fatto che essa si assume la gestione tecnico-immobiliare nonchè dell'economato e del personale di Esamarca (come da affermazioni pubbliche dell'amministratore delegato di quest'ultima);

2) dall'utilizzo di energia elettrica, telefono ed utenze varie, a suo carico, per i molti locali usati in forma promiscua tra le due attività (credito/esattoria);

3) dall'impiego del centro elaborazione dati di Cassamarca, in orario ordinario e straordinario, anche per «lavorazioni» esattoriali (Esamarca);

4) dalle spese postali (imbustature e bollatura) sostenute a favore di Esamarca senza che risultino in essere – a conoscenza dell'interrogante – fatturazioni, canoni o contratti congrui e non a copertura o autorizzativi,

si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere per verificare la veridicità delle informazioni in possesso dello scrivente e nel caso la stessa sia confermata quali provvedimenti intenderà o potrà adottare per evitare confusioni nelle distinte attività delle due aziende.

(4-06178)

PINTO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'amministrazione provinciale di Salerno, fin dal 1973, al fine di promuovere l'integrazione e lo sviluppo dell'area interna più

depressa della provincia, fece redigere dal proprio ufficio tecnico il progetto di massima di una grande struttura viaria lungo la «Valle del Calore», con inizio sulla autostrada A3 presso Eboli fino a Castel San Lorenzo-Campora-Vallo della Lucania con innesto sulla costruenda variante alla strada statale n. 18 e con diramazione verso Bellosguardo fino ad Atena Lucana;

che la validità e l'importanza dell'opera furono ribadite con la delibera della giunta provinciale di Salerno n. 474 del 28 dicembre 1977 che riapprovava tale progetto con la finalità di realizzare, oltre ad un nuovo itinerario interno da Eboli e Vallo della Lucania, anche un diretto collegamento tra il Vallo di Diano e Vallo della Lucania e, quindi, la fascia costiera tirrenica;

che tale progetto e la delibera relativa vennero trasmessi al Ministero dei lavori pubblici, alla regione Campania ed alla Direzione generale dell'ANAS, che, attesa l'importanza del carattere nazionale dell'opera, dichiarò la propria competenza a realizzarla e con voto n. 600, nell'adunanza del 7 giugno 1977 del consiglio di amministrazione, approvò anche un progetto preliminare, sulla scorta di quello predisposto dall'amministrazione provinciale di Salerno, per l'importo di 175 miliardi di lire e, successivamente, approvò anche una prima perizia di 50 miliardi di lire per l'esecuzione dei rilievi aerofotogrammetrici, indispensabili per la redazione del progetto esecutivo;

che successivamente, a norma della legge 12 agosto 1982, n. 531, che prevedeva, tra l'altro, anche l'approvazione del «Piano decennale della viabilità di grande comunicazione» il consiglio di amministrazione dell'ANAS, nell'adunanza del 10 aprile 1984 con voto n. 312 approvava tale Piano, inserendo, nella prima fascia - in prosieguo del previsto prolungamento della autostrada A30 da Mercato San Severino ad Eboli - la direttrice principale del progetto già predisposto dall'amministrazione provinciale di Salerno, cioè Eboli-Vallo della Lucania, quale «nuovo tracciato in variante all'itinerario nazionale lungo la strada statale n. 18» per l'importo di 200 miliardi di lire, mentre per la direttrice secondaria verso Bellosguardo-Corleto Monforte ed Atena Lucana prevedeva l'ammodernamento della strada statale n. 166 per l'importo di 80 miliardi di lire;

che con tale Piano decennale, approvato in via definitiva dal CIPE con deliberazione 28 marzo 1985, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 101 del 20 aprile 1985, veniva conclusivamente sancita l'importanza dell'opera destinata a proseguire il grande itinerario nazionale interno proveniente dal Nord, comprendente l'autostrada A30 Caserta-Mercato San Severino, il previsto prolungamento dell'autostrada fino ad Eboli e, quindi, l'arteria Fondo Valle Calore-Eboli-Castel San Lorenzo-Campora-Vallo della Lucania, e finalizzato a decongestionare tutta la fascia costiera di Napoli, di Salerno e della piana di Paestum;

che l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, sempre a riconoscimento della rilevanza dell'opera, finanziava dal canto suo con la legge 1° marzo 1986, n. 64, un primo e quindi un secondo lotto del progetto - proposto da tecnici incaricati dalla comunità montana degli Alburni - che, però, prevede la diramazione da Eboli ad Atena Lucana, a servizio della sola comunità degli Alburni e di parte di quella del Calore, venendo, nei fatti, a svuotare l'importanza e la validità

dell'arteria «Fondo Valle Calore», declassata in tal modo ad una pur utile strada a servizio di una sola comunità ma certamente non indispensabile come nell'originario disegno, essendosi già da tempo assicurato il collegamento autostradale da Eboli ad Atena Lucana,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) come si sia reso possibile quanto sopra esposto;

2) come l'Agenzia per il Mezzogiorno non abbia tenuto presente nelle sue determinazioni il «Piano decennale ANAS» - che pure rappresenta un riferimento ineludibile per la programmazione nazionale della viabilità di grande comunicazione - erogando un consistente finanziamento che rischia di realizzare, sia pure in parte, un doppione viario rispetto a quanto già previsto dall'ANAS per l'ammodernamento della strada statale n. 166 fino ad Atena Lucana;

3) perchè la Direzione generale dell'ANAS, direttamente interessata all'opera in parola - poichè sin dal 1977 aveva dichiarato la propria competenza a realizzarla approvando un progetto preliminare e successivamente nel Piano decennale aveva inserito la direttrice principale della nuova arteria da Eboli a Vallo della Lucania prevedendo, altresì, l'ammodernamento della strada statale n. 166 per la direttrice secondaria da Bellosguardo ad Atena Lucana - abbia, poi, disatteso le proprie pur precise e ripetute determinazioni;

4) quali misure si intenda adottare per finanziare l'opera così come prevista nel Piano decennale ANAS ed in particolare il nuovo tracciato fino a Vallo della Lucania, in maniera da realizzare non solo l'itinerario nazionale interno proveniente dal Nord in variante alla strada statale n. 18, ma anche l'essenziale, indispensabile collegamento diretto tra il Vallo di Diano e la fascia costiera intorno a Vallo della Lucania, come espressamente richiesto dalle comunità montane interessate dal Cesvic (Centro per lo sviluppo del Cilento), la società per azioni che le raccoglie, e come rispondente ad una esigenza fondamentale e largamente avvertita da tutti gli amministratori locali e dai tantissimi cittadini interessati.

(4-06179)

**BOSSI.** - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che in territorio del comune di Azzano San Paolo (Bergamo) veniva rinvenuta, in prossimità dell'autostrada A4-Bergamo-Brescia, una bomba d'aereo inesplosa, residuo dei bombardamenti dell'ultimo evento bellico;

che in data 31 marzo 1991 veniva disposta la chiusura alla circolazione, dalle ore 06,00 alle ore 11,000, dell'autostrada sopra citata nonchè di alcune arterie a viabilità ordinaria, al fine di procedere alle operazioni di brillamento dell'ordigno;

considerato:

che in seguito alla proibizione della circolazione nei tratti sopra menzionati si determinavano enormi disagi per gli automobilisti con code di automezzi che sull'autostrada A4, tra le stazioni di Bergamo e Milano, raggiungevano la lunghezza di circa 20 chilometri;

che, nonostante la chiusura della citata A4 interessasse solo il tratto Bergamo-Seriate, erano comunque interdetti gli accessi alle stazioni successive fino a Brescia, causando un grave pregiudizio alla

viabilità ordinaria e malessere negli automobilisti intrappolati negli ingorghi per molte ore,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale motivo non si sia provveduto ad anticipare di alcune ore le operazioni di brillamento e di conseguenza la chiusura dei tratti interessati al fine di evitare un grave ed ingiustificato disservizio ai cittadini che certamente non intendevano trascorrere in tal modo la festività pasquale;

per quale motivo la società concessionaria dell'autostrada stessa non abbia provveduto ad informare gli automobilisti in ingresso già dalle stazioni di Milano Est e Milano Agrate della chiusura del tratto Bergamo-Seriate;

per quale motivo non si sia consentita la circolazione sul tratto Seriate-Brescia distante parecchi chilometri dai lavori di sminamento.

(4-06180)

BOSSI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che il personale non medico dipendente dal Servizio sanitario nazionale è obbligatoriamente iscritto alla Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL) presso il Ministero del tesoro;

che il personale medico dipendente dal Servizio sanitario nazionale è obbligatoriamente iscritto alla Cassa pensioni sanitari (CPS) presso il Ministero del tesoro;

che sia la CPDEL sia la CPS erogano istituzionalmente le pensioni ai rispettivi iscritti aventi diritto;

rilevato:

che le suddette pensioni vengono pagate con acconti del 90 per cento sul dovuto;

che la definitiva liquidazione integrale delle suddette pensioni è in genere rimandata di parecchi anni e non di rado essa interviene dopo il decesso del pensionato avente diritto;

che, dunque, il 10 per cento della pensione spettante ai dipendenti del Servizio sanitario nazionale è a tutti gli effetti da considerarsi un involontario prestito allo Stato, in quanto quest'ultimo ne dispone unilateralmente la liquidazione con i ritardi già accennati;

evidenziato che siffatto trattamento si traduce in un danno per i pensionati, i quali durante il periodo di attività hanno versato integralmente e senza dilazione alcuna i contributi a loro carico, direttamente detratti dalle retribuzioni mensili;

ricordato che anche i prestiti forzati allo Stato debbono essere compensati con un rateo d'interessi, per i quali esiste un'apposita legge dello Stato medesimo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali misure di equità s'intenda adottare per risarcire i pensionati per il danno subito dai ritardati pagamenti delle loro spettanze di quiescenza, causati dalle strutture CPDEL e CPS;

quali motivazioni ostino eventualmente all'applicazione, nella fattispecie, della legge n. 353 del 26 novembre 1990, che dispone l'aumento del tasso legale al 10 per cento sugli importi per ritardato pagamento.

(4-06181)

BERLINGUER. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - L'interrogante chiede di sapere:

se sia a conoscenza che il dottor Mauro Cameroni, funzionario tecnico di ottavo livello presso il Dipartimento di scienze neurologiche dell'Università «La Sapienza» di Roma, da vari mesi è stato posto nell'impossibilità di svolgere l'attività pratica, scientifica e didattica, essendogli stato ingiunto di lasciare la stanza a lui destinata;

se sia al corrente del fatto che la difficoltà di trovare un'altra sistemazione deriva dal grave *handicap* motorio del dottor Cameroni e dall'insensibilità mostrata dai vari organi universitari nei confronti delle esigenze non solo sue, ma di tutti coloro che si trovano in condizioni analoghe e che, pur avendo superato molte difficoltà per affermare le proprie capacità, non trovano ora le condizioni per utilizzarle a beneficio dell'università;

quali provvedimenti intenda prendere non solo per questo caso, ma perchè in tutte le università e istituzioni scientifiche siano applicate le leggi dello Stato, che prevedono l'abbattimento delle barriere architettoniche e di ogni altro impedimento al lavoro degli handicappati, e che dovrebbero stimolare ogni sforzo per promuovere il loro pieno inserimento nelle attività.

(4-06182)

LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, CASCIA, PETRARÀ. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che su vari organi di stampa in questi giorni è apparsa la notizia che il Ministero, a conclusione di una indagine straordinaria condotta presso tutte le raffinerie operanti sul territorio nazionale, ha denunciato con un comunicato una preoccupante tendenza a varie forme di sofisticazione e adulterazione degli oli vergini ed extravergini di oliva, sino a quantificare una bottiglia di olio extravergine su tre irregolare e miscelata con olio di semi, gettando nel panico centinaia di migliaia di produttori e commercianti del settore;

che la denuncia, se non è accompagnata da un elenco di frodatori e sofisticatori che devono essere portati davanti alla magistratura, risulta generica e non rende giustizia alla stragrande maggioranza di onesti che operano in tutto il territorio nazionale e soprattutto nelle zone particolarmente vocate come la Puglia, la Toscana, l'Umbria e gran parte delle regioni meridionali;

che l'adulterazione denunciata dal Ministero conferma come i controlli di sua competenza contro le sofisticazioni sono del tutto inadeguati, insufficienti e non coordinati con quelli che dovrebbe fare anche il Ministero della sanità al fine di difendere anzitutto la salute dei cittadini oltre che la leale concorrenza;

considerato:

che all'inizio del mese di marzo 1991 fu data la notizia da parte dello stesso Ministero dell'agricoltura che era in via di emanazione un decreto-legge sul marchio di qualità garantito per gli oli vergini ed extravergini di oliva;

che tale provvedimento avrebbe lo scopo di garantire la qualità e di contraddistinguere gli oli ricavati da olive prodotte e oleificate sul territorio italiano rientranti nelle tipologie definite «olio extravergine di oliva» e «olio vergine di oliva»;

che nel disciplinare del marchio di qualità si dovrebbe specificare una serie di dati a consentire l'individuazione della partita dalla quale deriva il prodotto, la ditta che utilizza il marchio e l'esatto contenuto del recipiente;

che il provvedimento del Ministero prevederebbe norme che autorizzano enti del settore a utilizzare il marchio, alla predisposizione e utilizzazione di un disciplinare di produzione e dello schedario olivicolo;

che il Senato della Repubblica ha già approvato un disegno di legge tuttora all'esame della Camera dei deputati che disciplina il riconoscimento e l'uso della denominazione di origine controllata degli oli di oliva vergini ed extravergini;

che tale disegno di legge, oltre a prevedere l'adozione di specifici disciplinari di produzione, prescrive il controllo di tutti i passaggi dalla produzione al mercato, detta norme per la etichettatura delle confezioni delle produzioni italiane e di quelle provenienti dall'estero,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia l'avviso del Ministro in ordine alle risultanze dell'indagine conclusa sulle presunte adulterazioni degli oli vergini e extravergini di oliva;

se sia stato fatto tutto quanto sarebbe stato necessario in materia di controlli tesi a prevenire e reprimere le frodi e per coordinare le azioni con il Ministero della sanità, così come previsto dalle leggi in materia di frodi alimentari;

a che punto sia l'emanazione dell'annunciato provvedimento sul marchio di qualità per gli oli vergini ed extravergini di oliva e se esso non entri in contrasto con quanto previsto dal disegno di legge sulla denominazione di origine già approvato dal Senato;

perchè si sia determinato questo repentino cambiamento di rotta del Governo in direzione del marchio dopo che lo stesso ha espresso parere favorevole al disegno di legge licenziato dal Senato della Repubblica la cui filosofia è la denominazione di origine controllata.

(4-06183)

**POLLICE.** - *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che un consorzio di banche capeggiate da Mediobanca ha ricevuto l'incarico di collocare con un'offerta pubblica un prestito obbligazionario Mediobanca 9 per cento 1991-1996 con *warrant* Banco di Santo Spirito per un valore complessivo di 600 miliardi di lire;

che il prospetto informativo è stato depositato presso l'archivio prospetti della Consob in data 28 marzo 1991 al n. 1908;

che l'offerta ha avuto inizio l'8 aprile 1991 e terminerà il 19 aprile 1991 salvo chiusura anticipata;

che in caso di chiusura anticipata l'offerta rimarrà aperta per i soli azionisti del Banco di Santo Spirito per i successivi tre giorni lavorativi;

che il direttore generale dell'ABI (Associazione bancaria italiana) in data 3 aprile 1991 ha inviato un telex alle Casse incaricate del collocamento, richiamando la loro attenzione sulla necessità di una tempestiva e completa trasparenza, sull'inderogabilità di fornire ogni

singolo sportello abilitato del prospetto informativo e sulla possibilità di controlli ispettivi;

che secondo notizie di stampa apparse sui quotidiani il 9 aprile 1991 il prestito obbligazionario in questione è andato esaurito in poche ore il primo giorno di collocamento, con richieste superiori di 15 volte l'offerta, pari a 8.000 miliardi di lire;

che in data 9 aprile 1991 è apparsa una pubblicità di Mediobanca che fissava il valore nominale del prestito obbligazionario in 100 milioni di obbligazioni pari a 300 miliardi di lire,

si chiede di sapere:

1) per quale ragione Mediobanca non abbia fissato anticipatamente le quote e la consistenza del collocamento pubblico e privato conservando arbitrariamente un margine di oscillazione di 150 miliardi;

2) se tale ampia ed insindacabile banda di oscillazione non confligga con le disposizioni di legge e non abbia tratto in inganno, penalizzandoli, proprio i comuni risparmiatori;

3) quali saranno i criteri adottati da Mediobanca e dalle Casse incaricate per il riparto e se non siano state assegnate preventivamente le obbligazioni;

4) se la presa di posizione del direttore generale dell'ABI, Gianani, nel telex inviato alle Casse incaricate, non sia la prova lampante dell'assoluta mancanza dei prospetti informativi nei precedenti collocamenti;

5) se non sia da considerare anomala la delibera Consob n. 5252 del 26 marzo 1991 che, approvata all'unanimità, autorizzava la quotazione delle azioni del Banco di Santo Spirito alle Borse valori di Milano e Roma a far tempo dal 5 aprile 1991;

6) se sia vero che la Consob abbia deliberato di sospendere quelle società quotate, tra le quali Interbanca, Mondadori ed Ame, solo a titolo di esempio, che avevano un flottante inferiore al 25 per cento;

7) se siano ancora sospese dai mercati e se si preveda una riammissione;

8) se sia vero che la Consob intende sospendere dal mercato circa 50 società quotate, sol perchè hanno un flottante inferiore al 25 per cento;

9) se il presidente della Consob Bruno Pazzi continui ad essere socio della Cassa di risparmio di Roma;

10) se il sindaco di Roma Franco Carraro risulti cooptato tra i soci della Cassa di risparmio di Roma;

11) quali siano i criteri a cui ci si ispira per essere cooptati nella ristretta cerchia dei 175 «soci privati» della Cassa che controllerà, di fatto, la costituenda «Superbanca romana».

(4-06184)

VETTORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Con riferimento al decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 1990 in attuazione della legge n. 400 del 23 agosto 1988, si chiede di conoscere:

i criteri di assegnazione dell'ANEI (Associazione nazionale ex internati) alle competenze di vigilanza del Ministero dell'interno togliendola da quelle del Ministero della difesa;

se non si ravvisi l'opportunità di rettificare ciò che appare una «svista» poichè:

1) si tratta dell'unica associazione eretta in ente morale alla fine della seconda guerra mondiale comprendente i militari di ogni Arma, ordine e grado internati in Germania ed in territori occupati dalle truppe naziste dopo l'8 settembre 1943 e così chiamati in spregio delle convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra;

2) agli stessi internati militari sono state riconosciute, in quanto militari, tre campagne di guerra, una croce al merito di guerra e, recentemente, con legge n. 323 del 1990, una promozione onorifica.

(4-06185)

VETTORI. - *Al Ministro della difesa.* - Con riferimento alla precedente interrogazione a risposta scritta presentata il 29 novembre 1990, 4-05641, afferente le necessarie disposizioni applicative delle leggi nn. 323 e 325 del 6 novembre 1990 recanti promozione onorifica agli ex combattenti, si chiede di conoscere:

quali difficoltà si frappongano alla sollecita emanazione di una disposizione applicativa della legge n. 323 del 1990 che è una estensione della legge n. 434 del 1980 di corrente applicazione;

se non si sia tenuto conto che la stessa legge n. 323 del 1990 ha non numerosi ma ben identificati beneficiari;

se non sia stato notato che la legge n. 323 del 1990 ha validità limitata a due anni, a differenza della legge n. 325 del 1990, e che sono già trascorsi sei mesi;

se non si pensi di provvedere adeguatamente nei confronti dei beneficiari che attendono da quasi dieci anni.

(4-06186)

FERRARA Pietro. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso che l'interrogante è un parrochiano della chiesa Madonna del Rosario di Pompei in Pachino (Siracusa) e che il restauro di questa chiesa è finanziato dalla regione siciliana dal 6 settembre 1989, come risulta da una comunicazione scritta dalla soprintendenza ai beni culturali di Siracusa;

considerato che a seguito del terremoto del 13 dicembre 1990, con ordinanza del sindaco, venne chiusa al pubblico la suddetta chiesa, creando grave disagio alla comunità ecclesiale, costretta a continui pellegrinaggi in altre chiese per partecipare alle funzioni religiose;

ritenuto che si è molto temporeggiato da parte degli organi preposti al restauro senza plausibile motivo, non utilizzando il finanziamento pubblico in tempi rapidi;

vista l'esigenza legittima di riaprire la chiesa al culto,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere per sbloccare questa situazione che si trascina da tanti mesi.

(4-06187)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che nella regione Sicilia si lamenta una notevole carenza di strutture nelle scuole per quanto riguarda aule, palestre, laboratori e servizi di mensa e trasporto;

considerato che a tutto questo si aggiunge il fenomeno dell'abbandono scolastico che rappresenta la piaga sociale di maggior rilievo poichè ad esso si collegano l'intensificazione drammatica della criminalità organizzata e la diffusione della microcriminalità di ragazzi e di giovani reclutati quale manovalanza per lo spaccio di droga e per la riscossione di tangenti,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare, anche di natura straordinaria, affinché la scuola siciliana - ormai sull'orlo del collasso - possa tornare ad essere una «rete sociale» sana, capace di respingere la rete «criminosa» che imprigiona e ricatta l'intera comunità civile, in modo da isolare la delinquenza organizzata.

Concludendo si sottolinea l'importanza che, in Sicilia e nel Sud, gli interventi finalizzati alla lotta contro la criminalità debbano riguardare anche la scuola attraverso l'attivazione di un piano organico per la lotta contro la dispersione scolastica, l'istituzione di nuovi posti in organico e la realizzazione di strutture scolastiche adeguate ai fabbisogni e alla grave situazione di emarginazione sociale in cui vengono a trovarsi i giovani delle scuole dell'obbligo.

(4-06188)

**BERTOLDI.** - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che le ordinanze di ricongiunzione ai sensi della legge n. 29 del 1979, di ricostituzione della posizione assicurativa presso l'INPS o la Cassa pensioni dipendenti enti locali di pensione definitiva, non vengono sottoposte al visto ed alla conseguente registrazione da parte della Corte dei conti di Bolzano e pertanto non sono rese valide, ai fini di quiescenza, in quanto, a corredo della documentazione da allegare, molti lavoratori delle poste non sono in grado di allegare anche lo stato matricolare del servizio;

che tale documento, contenente l'indicazione dello stipendio percepito alla data della domanda di ricongiunzione, con l'annotazione degli estremi di registrazione alla Corte dei conti di Roma del provvedimento che ha conferito al lavoratore dipendente delle poste tale trattamento economico, deve essere rilasciato dalla Direzione centrale del personale, divisione I, sezione IV, ufficio automazione e matricola;

che tali stati matricolari di servizio sono stati finora aggiornati solo fino al 1° gennaio 1981 e da questo ritardo ne consegue, per quanto riguarda le ricongiunzioni, che le ordinanze, anche se complete di documentazione a corredo, non possono essere sottoposte alla registrazione da parte dell'organo di controllo, per l'impossibilità di avere lo stato matricolare di servizio aggiornato, mentre le pensioni non possono essere convertite da provvisorie a definitive o se definitive non possono essere variate, sempre perchè manca alla Direzione provinciale delle poste tale documento;

che una situazione siffatta sta provocando notevoli disagi ai lavoratori dipendenti delle poste, da collocarsi a riposo vantando anche servizi svolti presso privati o altre amministrazioni, periodi per i quali viene richiesta la ricongiunzione, ed anche a coloro che, collocati a riposo, non possono percepire la pensione comprensiva degli anni di servizio prestati presso privati perchè tali anni non sono ricongiunti;

che analoghi problemi si verificano anche per variare le pensioni già definite in seguito ad aumenti o passaggi di categorie superiori con effetto retroattivo, che devono essere sempre documentati con lo stato matricolare di servizio,

l'interrogante chiede di sapere:

se questa disfunzione e questo ritardo che provocano disagi ai lavoratori dipendenti riguardino unicamente le province di Bolzano e di Trento o siano un problema generale;

se il ritardo nell'aggiornamento degli stati matricolari di servizio sia attribuibile alla Corte dei conti di Roma o dipenda esclusivamente da ritardi accumulati dalla Direzione centrale del personale;

quali siano gli interventi per eliminare il dannoso ritardo e se possa essere sufficiente che la Corte dei conti di Bolzano accetti una dichiarazione provvisoria dalla Direzione provinciale delle poste.

(4-06189)

